

LE FORME DELL'INSEDIAMENTO IN ETÀ MODERNA

Moreno Baccichet

Introduzione

Con questo contributo intendo recuperare con attenzione alcune tracce per la ricerca territoriale già segnalate in un precedente saggio¹. Il sanquirinese è un territorio esemplare per lo studio insediativo, sia per le sue particolari caratteristiche geomorfologiche, sia per i caratteri culturali che hanno determinato il modo di vivere di queste popolazioni. Soprattutto il capoluogo comunale possiede una incredibile e precisa fonte di informazioni sull'uso del suolo e sui caratteri delle coltivazioni del passato che ci permette di definirlo un caso unico per una ricerca ancora tutta da fare sull'assetto dell'insediamento medievale in Friuli.

I cabrei rintracciati nel 1991 da Begotti² sono una fonte di omogenea lettura dell'attività umana in un territorio dato e monitorato, per motivi fiscali, per diversi secoli. I cabrei, infatti, non solo citano con precisione le forme dell'assetto territoriale antico, ma danno anche conto delle modifiche di volta in volta intervenute nella forma fisica dei luoghi e nella struttura sociale del villaggio.

Raccontare la storia insediativa di San Quirino contribuisce a costruire un modello della geografia del villaggio medievale friulano fotografato dai documenti in età moderna, e quindi in una fase avanzata di "invecchiamento".

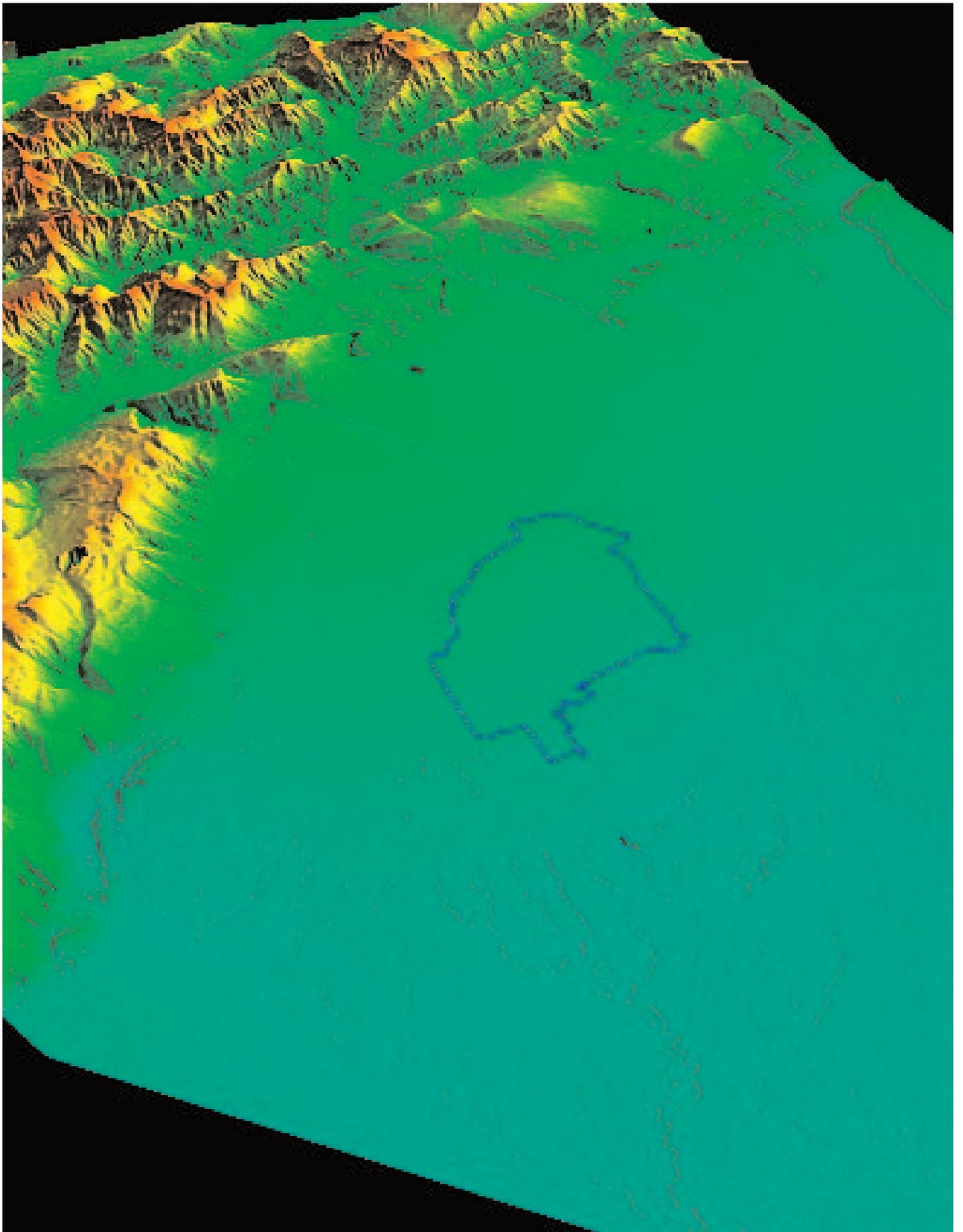
Così come accade con la fotografia di un volto trasformato dagli anni, anche nei documenti fiscali dei cabrei giovanili riconosciamo i connotati originari del territorio sanquirinese intuendo quello che era il soggetto, o l'oggetto, in età giovanile.

Riconosceremo così una certa stabili-

tà dell'insediamento e delle forme del paesaggio antropizzato in quelle aree che fino all'800 erano di proprietà privata. Per contro, avremo modo di notare come soprattutto nei settori periferici ai villaggi, quelli delle terre magre comunali, siano riscontrabili le trasformazioni paesaggistiche più rilevanti.

1. Immagine moderna del reticolo insediativo della destra del Cellina. Elaborato dalla Carta Tecnica Regionale in scala 1:5.000 (1997).





L'Età medievale

Ritengo che l'insediamento in area sanquirinese si possa definire come un sistema contraddittorio e molteplice di esperienze abitative. Il primo "quadro" che propongo per la ricostruzione delle diverse forme dell'abitare e del produrre che si succedettero in quest'area del conoide del Cellina e del Meduna è quello relativo a un territorio privo di acqua, cioè precedente alla costruzione delle rogge artificiali. Un territorio caratterizzato da insediamenti sparsi e modesti, simili a quelli di età classica emersi da scavi e ritrovamenti archeologici, dove la sopravvivenza di uomini, animali e di pochissime colture era legata alla capacità di intercettare e conservare l'acqua piovana.

Si trattava di un insediamento rado, centrato sull'attività pastorale e quindi su superfici territoriali molto vaste. Pensare di organizzare l'abitare attraverso le forme avanzate dei grandi villaggi della bassa pianura era assolutamente impossibile e ingovernabile. Probabilmente questa antica forma di colonizzazione conservatasi fino all'età medievale è la responsabile delle grandi trasformazioni paesaggistiche dell'area del conoide. Trasformazioni che hanno condotto alla scomparsa delle foreste ben prima che questo fenomeno accadesse nelle aree umide della bassa pianura friulana. Gli elementi del bosco, o le componenti vegetazionali del paesaggio, emergono nella toponomastica ma, di fatto, i documenti più antichi sembrano registrare territori privi delle foreste sacrificate per aprire vie di transumanza e spazi prativi. Le sedi umane presenti in quest'area durante le prime fasi del Medioevo vantavano generi di vita completamente diversi da quelli registrati in molti altri ambiti della pianura padana e l'applicazione di modelli comportamentali ed economici rintracciabili a sud delle risorgive sembra non essere valida per questo settore del Friuli.

L'insediamento sparso era composto da case isolate e da ampie praterie contermini che permettevano di organizzare

l'attività pastorale lungo percorsi giornalieri, che garantivano il rientro degli animali alla sera presso la famiglia e i recinti protetti.

In età bassomedievale a queste sedi umane se ne affiancarono altre, quelle dei villaggi. I villaggi, in origine composti da pochissime famiglie, erano il frutto di una politica di ripopolamento che proveniva dall'alto e che mirava a introdurre nell'area del conoide forme di conduzione agraria tipiche del resto del territorio friulano.

Su questo programma di popolamento si è fino a oggi discusso in modo molto superficiale. Mi sembra evidente che le politiche di espansione demografica e di ripresa economica abbiano condotto, come in ogni epoca, alla formulazione di nuove strategie insediative considerate dei modelli; altra cosa è che le stesse siano state in grado di sopravvivere alle difficoltà di un territorio geograficamente difficile. Nel mio saggio del 1997 avevo sollevato alcuni problemi relativi alla "cultura" dei fondatori o dei signori che gestivano e promuovevano la ripresa demografica e insediativa dei loro territori e il problema tecnico lasciato agli esecutori che dovevano progettare un nuovo modo di abitare in un dato luogo. Assodato che quest'area era segnata da una presenza umana rarefatta, lo sviluppo dei villaggi non poteva avere seguito senza due requisiti fondamentali: un popolamento frutto di immigrazioni progettate su larga scala e la garanzia di una risorsa idrica capace di soddisfare le esigenze di un numero crescente di abitanti e di animali.

L'insediamento con villaggi nel settore dell'alta pianura compreso tra il Cellina e la pedemontana avianese non fu possibile fin tanto che non furono patrimonio comune le tecniche che permettevano di estrarre rogge dai fiumi per farle poi correre in sospensione su aree aride. La gestione dell'acqua e dei diritti a questa connessi in età medievale era patrimonio signorile. Solo il signore poteva deviare corsi d'acqua permettendo la costruzione di opifici o l'irrigazione di lande deserte. Solo un programmato e

2. Modello tridimensionale dell'alta pianura pordenonese e dei primi rilievi alpini con l'individuazione degli attuali confini comunale di San Quirino (Walter Coletto)

3. Ortofoto dove sono evidenziati i confini delle originarie comunità rurali di San Foca, Sedrano e San Quirino (1999).

signorile progetto infrastrutturale poteva risolvere un handicap tale.

Del resto operazioni simili a quella che avvenne in questo settore del Friuli erano all'ordine del giorno anche nelle altre aree di espansione dell'insediamento europeo: quella spagnola, quella della Polonia e quella dell'attuale Romania.

Probabilmente la trama dei villaggi di nuova fondazione era molto più fitto di quello che oggi possiamo vedere. Non ha senso che alcune aree, ancora in età moderna, si presentino prive di agglomerati (per esempio a nord di San Leonardo e San Martino o a nord di Rorai Grande e di Cordenons). Non è da escludere che pochi decenni dopo la fondazione alcuni villaggi siano scomparsi o si siano ridotti a essere composti da pochissime case.

L'effetto di una crisi insediativa succeduta a una precedente attività di fondazioni potrebbe fare chiarezza su Villotta, il villaggio scomparso che probabilmente si trovava lungo la roggia artificiale che garantiva i rifornimenti idrici a Roveredo.

La roggia partiva da San Foca, raggiungeva la cortina di San Quirino e da qui, divisa in due rami, raggiungeva Roveredo e i settori settentrionali di Cordenons. La sua portata veniva divisa in tre parti a San Quirino grazie all'uso di un semplice strumento idraulico: una pietra che tagliava il flusso d'acqua in due. Un terzo scendeva a Cordenons, mentre la quota più importante veniva diretta verso Roveredo attraverso le Villotte: *a Villa S.ti Advocati aqua ipsa labit.r ad Villam S.ti Querini ubi apud cortinam Ecclesie S.ti Quirini aquam dedictam dividi debeat in tribus partibus*³.

Certo è che il livello di efficienza del manufatto idraulico (roggia) permise di mettere a coltura vasti territori costruendo un paesaggio di campi arati all'interno di grandi praterie.

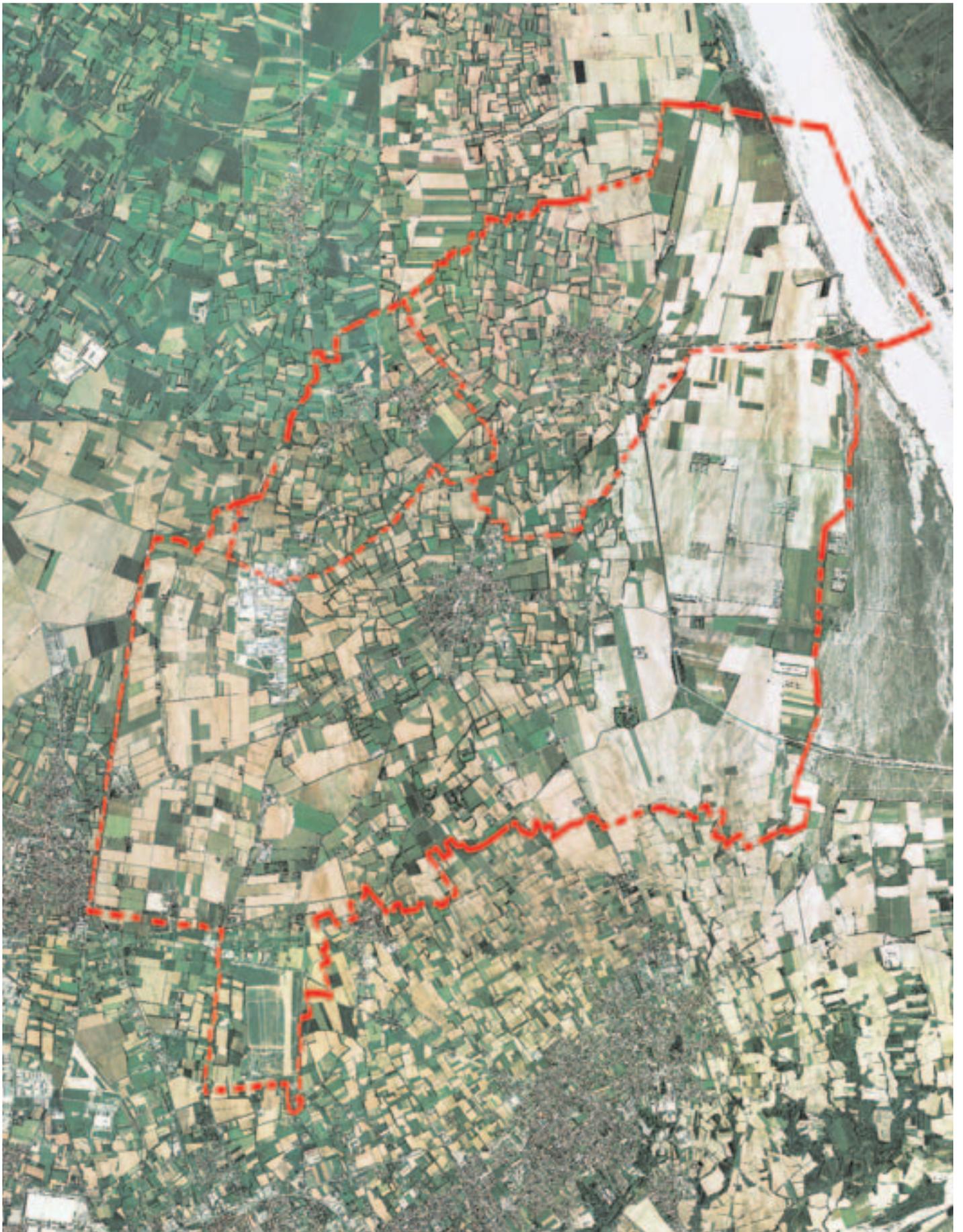
A San Quirino abbiamo avuto modo di individuare nel settore centrale dell'abitato l'elemento della cortina che crediamo fosse il nucleo originale del primo villaggio, circondato dalle acque della roggia. Da qui l'acqua si divideva in due rivoli, uno diretto verso il territorio di

Cordenons (c'era qualche nuova borgata da dissetare?) e l'altro verso Roveredo attraversava la prateria di Villotta un tempo abitata.

Il successo insediativo di San Quirino è facilmente leggibile nell'espansione dell'abitato all'esterno della cortina. Il borgo di sopra, quello di mezzo e quello di sotto si svilupperanno prevalentemente lungo le direttrici meridionali che dall'abitato portavano ai campi più fertili, tenendo in grande considerazione l'accesso all'acqua. Un terzo nucleo dell'insediamento è quello discosto della Mason templare. Concordo con l'opinione espressa da Begotti all'interno di questo volume che vorrebbe la costruzione della magione templare precedente all'investitura feudale di San Quirino ricevuta dall'Ordine sul finire del XII secolo. La Mason era più vecchia e centrale a un sistema di proprietà private, poste lungo la roggia e la strada e in fin dei conti modeste. La conferma di queste terre gestite in proprio dalla commenda sta anche nei cabrei dell'ordine, che comunque individuano anche alcune antiche proprietà allodiali a San Quirino, tra queste la più importante era quella del molino.

La giurisdizione feudale, spiega Begotti, arriverà diversi anni dopo la costruzione dell'ospizio templare. Villaggio e sede monastica non dialogarono mai e anche l'acquisizione dei diritti feudali su tutto il territorio sottoposto alla comunità sanquirinese lasciò inalterato un assetto insediativo precedente. Questa osservazione ci verrà molto utile in seguito perché cercheremo di dimostrare come sia possibile ricostruire la forma e l'organizzazione dell'intero abitato in epoca pretemplare proprio studiando i documenti fiscali di età moderna che monitoravano le proprietà private dei villici.

Non diversa è la condizione di Sedrano e San Foca. In entrambi i casi, come a San Quirino, le forme aperte di villaggi privi di piazza rimandano a forme dell'abitare bassomedievali, prive di una volontà formale nell'aggregazione dei lotti. Come a San Quirino l'organizzazione dell'abitato per masi nucleati in



un borgo e dotati di terre nelle diverse regioni agrarie del territorio sembra poter definire un carattere comune. Nella sostanza studiare i modi e le forme dell'abitare a San Quirino, ricco di testimonianze archivistiche, equivale a fare chiarezza sull'insediamento bassomedievale di un settore molto ampio del conoide del Cellina e del Meduna.

Confini e conflitti

Le tre comunità che oggi compongono il comune di San Quirino erano un tempo indipendenti e amministrare, per le questioni locali, da tre diversi consigli popolari o vicinie. Ai tre villaggi corrispondevano territori autonomi, segnati però da confini resi incerti dall'omogeneità dei segni della geografia fisica dei luoghi e riconosciuti, per contro, attraverso diverse pratiche di gestione del territorio.

I confini in quest'area avevano un significato territoriale ancora più ampio, perché in questo settore dell'alta pianura friulana si incontravano diverse giurisdizioni feudali. San Quirino e Sedrano erano giurisdizione pordenonese e quindi asburgica, San Foca era sottoposta a Sesto, poi a Millstatt e infine ai signori di Porcia, mentre a ovest era registrabile la giurisdizione patriarcale di Aviano. Lungo questo confine transitava poi una importante strada, l'Ongaresca o Strada Maestra che, appunto, era diretta all'importante guado di San Foca, e tutte le strade "nuove" che collegavano il guado stesso con il porto costruito sul Noncello tra XII e XIII sec⁴.

Il confine tra la giurisdizione pordenonese e quella avianese era stato segnato costruendo cumuli di terra e ghiaia chiamati colli o colliselli e nel 1219 la confinazione che i Templari fecero dei loro territori registrò in prossimità di quest'area *a glara collis a parte orientis usque infra villam Villote hinc ad viam que currit per Villotam*⁵. Lo stesso documento registrava come verso San Quirino ci fossero poi tre masi e mezzo abitati, ma apparentemente isolati dal villaggio e come, con-

tinuando a percorrere il perimetro della proprietà si pervenisse *ad culisellos Villote usque ad collem Zunchi*.

Quest'ultimo era il luogo più importante della serie dei segni confinari distribuiti lungo la strada maestra e chiamati colliselli. Era un importante punto di riferimento nel paesaggio piatto delle praterie magredili e quando nel 1454 i rappresentanti dei villaggi di Sedrano, capitanati da Biachino di Porcia, e quelli di San Quirino, rappresentati dal capitano di Pordenone, si dovettero incontrare per discutere sull'esatta definizione dei loro confini, si ritrovarono in quel luogo: *in Campanea super Colle Zunchi inter Villas S.i Martini, et Villotta*⁶.

In questo luogo furono raccolte alcune dichiarazioni da parte di persone che erano in grado di descrivere gli usi impressi a quei luoghi dalle diverse comunità: *illi de Sedrano cum suis Animalibus pasculabant usque ad Viale Aviani, et similiter usque ad stratam magnam*⁷.

Nonostante il villaggio di Villotta fosse ormai scomparso, rimanevano lungo il confine ancora molti terreni coltivati che segnavano la prateria magredile con la presenza e le attività tipiche dell'agricoltura. Per esempio, Enrico Florio dichiarò che suo padre aveva, per anni, coltivato *uno Campo Ecclesie S.ti Georgij de Purcilis sito penes viam Carlisana*⁸, *ei dicebatur quod a dicto Campo infra erat de Jurisdictione Ducatus*⁹. Il campo coltivato era quindi in territorio sanquirinese, poco oltre l'ideale confine segnato dalla strada e dai colli.

Io credo che le strade siano state prese come originario segno confinario, poi rinforzato con la costruzione dei tumuli. I tracciati delle piste che attraversano le praterie e i boschi del conoide in antico erano stati tra i pochi segni presenti per l'orientamento dell'uomo. Antonio Manolini nel definire i confini tra Sedrano, Aviano e San Quirino ricordava ancora nel '400, che *quod via Collium erat confinis inter Villam Sedrani, et Villam S.ti Quirini, et vidisse a sua bona memoria citra, quod illi de Sedrano, et de S.to Quirino in simul pasculaverunt cum eorum Animalibus inter Viam Collium et Viale Aviani*¹⁰.

Questa seconda arteria viaria proveniva da San Martino di Campagna e incrociava la Strada Maestra che collegava Pordenone a San Foca.

I segni si sovrapponevano ai segni e all'epoca della conquista del Friuli da parte delle truppe veneziane gli austriaci avevano riaffermato il loro potere fino al limite di quel confine piantando sul colle Zunchi una pietra con scolpito lo stemma austriaco¹¹.

Rivendicazioni simili venivano mosse anche dalle limitrofe comunità. A Colle Zonchio, per esempio, gli avianesi usavano allestire il tribunale affermando che dal quel punto di vista la giurisdizione era attribuita ai reggenti di quella comunità: «il capitano faceva giustizia sopra esso, e credo che sia stato dismesso di far più giustizia sopra quello per amor dei campi che sono circonvicini»¹². Non a caso il principale rilievo della fila di tumoli «s'ha chiamato anche colle della Giustizia».

Il tumolo aveva però anche altri nomi che richiamavano gli usi e i paesaggi dell'area. Per Antonio de Valle di San Martino di Campagna era «il Colle della tezzuta» e ricordava la presenza di insediamenti temporanei legati alla presenza invernale delle greggi di pecore scese dalla montagna.

In tutti i casi quei luoghi avevano una forza di valori altissima, nei pressi del colle transitavano tre strade: quella della Trinità¹³, quella del Molino e quella del Vial d'Aviano.

Quest'ultima, riferiva un testimone, «è pubblica voce e fama che prima che fosse condotta la Roja per la contrada di Aviano, essi di Aviano si servivano d'andar al Molin di S. Querino (...) la qual passa per appresso la Villotta, et li Colli piccoli di S. Martino»¹⁴, mentre per contro veniva confermata la tradizione che voleva che «antiquamente vi è stata pubblica voce e fama che il Colle chiamato Zonchino, et Colle della Giustizia sia stato posto per confine di S. Martin, Sedran, et Pordenon»¹⁵.

Nella piatta brughiera ricavata con incendi e disboscamenti la strada era stata il primo segno di confine, poi reso

più immanente con la costruzione del colle nel punto in cui si toccavano le tre giurisdizioni e in seguito rinforzato con la costruzione «di sotto la strada Ongaresca [di] masiere de sassi, così confusamente disposte»¹⁶.

Colle Zonchio era il luogo più adatto per ostentare il proprio potere giurisdizionale, ma era anche un luogo sul quale le popolazioni vigilavano. Le comunità locali durante le rogazioni visitavano questi luoghi: «andavano per questa strada con la Crose passando al tempo che si va alle processioni con la Crose»¹⁷.

In età moderna non abbiamo testimonianze di un villaggio chiamato Villotta. Con questo toponimo veniva invece riconosciuta una grande prateria tra le comunità di San Quirino, Roveredo e Cordenons.

I confini dei colliselli non bastavano a impedire continue trasgressioni agli usi tanto che nel 1634 si dovette pervenire a uno speciale proclama congiunto del comune di San Quirino e di quello di Cordenons per impedire che nessuno «ardisca, ne presumi andar a pascolar con animali per far strade, ne trozi insoliti, ne far alcun altro danno nella campagna della Villotta ne meno a terrar, ne scavezzar li fossi in pena di d.ti 25 di giorno, et di notte di cinquanta, et contro quelli di Roveredo di ducati dusento». È evidente l'odio nei confronti degli abitanti di Roveredo che rischiavano pene pari a otto volte quelle degli altri trasgressori. Questo era il segno evidente della vitalità di quest'ultima comunità che si trovava molto vicina ai pascoli ormai non più presidiati da un villaggio permanente. L'antico e dimenticato tentativo di fondare un insediamento sanquirinese a Villotta potrebbe essere letto come il tentativo fallito di conservare le risorse pastorali locali nei confronti di comunità più aggressive¹⁹.

La serie di liti mosse sulle questioni confinarie in quest'area è davvero consistente e testimonia la difficoltà di rintracciare segni inconfutabili come quelli geografici.

I grandi tumoli prima e le pietre confinarie poi potevano essere spostate dai vicini con relativa facilità costringendo

continuamente le comunità a produrre sopralluoghi pubblici, raccogliere testimonianze e a ripristinare i segni confinari. In tal senso è significativa la confinazione eseguita dal podestà Francesco Quirinuzzo (1738), che si recò sui luoghi «con tutto il suo Consiglio et incaminati sopra li Confini del Nostro territorio confinante con il Comun di Sedrano (...) arivati al confin della strada della Santissima Trinità di Polcenigo giusto alla sentenza come sopra, et ivi aver trovato il confin cavato dalla terra che per avanti vi era impiantato» raccolsero sul posto alcune testimonianze.

Da queste emergeva che molti passanti dichiaravano di «aver veduto il detto confin in piedi, et attaccato in terra altre volte aver passato per detta strada, et ora si vede Rotto, et Cavato, et Butatto in un fosso poco distante» e che lo stesso doveva essere ricollocato nel suo luogo originario²⁰.

Ormai la strada Ongaresca era in completa crisi. Il più antico asse viario della zona aveva ceduto il passo alla Strada Maestra diretta al capoluogo friulano.

In Friuli le strade ungarische sono considerate antichissime e dense di significati legati alle distruzioni che gli Ungari riuscirono a infliggere alle popolazioni locali durante le loro incursioni in Italia.

Una memoria del 1599 ricordava che «questa stradda che scavezza questa dell'Aqua²¹, vien da San Avocato, et vā a Sacille, et per la qual lei è venuta a Sedran, et si chiama via Ongaresca, ovvero via grande et Maestra (...) e per questa passano quasi tutte le Merci e persone che vengono da Alemagna»²².

Da questa si staccava la «strada della Villotta fino alli Coleselli di essa»²³. Questa veniva definita come un «trozo» ormai in disuso nel '500, che transitava «per li Pradi come si vede non strada comune ma è trozo che entra nei Pradi de Villota qual era trozo anticamente, ma hora par che sia stata fatta dalli Clarissimi Signori Giustiniani per suoi servitij, e di poi che ho stato a servitio detti signori l'ho fatta che può esser di circa sedese, et vi vanno con che animali li pare, e Carozze che alcuno non ardisse d'impegnarli, ma ben andando altre persone

con carri, se quelli da San Martin li trovano l'impegnano»²⁴. La lunga citazione ci è utile per comprendere alcuni caratteri dell'uso della viabilità storica nell'area del conoide. Il transito lungo l'Ongaresca e le strade antiche di questo settore era assolutamente libero, mentre pastori e mercanti non potevano attraversare i pascoli comunali. L'identificazione della strada stessa non era facile perché trattandosi di una via usata anche dalla transumanza era una sorta di fascio di percorsi. Non a caso chi cercò di usarla per definirla come confine tra le diverse comunità trovò «molte cavezzade, quali puonno metter dubio qual sia la più vera strada Ongaresca». Si pervenne così nel XVII secolo a segnare la strada con pietre confinarie, prescrivendo che «non posino li quirinesi passar oltre la strada Ongaresca ne andar a pascolar il Pra Grande, ne in quello segar, ma resti solamente delle raggioni delli Huomini e comun di Sedran»²⁵ né viceversa. L'ordine delle magistrature veneziane era chiaro: «che nelli sassi over collone affisse nelli confini sudetti qualli siano per onestà alti da terra siano scolpite lettere con un San Marco che dicano confini di Sedran da una et da l'altra confini di San Quirino col millesimo per maggior chiarezza della Confini divisorii». L'antica strada Ongaresca, quindi, divideva anche in età moderna i territori di San Quirino da quelli di San Martino e di Sedrano.

Il Sanquirinese nella cartografia storica

L'area che corrisponde all'attuale comune di San Quirino viene trascurata dalle più antiche cartografie che raffigurano il Friuli e la sua geografia. Nella mappa del Ligorio (1563)²⁶, nella pianura arida della «Campagna di Aviano», oltre all'omonima «villa», cioè villaggio, compare, in posizione errata «S. Avogia», con a sud-est Rorai Grande e Cordenons. In tutta l'area che va dalla destra del Meduna alla sinistra del Livenza le sedi umane sembrano rarefarsi moltissimo rispetto a quelle dell'alta pianura udinese dove l'attenzione del cartografo sembra il

frutto di una maggiore quantità di informazioni acquisite sull'area. Per restare al Sanquirinese, manca il capoluogo e Sedrano, ma anche San Leonardo, San Martino, Roveredo, eccetera. La grande pianura arida costruita dal Cellina era per il cartografo un grande vuoto sul quale troneggiava la sola sede di San Foca evidentemente considerata geograficamente importante in relazione al guado del Cellina.

Nella carta del Vavassori²⁷ (1553) la rilevazione delle sedi umane minori dell'alta pianura era stata trattata allo stesso modo per la destra e la sinistra Tagliamento semplificando l'immagine insediativa con il termine generico di «VILAZI».

Gli elementi prioritari dell'interesse del cartografo erano l'assetto idrografico e orografico della Patria e gli insediamenti urbani o castellani di primaria importanza. Il territorio sanquirinese sembra quindi deformato e ridotto fino quasi a scomparire, cosa che rintracceremo anche nella ricca produzione di carte che si rifaranno a quella del Vavassori.

Restano mute per l'area sanquirinese anche la «nova descriptione del Friuli» del 1561, quella di Paolo Forlani del 1564, la *Fori Iulii accurata descriptio* dell'Ortelio (1573) e quella del Magini del 1596.

Nella carta del Friuli del Mercatore (1589) ricompare la trascrizione di «S. Vogada», ma il cartografo la colloca in sinistra al Cellina. Per il resto il territorio della Campagna di Aviano è annullato nella sua componente insediativa a favore delle più note sedi umane di Torre, Sacile e Polcenigo.

La carta della Patria del Friuli di Giovanni Antonio Magini del 1620 sembra rispondere con maggiore fedeltà alla geografia della destra del Meduna, anche se ancora una volta vi troviamo raffigurato il solo villaggio di «S. Avogia»²⁸. Nella carta chiamata *Forum Iuly et Trivigliano*, contenuta nella *Nova et accurata Italiae Hodiernae descriptio*²⁹, nonostante la scala di scarso dettaglio, «S. Avogia» viene disegnata nei pressi di «Vivar» per orientare quel tragitto che dopo il passo di Dignano e Spilimbergo, portava, attraverso il sanquirinese, a Pordenone. Le carte successive non aggiungono molto, solo

vediamo comparire a corona della «Campagna d'Aviano» i toponimi di Villadolt, Tesis, eccetera.

Dovremo attendere la carta tardo seicentesca del Coronelli per veder comparire nella cartografia ufficiale Sedrano e San Quirino. La carta presenta comunque



4. Pirro Ligorio: *La nova descriptione di tutta la Patria del Friuli*, 1563.



5. Andrea Vavassori: *La vera descriptione del Friuli*, 1553.



6. Mercatore: *Carta del Friuli, dell'Istria e delle regioni vicine*, 1589.

7. Carta topografica di Anton von Zach in scala 1:28.000 (1804).

alcune imprecisioni: San Martino di Campagna è posto poco a monte di Sedrano, mentre Dardago sembra aver subito l'effetto di una deriva che lo ha fatto approdare alle ghiaie vicine a San Quirino. Il solco deciso del Cellina separava la riva destra della pianura ghiaiosa

da una località misteriosa al quale Coronelli sembra prestare molta attenzione collocandola a sud di Maniago: «Cellina. Luogo antichi.mo sec. Plin. hora distrutto»³⁰. Il mito della città preromana descritta da Plinio aveva colpito il cartografo che l'aveva collocata in quell'ambiente lunare e detritico che sembrava l'effetto di un grande evento calamitoso capace di sommergere, in un mare di ghiaia, una città e i suoi abitanti.

8. Giovanni Antonio Magini: *Patria del Friuli olim Forum Iulii*, 1620.



La carta non mostra però la strada del guado di San Foca, mentre evidenzia le principali strade postali che attraversavano il Friuli collegando i territori austriaci con il Veneto e decretando la crisi in età moderna di questo asse viario.

Nella carta di Giovanni Giacomo Spinelli (1688)³¹, se si esclude l'imprecisa localizzazione di San Martino, la destra del Cellina viene rappresentata con buona affidabilità. «Sidrano», «S. Foca» e «S. Querini» sembrano delimitare l'effettiva «campagna d'Aviano». Nella carta del Salomon³² (1753), invece, i tre villaggi e la scorretta localizzazione di Ovoledo sembrano delimitare a sud un'area priva di sedi umane permanenti, un vuoto insediativo.

9. Vincenzo Maria Coronelli: *La Patria del Friuli*, XVIII sec.



Rimangono una costante nella cartografia settecentesca la Strada Maestra, la confluenza devastata di Cellina, Colvera e Meduna e gli insediamenti di Sedrano, San Foca e San Quirino allineati lungo il Cellina³³. L'incisione nel terrazzo fluviale viene ulteriormente drammatizzata nelle carte di Tiberio Majeroni e Giovanni Antonio Capellaris (1778), dove «S. Avoca» e San Quirino sembrano precipitare nel letto dell'amplissimo Cellina³⁴.

10. Giovanni Giacomo Spinelli: *Parte della Patria del Friuli*, 1688.



Dovremo aspettare le carte del von Zach³⁵ (1804) per poter apprezzare in modo realistico la geografia della destra Cellina esaltata dalla maglia del reticolo viario inserito nelle tessiture dell'insediamento agrario.

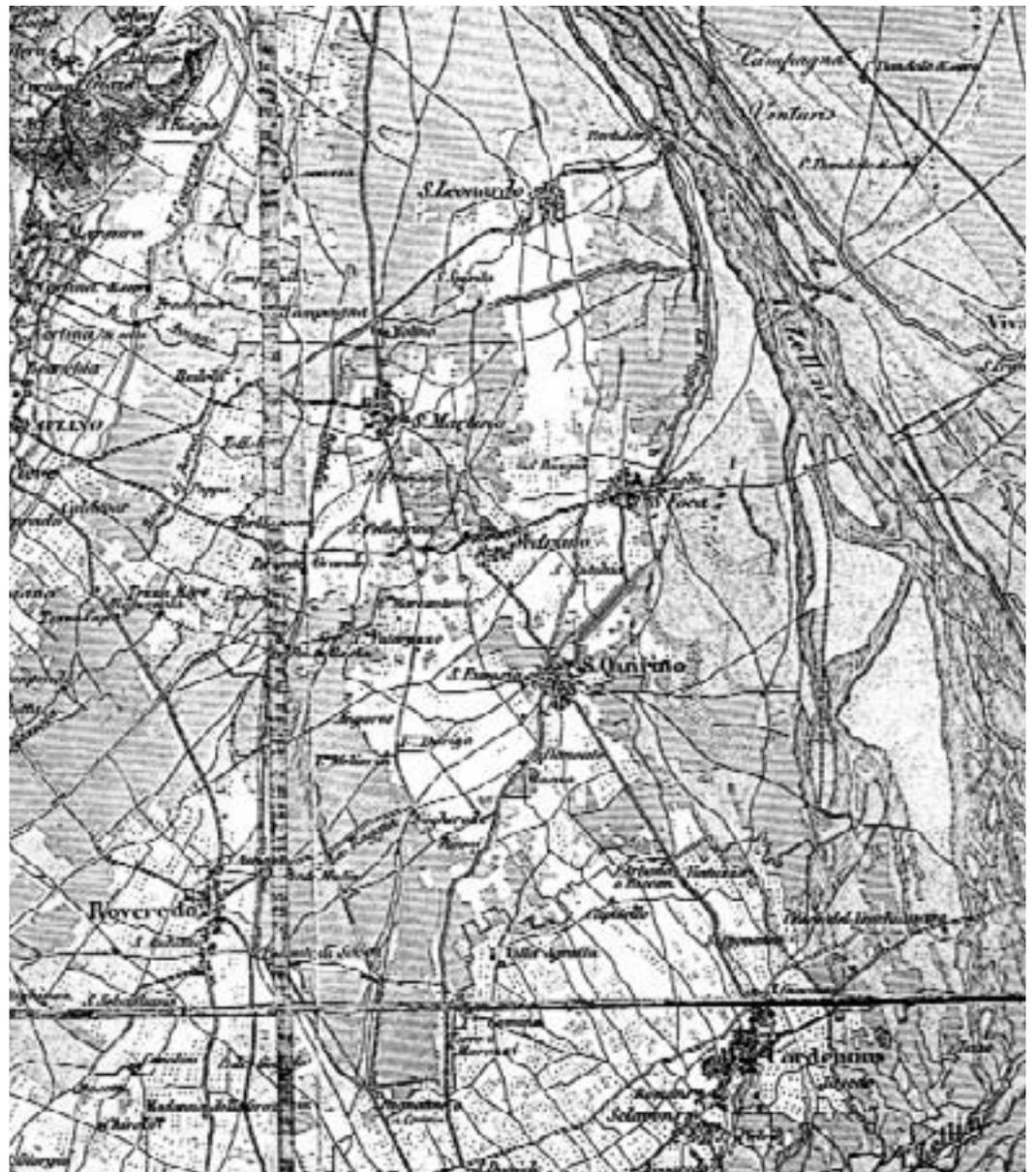
La carta topografica scala 1:28.000 di Anton von Zach³⁶ del 1804

La prima carta topografica austriaca, anche per la scala di grande dettaglio territoriale, ha una grande capacità di descrivere la geografia e l'uso del territorio alla fine del XVIII secolo.

Tutti i villaggi, compresi San Martino e San Leonardo, sono rappresentati come circondati dalle terre coltivate fuorché su di un lato. In pratica tutti i villaggi erano in collegamento con la regione dei pascoli e quella dei prati attraverso strade che vengono chiamate “armentarezze”. A San Quirino l’armentarezza parte dalla chiesa di San Rocco e si muove perfettamente a est verso i prati magri del Cellina; a San Foca accade più o meno la stessa cosa, mentre a Sedrano l’itinerario del pascolo giornaliero era rivolto verso nord-ovest. Altri squarci di prati stabili in mezzo ai coltivi sono individuabili a nord-ovest di San Quirino, dove il toponimo Pradisello individua l’area delle contese tra la

comunità e quelli di Sedrano descritte poco avanti. Un’altra grande area deputata al pascolo era quella della Villotta, che era tagliata in due dalla fila di tumoli che finiva a «Col Magior». La carta registrava poi le forme irregolari, solo in apparenza, della maglia viaria che innervava i campi. Va notato come i campi fossero in realtà orditi secondo l’inclinazione del conoide. Il Cellina è pensile e correva nel suo letto principale nonostante il cartografo austriaco rilevasse due imponenti deviazioni che avevano rotto gli argini naturali e riversato una grande quantità di acque e detriti verso Cordenons. San Foca e San Quirino erano posti nel punto più alto delle terre coltivate. L’acqua che passava per il paese

11. Carta topografica del Lombardo-Veneto in scala 1:86.400 (1833).



veniva poi gestita per l'irrigazione.

Tra i segni più rilevanti del contesto territoriale va invece rilevata quella grande arteria acqua, legata alla fluitazione del legname, costituita dalla Brentella e il sistema delle risorgive a nord-est di Cordenons.

Carta topografica austriaca in scala 1:86.400 del 1833

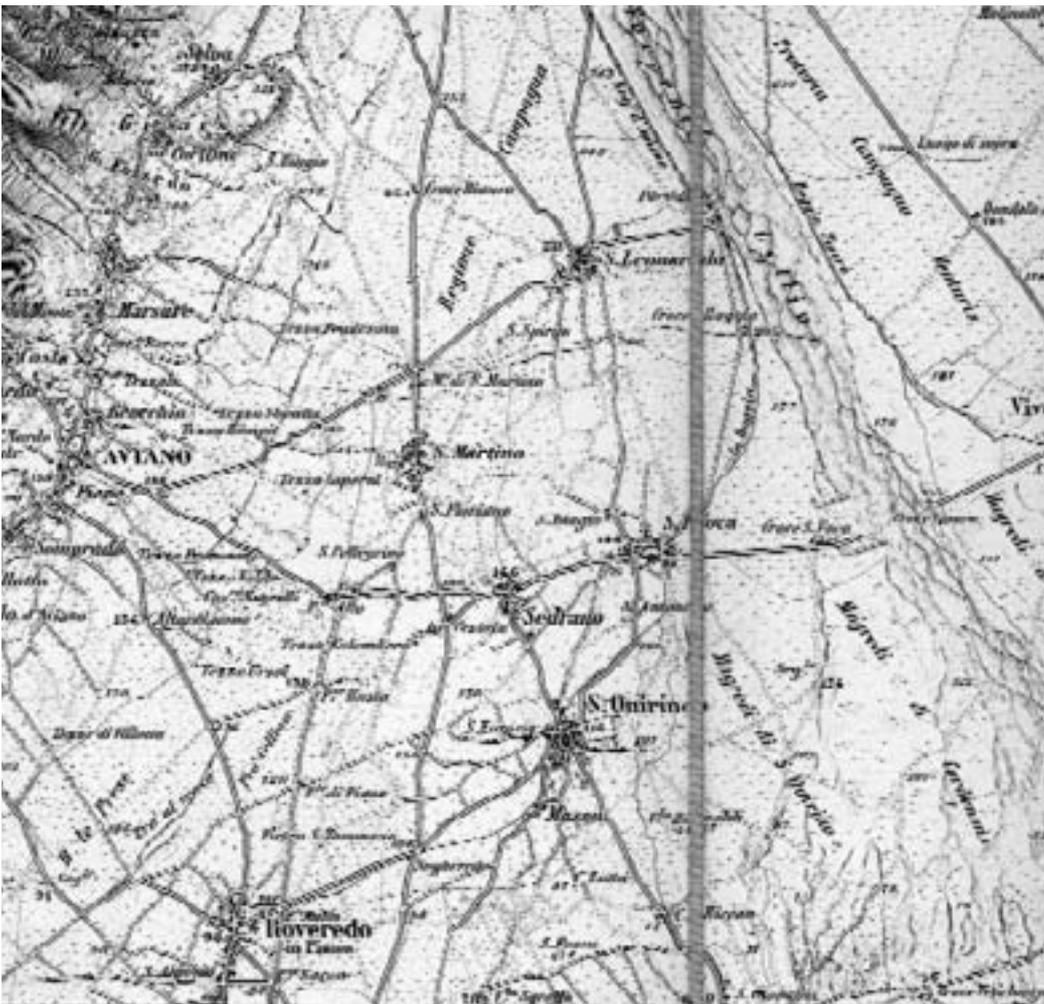
La prima carta ufficiale a stampa che descrive i luoghi oggetto nel nostro studio con un sufficiente dettaglio è quella austriaca (1833) nella scala 1 : 86.000. Le indicazioni sulla geografia delle terre coltivate sembra desunta dalla carta del von Zach, mentre, coerentemente con gli scopi del cartografo, la viabilità principale emerge definendo le principali vie di comunicazione. Ancora una volta emergono il vecchio guado di San Foca e le due strade meridionali al villaggio, quella diretta a Cordenons e quella diretta a Pordenone.

Il cartografo rende poi giustizia al desolato ambiente magredile del conoide cercando di rappresentare con forza le forme del fiume e quelle dei depositi.

Nella carta dell'Istituto Geografico Militare del 1899 in scala 1:100.000 l'interesse dei topografi è quasi esclusivamente dedicato al sistema stradale e ai collegamenti tra i diversi villaggi, mentre la geografia fisica dei luoghi viene minimizzata.

Il «Cabreo generale de' Beni Censiti alla Reverendissima Commenda di S. Giovanni del Tempio presso Sacile»³⁷

Nel terzo volume del Cabreo vengono registrati i beni attribuiti alla commenda sacilese e ricadenti nelle «Ville nel distretto di Pordenone, cioè Rorai grande, S. Querin, Sedran e Cordenons». Per quanto riguarda l'area oggetto del nostro



12. Carta topografica in scala 1:100.000 dell'Istituto Geografico Militare (1899).

13. Frontespizio del Cabreo confezionato dal notaio Biscontin per il commendatore giovanitta Ugolino Cambi (1792).



studio due erano i diritti vantati dai cavalieri di Malta: quelli ereditati dai Templari a San Quirino e due masi relativi a Sedrano e che potrebbero essere arrivati alla commenda anche attraverso diverse e oggi non identificate concessioni.

Da un lato i diritti della commenda riguardavano l'intero villaggio e tutte le sue terre, dall'altro solo due aziende agricole di antica matrice, appunto due masi.

Osvaldo Biscontin, notaio di Polcenigo, arrivò a San Quirino il 12 aprile del 1791,

accompagnato dal collega Angelo Curioni. Completavano la spedizione voluta dal commendatore maltese Ugolino Cambi due topografi, Francesco Caverzan e Francesco Albeo. In paese incontrarono il meriga Osvaldo de Mattio, che il 29 marzo aveva tenuto una specifica vicinia di villaggio per spiegare che su ordine del provveditore di Pordenone era giunta la richiesta di prestare la massima assistenza alle operazioni di riconoscimento dei diritti dei giovanniti sulle terre sanquirinesi. Da quell'assemblea uscì il proposito di affiancare ai rilevatori il meriga e tre delegati indicati in Marcolin de Biasio, Antonio d'Olivo e Antonio Palma considerati da tutti ottimi conoscitori del territorio.

In realtà l'opera alla quale si accingeva la pattuglia di tecnici era in fin dei conti semplice. Con scadenze molto lunghe e non fisse la commenda dei cavalieri di Malta aveva più volte rilevato gli stessi beni e in questa occasione si chiedeva ai periti di riconoscere i beni elencati in precedenti cabrei³⁸, affinché i quattro sanquirinesi confermassero che nulla era cambiato rispetto alle più antiche riconfinazioni e che quelli rilevati erano «li nuovi, e giusti confini delle terre, Masi, Cortivi, e fabbriche, che di cadauna sorte vi fossero di ragione, ed aspettanti a detta R.ma Comenda; con la denominazione delle Casade, e Possessori». Dall'altro canto la presenza e l'opera del notaio serviva a ricordare alla comunità locale, da un lato l'ufficialità e la bontà delle richieste avanzate dai monaci ogni anno e dall'altro permetteva di tenere aggiornato l'elenco di chi, di fatto, doveva fornire il censo alla commenda.

La geografia dei censi

Il valore straordinario del Cabreo dei Giovanniti sta nella struttura stessa dell'inventario descrittivo dei beni e proprietà soggetti al versamento di un canone alla commenda. Anziché scegliere di descrivere i beni con la consueta descrizione dei masi originari, cosa che sarà fatta per i due masi di Sedrano e per i due

di Cordenons, i topografi decisero di descrivere l'ambiente costruito del villaggio dividendolo in settori che ai loro occhi dovevano presentare valori di omogeneità che oggi a noi possono sfuggire. La descrizione assunse un valore geografico che vedeva riconoscere nel territorio agricolo diciassette quartieri o, come li definisce il Cabreo, sestieri³⁹. A questi si sommavano tre settori di pascolo, i «Prà Mestici sopra la Roja», quelli «sotto la Roja» e i «Pradi al Bosco». Anche il settore abitato veniva riconosciuto come composto da tre diverse strutture che rispecchiavano tre diverse formazioni, i «cortivi in S. Querin», quelli «alla Mason» e i «Cortivi in Cortina». La scarsa edilizia isolata veniva registrata all'interno dell'inventario del sestiere corrispondente, mentre il «molino della Commenda» veniva considerato un'entità autonoma.

Tra le terre pordenonesi sottoposte al censo della Commenda maltese chiudevano il terzo tomo del Cabreo le ricognizioni di due masi a Sedrano, quello dei del Zotto e quello dei Marchetti, e due a Cordenons, quello dei Viviani e quello dei Rizzardo.

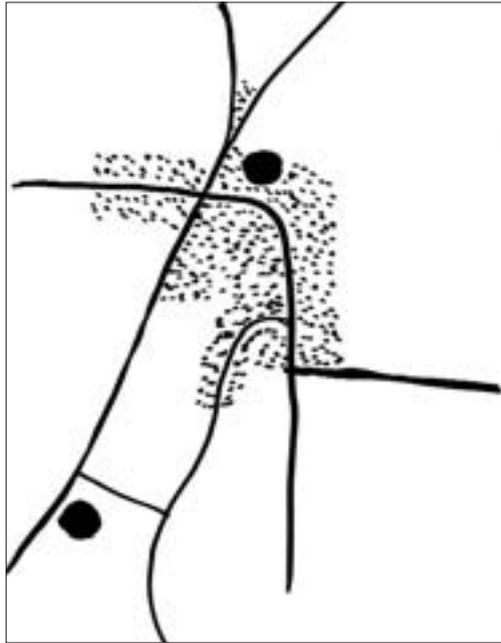
Ma perché, nell'organizzazione di questo efficiente strumento di rappresentazione fiscale, le terre coltivate, escluse quelle pubbliche, venivano registrate divise per «sestieri»?

Se sul fronte dell'indagine condotta dal notaio Biscontin sul costruito la tripartizione dell'edilizia segue una logica di costruzione dei tessuti edilizi che abbiamo in questo e nel precedente saggio marcatamente fatto notare, quale motivo concreto poteva avere il catasticatore per dividere in un modo tanto originale il territorio produttivo di San Quirino?

Sono convinto che la divisione geografica delle terre poste attorno ai «cortivi» segue alcune logiche di progettazione dello spazio agricolo medievale che permettono di far luce su molte questioni legate alle pratiche di costruzione del territorio e del suo particellato.

In modo particolare i cabrei sanquirinesi pongono l'accento sull'omogeneità di alcuni settori della corona di campi che

14. Schema dell'insediamento sanquirinese. In alto la cortina, in basso la Mason, mentre i puntini individuano i cortivi.



circondava l'abitato confermando le ipotesi di Cammarosano sulla divisione degli spazi colturali⁴⁰. Rispetto allo schema proposto dallo storico mi sembra che il caso di San Quirino proponga un quadro solo per certe cose diverso. Per cominciare i settori della specializzazione agricola sembrano essere molti di più sommando al frumento e al miglio altri prodotti, ma soprattutto sembrano localizzarsi, a seconda delle diverse vocazioni del suolo e al bisogno di una maggiore quantità di irrigazione, in modo molto frazionato e disomogeneo per superfici. Si trattava di un'organizzazione del suolo gestita a livello comunitario e influenzata dalle tecniche agricole tipiche dell'età basso medievale. A leggere il Cabreo sanquirinese sembrano emergere tutti i "caratteri" e i modelli delle pratiche agricole descritte da Marc Bloch⁴¹ e uno studio più attento di questo documento potrebbe riservare nuove ed esaltanti scoperte.

Ma che vantaggio c'era a definire alcuni distretti o regioni agricole e con quale criterio questo poteva essere stato fatto?

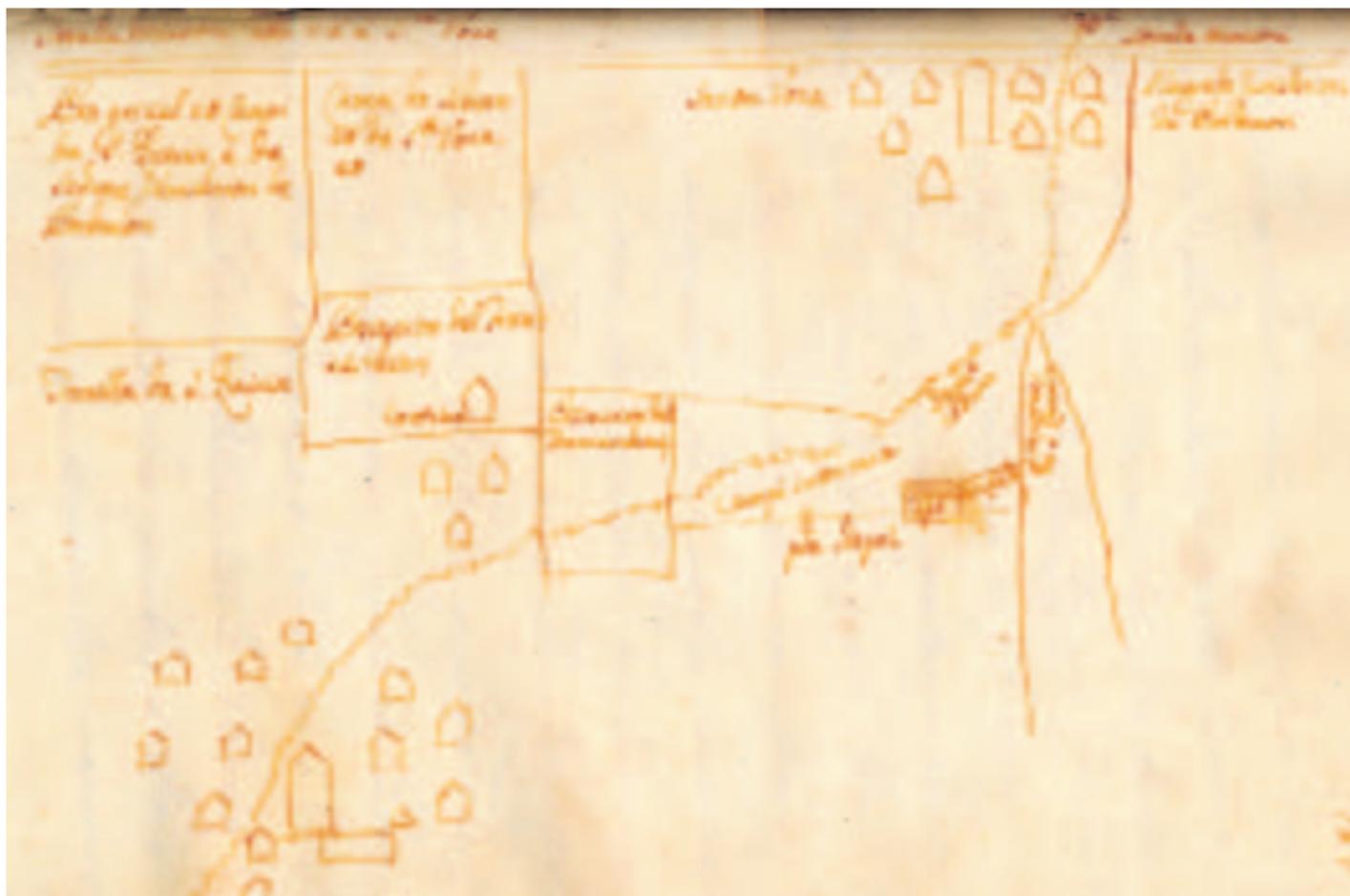
Cominciamo eliminando una delle ipotesi che non condividiamo, quella che vorrebbe il territorio diviso in settori per renderne funzionale il calcolo delle entrate. Infatti, i sestieri non sono omogenei né per dimensione della regione, né per fitto, né per numero di affittuari o dimensione del lotto. Per contro, sembra

che l'elemento distintivo del documento contabile sia proprio quello di definire specifici fitti in natura per ogni sestiere. Per meglio dire, sembra che a ogni sestiere corrisponda un'entrata e una sola (miglio, avena, vino, eccetera), come se in origine in quell'ambito si coltivasse un solo prodotto. La contabilità delle entrate poteva poi seguire la traccia segnata dalle originarie possessioni masali. Anche a San Quirino ogni massaro possedeva un certo numero di terreni distribuiti all'interno dei diversi settori agricoli e si poteva procedere a un rilevamento dei beni simile a quello condotto a Sedrano e a Cordenons. Vero è che anche nelle altre due località il frazionamento funzionale alla produttività del maso era stato compromesso da alienazioni e vendite per cui era sempre più difficile comprendere l'evolversi dei frazionamenti del bene originario e alcune particelle rischiavano di sfuggire all'attività di riscossione delle rendite. Lo strumento approntato a San Quirino permetteva, vista l'unitarietà dei diritti, di controllare in modo uniforme tutto il suolo del villaggio. All'interno di ogni settore si potevano scorgere meglio i fenomeni di divisione o di accorpamento dei possedimenti e, per dividere il villaggio in settori, che cosa c'era di più semplice se non rifarsi ai diversi settori agrari e alle corrispondenti diverse pratiche d'uso del territorio?

Se ciò è vero, e io credo lo sia, ci troviamo di fronte a un caso unico di conservazione di un antichissimo progetto di pianificazione agraria.

Lo studio del Cabreo testimonierà la volontà di definire un "piano" insediativo precedente all'arrivo dei Cavalieri del Tempio e cristallizzato nei secoli all'interno delle pratiche censuarie della congregazione.

Piano che comunque faceva convivere gli elementi più antichi e quelli più recenti del territorio. Tra i più antichi va registrato, appunto, il sistema funzionale di residenze agricole, orti e cortili, campi arati, prati da sfalcio, mentre tra gli elementi di novità vanno registrati i nuovi fenomeni insediativi come la Mason e gli episodi della costruzione del palazzo dei



momento da Filippo Brescuglia.

La casa adibita a loggia aveva due diversi possessori: il comune che probabilmente occupava il piano terra e i Cattaneo che ne detenevano una porzione. Entrambi erano esenti dal pagamento di un censo, cosa che per contro non accadeva con il sedime della nuova piazza per il quale il comune doveva comunque corrispondere un'entrata di nove soldi al capitolo della commenda. Anche le altre entrate dei beni posti in cortina venivano pretese in danaro.

I cortivi di San Quirino

La località Cao Villa (o Capovilla), il settore più occidentale del paese, era composto da quattordici originari cortivi che con l'andare del tempo avevano subito ristrutturazioni e trasformazioni. Il primo, per esempio, era stato diviso in due parti uguali ed era ormai abitato da due famiglie diverse subentrate agli origi-

nari proprietari Galeotti. Due erano gli accessi dalla strada, due i cortili e le rispettive abitazioni, una del resto più modesta dell'altra, e due gli spazi destinati a orti. Altri cortivi, come quello seguente, presentavano i segni di recenti divisioni famigliari, non sempre razionali, che hanno la capacità di ricordarci il fenomeno di disgregazione della vecchia unità masale. Per esempio, la casa dei Querinuz al numero 2 continuava a mantenere rispetto alla strada l'originario accesso al cortile, mentre all'interno i due rami famigliari si erano appena divisi a seguito della morte di Zamaria.

Per lo più gli edifici sembrano avere orientamento verso sud e verso ovest, in modo indifferente al fatto che si trattasse di abitazioni o di annessi rustici. Allo stesso modo la presenza o meno di un orto all'interno dell'abitazione del massaro sembra essere dovuta soprattutto alla necessità più o meno sentita di aumentare la densità edilizia sul lotto. Per esempio, nel quarto cortivo l'intasamento edilizio

15. *Mapa del territorio si San Quirino e San Foca allegata ai processi per i confini.*

Pordenone, Archivio Curia Vescovile, Archivio parrocchiale di Sedrano, Processo 1454-1741, 184^r.

16. *Individuazione dei cortivi di San Quirino corrispondenti alla numerazione del Cabreo Biscontin.* I lotti siglati con la lettera *c* corrispondono alla cortina.

Cattaneo e di quello dei Gregoris, oppure la nuova braida dei Correr.

Per meglio scorgere le differenze tra i diversi beni registrati nel Cabreo, e per meglio cogliere le pratiche connesse a questa contabilità, seguiremo in modo pedissequo il lavoro del perito che visitò i diversi settori del paese limitandoci però alla parte abitata.

Durante le fasi della registrazione delle entrate all'ordine dei maltesi, per quanto riguarda i settori edificati del paese, si procedette a riconoscerne tre parti ben distinte. La prima corrispondeva all'originaria cortina difensiva dotata al suo interno di chiesa e cimitero che, non rappresentate e censite, erano escluse dal pagamento di decime. Era, per così dire, il centro storico dell'abitato, dotato di case costruite su piccoli lotti e prive di qualsiasi annesso agricolo e orto. Era il nucleo fondativo del paese e anche la sua difesa. All'esterno del recinto protetto dalla roggia troviamo invece edificato il frutto del popolamento basso medievale. Quest'ultimo era diviso in tre diversi borghi: quello di sopra, quello di mezzo e quello di sotto.

I lotti erano prevalentemente ampi, dotati di una o due abitazioni che accoglievano nuclei famigliari complessi e dotati di consistenti annessi.

Il terzo nucleo insediativo era dato dalla sede stessa dei cavalieri, ossia la "mason", la "casa" dell'ordine. Un luogo in origine parzialmente fortificato composto dalla chiesa di San Giovanni, da alcuni edifici residenziali, o con funzioni legate all'ospitalità, e da una serie di campi e strutture agricole.

La cortina

Il nucleo dell'antico recinto difensivo della cortina sul finire del Settecento era completamente in crisi. Le mura erano praticamente scomparse e in parte assorbite dai fabbricati. Un intero settore del recinto era stato demolito con il fine di costruire una sorta di piazza sul fianco della chiesa. Questa operazione aveva comportato la distruzione di almeno due

case dei Cattaneo, una dei Craliotto e della storica loggia comunale. La demolizione dei modesti edifici, del muro di cinta e della porta d'ingresso al recinto permetteva di aprire uno spazio pubblico rappresentativo e attraversato dall'antica roggia. La sede del Comune era stata trasferita presso un'altra defilata abitazione e ora la chiesa e il campanile potevano emergere rispetto al resto del villaggio diventando, con la facciata del palazzo dei Cattaneo, la nuova rappresentazione del villaggio riformato e moderno.

La scelta di questo speciale registro urbanistico mi fa credere che la costruzione della nuova piazza sia stata concordata tra i Cattaneo, il Comune e il parroco.

La descrizione del suolo pubblico (la piazza) ottenuta dalle demolizioni ci fornisce alcuni dati importanti rispetto alla viabilità interna all'antica struttura difensiva. Tutto il settore sud dell'abitato era circondato da una stradina che veniva chiamata «la strada de cortina». La stessa entrava nel recinto nei pressi della nuova loggia comunale, raggiungeva la chiesa percorrendo il fianco sud e scendeva nuovamente verso il muro del recinto, costeggiando la residenza dei Cattaneo.

Quest'ultima, come abbiamo già avuto modo di dire⁴², era stata costruita unendo ben quattro lotti o edifici della cortina «ed incorporati tutti in uno, e ridotti nel suo palazzo». Il Cabreo registra con attenzione le diverse provenienze delle particelle fondiarie ricordando come la famiglia pordenonese aveva acquisito i diritti sui lotti: «n° 5 è in luoco Malossi, il n° 6 è in luoco della Veneranda Chiesa, il n° 7 è in luoco di D.a Maria de Doni, ed il n° 8 è in luoco dell'Orto dell'Capellano».

Altri edifici rappresentativi per il paese si trovavano ancora sul finire del Settecento all'interno della cortina medievale. Innanzitutto la casetta e l'orto del cappellano che aveva dovuto abbandonare il settore orientale della cortina per dar modo ai Cattaneo di avere un lotto più esteso per poter costruire il palazzo, poi la canonica del parroco e per finire la «specieria» ovvero la farmacia del paese retta in quel



Di seguito pubblicheremo i disegni dei cortivi di San Quirino registrati da Biscontin corredandoli delle informazioni più importanti per i giovani: il nome del proprietario e dell'affittuario tassato, la dimensione del lotto espressa in campi di terra e l'imposta da riscuotere in danaro o in prodotti agricoli.

aveva cancellato completamente la memoria dell'orto e ormai tre famiglie diverse (Romanin, Meiorin e Querinuz) abitavano uno spazio scarsamente differenziato.

Completamente diverso è invece il discorso da fare a proposito del lotto posto a oriente (n. 5, 6 e 7) e che un tempo apparteneva alla borghese famiglia dei Malossi di Pordenone.

Probabilmente a più riprese, proprio i Malossi avevano acquisito alcune proprietà che appartenevano a diverse famiglie accorpando in una singola casa-azienda almeno tre lotti originari. Questa operazione di accorpamento aveva poi permesso la realizzazione di un orto diviso dal vasto cortile con un recinto.

L'abitazione n. 8 è invece un tipo par-



1 - Una casa di presente ove viene occupata ad uso di loggia pubblica

Proprietà

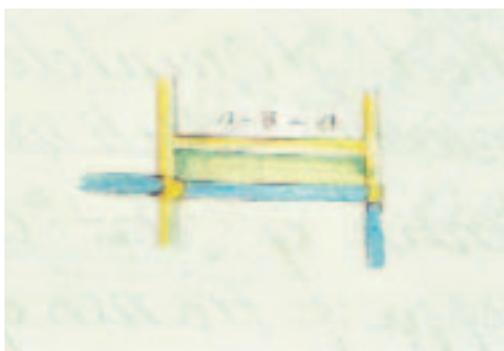
A Il comune di S. Quirino

Quantità

C - : - : 18

Fitto

B Fam. Cattaneo



2, 3 e 4 - Un pezzo di fondo ad uso comunale così in presente ridotto ove esistevano case di ragione del n. s. Co: Cattaneo, la Loggia del Comune ed una casa fu di Gio: Batta Cralliotto, ora demolite e ridotto il fondo come sopra

Proprietà

Ad uso comunale

Quantità

C - : - : 101

Fitto

L. - : 9



5, 6, 7 e 8 - Il palazzo del nob. s.r co: Cattaneo

Proprietà

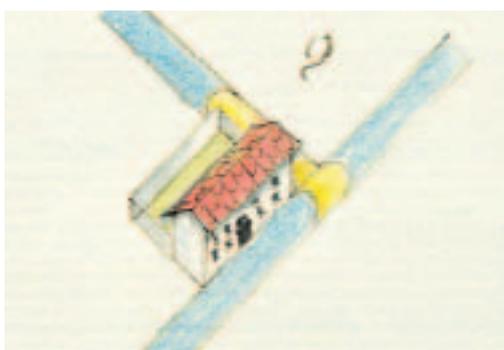
Fam. Cattaneo

Quantità

C - : - : 194

Fitto

L. 1 : -



9 - Una casa di muri coperta di coppi

Proprietà

Fam. Cattaneo affittata a Pietro Cadelli e a Zuanne q.m Battista

Quantità

C - : - : 63

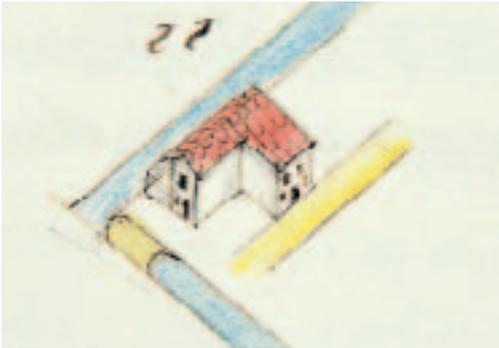
Fitto

L. - : 3



10 - Una casetta ove abita il r.mo s.r capellano

Proprietà	Quantità	Fitto
Mansioneria Colautti	C - - : 16	L. - : 1



11 - Una casa con specieria

Proprietà	Quantità	Fitto
Filippo Brescuglia	C - - : 31	L. - : 3

ticolare di casa a corte. Il fabbricato che si appoggiava alla strada era stato costruito con grande cura e dotato di un portico agricolo passante, sufficientemente ampio per far transitare i carri agricoli al rientro dai campi. Sull'altro lato della strada, il particolare soleggiamento aveva stimolato la costruzione di una cortina di edifici quasi continuamente forata da sottoportici. In alcuni casi (lotto n. 11 e 12) si era giunti a costruire un secondo corpo di fabbrica in direzione est-ovest, intasando quasi del tutto il lotto. Va notato inoltre che il lotto 12, frutto di un probabile accorpamento di diverse proprietà, finì per essere attrezzato con un doppio fronte di accesso, uno sulla strada di Cao Villa e l'altro sulla strada della roggia.

Era senza dubbio di impianto più recente il lotto 17 che, posto tra due strade a nord del villaggio, prevedeva l'ingresso al cortile attraverso un edificio costruito in aderenza all'incrocio stradale. In questo caso la forma del lotto, dichiara in modo evidente che l'impianto non va attribuito alle lottizzazioni medievali sviluppatesi fuori cortina. Forse questo edificio fu voluto proprio dai Cattaneo che nel 1791 risultavano essere i possessori del luogo. Va notata inoltre un'altra anomalia lungo questo

settore della strada di Claponedo: infatti il molino superiore non compare nel Cabreo giovanita ponendoci il problema relativo alla fondazione di questo fabbricato, non omogeneo rispetto al resto del tessuto insediativo.

Veniamo ora alla parte del borgo di sopra posto tra la strada Claponedo e quella del molino. In questo settore le unità abitative sembra fossero molto diversificate. Tra la strada di Claponedo e quella dei Campagnari rintracciamo un'edilizia modesta e minore costruita su lotti relativamente piccoli e a loro volta frazionati, mentre il settore che si estende verso la chiesa presentava edifici di più consistente valore. Nel primo settore prevalevano i tetti in paglia, mentre nel secondo le forme del costruito erano senza dubbio più importanti e tipologicamente articolate. Nel primo settore i lotti già piccoli risultavano essere stati divisi a loro volta in porzioni ancora più piccole dotate di accesso autonomo della strada, oppure, come nel caso del lotto 23, dotate di un complesso sistema di servitù d'accesso. In questo caso, infatti, su un lotto di poco più di 200 tavole rintracciamo ben quattro proprietà tra le quali un orto. Per contro, il "cortivo" numero 24 risulta essere vuoto da edifici, proba-

bilmente già crollati nel passato. Tutto il lotto era cinto da un muro in sassi alto e attraversato da un portale che permetteva l'accesso dal "trozo" del molino, a nord-est, ed era coltivato a vigna.

In occasione di divisioni interne al lotto, i disegni del Cabreo fanno emergere tecniche costruttive diverse. Se i perimetri dei lotti sono realizzati prevalentemente in muratura le divisioni interne sono eseguite per lo più con recinzioni vive o morte in legno.

Ben diversa era la consistenza della casa del mugnaio, all'epoca Giuseppe Andrigo, che contava su consistenti volumi edilizi, posti attorno a un cortile.

Il molino, posto sull'altro lato della strada, nel punto in cui la roggia di San Quirino si divideva in due parti per aggirare la cortina, aveva forme modeste legate esclusivamente alla funzione produttiva. Quello che rimane di un "cortivo" destinato a essere una sorta di azienda agricola plurifamigliare è rilevabile nel lotto 61, proprietà dei della Zotta. Qui, sull'incrocio del borgo di Sopra con il borgo di Mezzo e la cortina, possiamo riconoscere almeno cinque abitazioni che dovevano servire a un aggregato famigliare molto ampio, oppure, visto che le tre case poste sull'incrocio non avevano relazione con il vasto cortile agricolo, non è da escludere che venissero affittate ad artigiani o bottegai.

Veniamo ora al borgo di Mezzo dove sull'incrocio costruito dalla strada che va a San Foca e da quella di Capo Villa si trovava un'abitazione dei Romanin, di modeste dimensioni e intasata da edifici piccoli e frazionati tra i tre diversi nuclei famigliari. Lo stesso si può dire del cortile posto a sud, sempre possesso dei Romanin, che abitavano un lungo edificio sulla strada coperto in paglia, a esclusione di Pietro che abitava una minuscola casetta, segnata con la lettera A, composta da due stanze distribuite su due piani. Sempre scendendo verso sud si incontrava la casa dei Cornacchini, che era ben esposta ma che emergeva dal contesto del costruito per essere alta tre piani, cosa alquanto insolita nel panorama del villaggio.

In questo settore c'erano poi anche dei campi che entravano all'interno del tessuto abitativo, occupando forse luoghi un tempo insediati con un numero maggiore di strutture edilizie (lotto 37). Anche nei "cortivi" successivi il tema dell'unità delle proprietà e quello della successiva parcellizzazione è evidente e quasi sempre il numero degli "ortali" è rivelatore di quanti aggregati famigliari abitavano l'originaria proprietà.

Nello sfrangiarsi del nucleo abitato verso la campagna aperta rintracciamo la casa dei Buna caratterizzata da una particolarissima «torretta» che aveva la funzione di essere una colombaia, posta ai margini del villaggio, a contatto con i campi arati. In corrispondenza dei lotti 42 e 43 registriamo ancora una volta gli effetti di una crisi abitativa che aveva fatto scomparire un «cortivetto con fabbriche da muro coperte di paglia», che risultava essere stato ancora presente durante le confinazioni del 1702 e del 1755. Il terreno lungo la strada Claponeit era stato liberato dai resti dell'edificio e riconvertito ad arativo. Il nuovo proprietario era, ancora una volta il ricco Cattaneo mentre, anche in questo caso, il doppio recinto di sassi venne concesso alla famiglia Buna come un qualsiasi terreno arativo.

Una situazione non molto diversa è quella che riscontriamo con la casa dei del Bosco detti Lora posta al n. 44 tra la Strada Clapонат e quella del borgo di Mezzo. Le dimensioni del lotto sono senza dubbio fuori dalla norma e denunciano l'unione di due distinti lotti che si affacciavano sulle due strade di urbanizzazione, ma l'unione doveva essere precedente alla formazione dei cabrei settecenteschi perché il notaio non ricordò l'occasione della fusione. Con il tempo l'edificio su via Clapонат era stato abbandonato e riconvertito a campo arato protetto da quei muri in sasso che di solito attorniavano orti e cortili.

In modo non molto diverso può essere giustificata la forma e l'unione degli appezzamenti 45 e 46 ormai in mano ai Cadel detti None, ma che diversi decenni prima appartenevano alla Scuola della Cintura e ai Romanin. In questa immagine

è poi ben raffigurato il rapporto che esisteva tra il cortile e l'orto, che doveva essere difeso anche dagli animali della famiglia che circolavano liberamente per il cortile.

Risalendo con il perito agrimensore la strada del borgo di Mezzo riscontriamo una situazione del tutto diversa. I lotti edificati diventano più piccoli e l'edilizia li intasa lasciando poco spazio agli orti e invitandoci a credere che i settori più antichi e centrali dell'abitato avessero un particellare più contenuto. Gli edifici sono spesso (lotto 47) molto frazionati e di scarso valore tipologico. Sul lato occidentale della strada del borgo di Mezzo sembra essere impossibile rintracciare un ordine, una volontà insediativa. Anche le case (vedi il lotto 50) subiscono profonde trasformazioni, con addizioni incoerenti e complesse servitù di passaggio che dovranno essere risolte qualche decennio dopo costruendo la strada consortiva dei Miot. In alcuni casi (lotto 52) il perito registrava il cattivo stato degli edifici mostrando i tetti crollati, la costruzione approssimativa di coperture in coppi al posto di quelle pericolosissime in paglia.

Sull'incrocio tra le strade del borgo di Sopra con quella del borgo di Mezzo l'edilizia riprende un carattere strutturale più definito e "ricco".

Le case sono quasi esclusivamente coperte da coppi e distribuite su due piani più il granaio. La presenza di stalle e fienili dimostra che i residenti svolgevano comunque le attività agricole normali anche se, come nel caso dei Moras al lotto 53, potevano tenere un forno pubblico e alcuni locali «ad uso d'osteria».

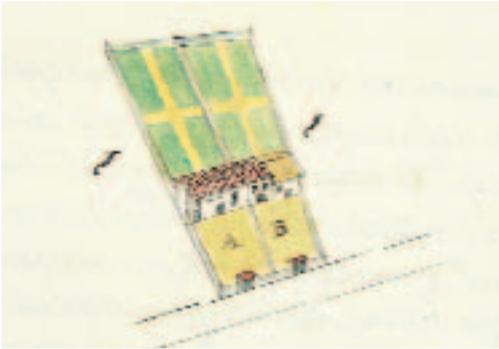
Lotti di grande dimensione, strutturati con edifici utili a ogni attività e funzione dell'abitare, si alternano con residenze minori spesso dotate solo di due stanze d'abitazione e di una stalletta. Ancora una volta possiamo scorgere nella distribuzione e organizzazione dell'abitato lo specchio di una struttura sociale ormai molto diversificata all'interno del paese. Fianco a fianco abitano contadini poverissimi e grandi proprietari. I secondi avevano acquistato più lotti dell'originario particellato medievale per costruirvi residenze consone al nuovo *status* sociale. I

primi invece vivevano in case che avevano ancora l'aspetto di quelle medievali, segnate da un sistema distributivo esterno e da annessi per lo più a un piano e coperti di paglia. Nelle case dei nuovi borghesi del paese erano banditi i ballatoi, che distribuivano le stanze del primo piano, e le scale erano ormai ospitate all'interno del corpo di fabbrica che, di norma, vedeva raddoppiata la sua profondità distribuendo una camera sulla strada e una verso la corte interna (vedi il lotto 57).

Sono ancora diverse le unità abitative poste sotto il controllo dei ricchi ed emergenti Cattaneo. Il lotto 63 si presenta come un settore che aveva subito recentemente una forte riorganizzazione per scopi non detti.

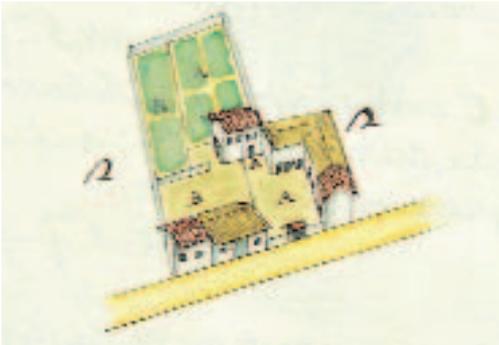
Probabilmente lungo la strada del borgo di Mezzo c'erano in origine un numero maggiore di lotti che confinavano a oriente con la preziosa acqua della roggia, mentre invece l'agrimensore nel 1791 rintracciò in quest'area un grande brolo affittato al parroco di San Quirino. Il resto della proprietà, invece, si configurava come una normale residenza agricola affittata a Pietro de Marco. La costruzione di un brolo a danno di un tessuto edilizio preesistente sembra significare la volontà da parte dei Cattaneo di realizzare in questo settore del villaggio una impresa particolare. Se consideriamo che in quest'area tutti i terreni limitrofi al brolo erano di proprietà della famiglia ci viene facile credere che in un primo momento i Cattaneo avessero pensato di costruire il loro palazzo di campagna lontano dal centro, nei pressi della roggia, in un ambiente più consono al tema della villa di villeggiatura. Per contro, il cambio di programma che li invitò a recuperare la residenza dei Malossi nei pressi della chiesa renderà inutile la costruzione del brolo, e da qui la necessità di affittarlo a chi poteva trarre vantaggio da un frutteto: uno dei pochi abitanti del villaggio non impegnati nella produzione, appunto il parroco.

Risalendo il borgo di Mezzo, andando verso la cortina, si incontravano blocchi edilizi di diverso valore. Se nel lotto n. 64



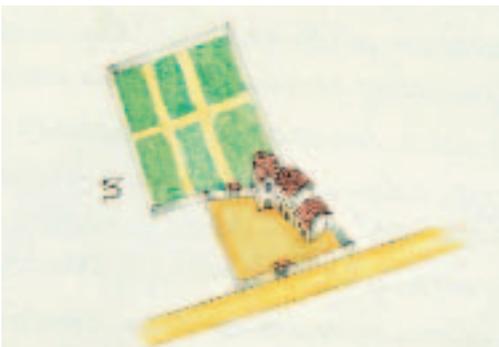
1 - Un cortivo con casale ora ridotto in due

Proprietà	Quantità	Fitto
A) Antonio q.m Sebastian Mejorin	C - : - : 265	- : - : - : 4,5
B) Antonio q. Pietro Meneguzzo	C - : - : 265	- : - : - : 4,5



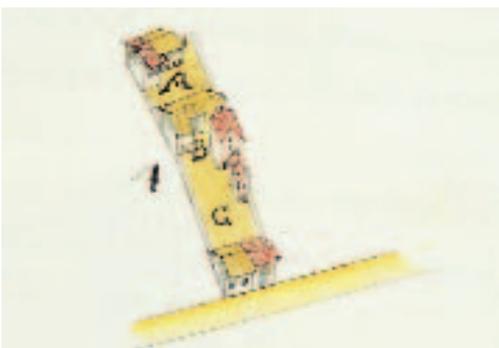
2 - Un cortivo con case di muri coperte parte da coppi e parte da paglia ed orto

Proprietà	Quantità	Fitto
A Santo q.m Zamaria Querinuz	C - : - : 204	- : - : - : 4,75
B Giuseppe q.m Zamaria Querinuz	C - : - : 243	- : - : - : 4,75



3 - Un cortivo con case di muri coperte da coppi ed orto

Proprietà	Quantità	Fitto
Pietro q.m Domenico Meiorin	C - : 1 : 108	- : - : 1 : 4



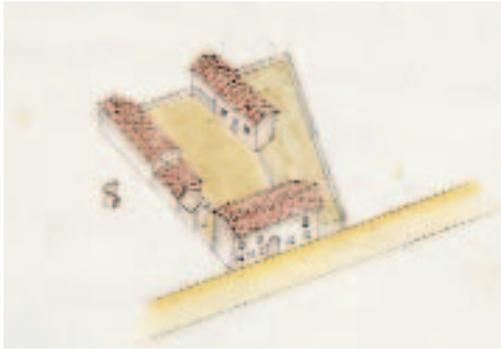
4 - Un cortivo con case da muri coperte parte da coppi e parte da paglia

Proprietà	Quantità	Fitto
A Pietro q.m Zuanne Romanin detto Brocca	C - : - : 103	- : - : - : 2,25
B Maria Meiorin	C - : - : 36	- : - : - : 0,75
C Adamo q.m Pietro Querinuz	C - : - : 104	- : - : - : 2,25



5-6-7 - Un cortivo con case da muri coperte parte da coppi e parte da paglia ed orto

Proprietà	Quantità	Fitto
Querin q.m Giacomo d'Odorigo detto Fagnon	C - : 1 : 297	- : - : 2 : 2,25



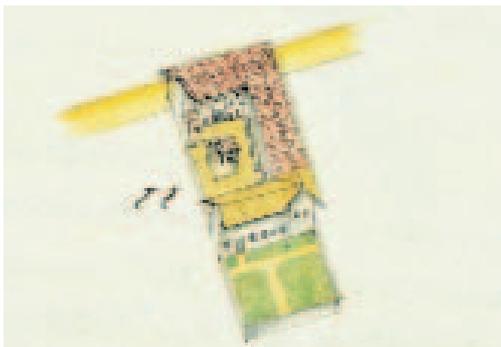
8 - Un cortivo con case da muri coperte da coppi parte e parte di paglia

Proprietà	Quantità	Fitto
Domenico q.m Andrea Nadin	C - : 1 : 4	- : - : 1 : 2



9-10 - Un cortivo con case di muri coperte di coppi

Proprietà	Quantità	Fitto
A) Antonio q.m Valentin Querinuzzo	C - : - : 165	- : - : - : 3,75
B) Osvaldo q.m Giacomo q.m Valentin Querinuz	C - : - : 201	- : - : 1 : -



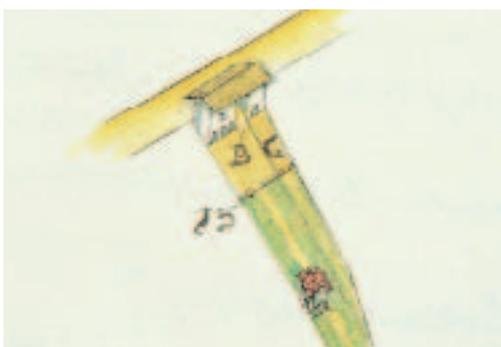
11 - Un cortivo con case da muri coperte parte da coppi, e parte da paglia, ed orto

Proprietà	Quantità	Fitto
Antonio q.m Sebastian Meiorin	C - : - : 241	- : - : 1 : -



12 - Un cortivo con case di muri coperte parte da coppi, e parte da paglia, ed orto

Proprietà	Quantità	Fitto
A e F) Domenico q.m Osvaldo Querinuzzo	C - : - : 147	- : - : - : 3,50
B e D) Zamaria q.m Battista Querinuzzo	C - : - : 121	- : - : - : 3,50
C) Eredi di Francesco Querinuzzo	C - : - : 84	- : - : - : 2
E) Osvaldo q.m Antonio Querinuzzo	C - : - : 218	: - : 1 : 1
La cucina a tramontana è di Santo q.m Zamaria Querinuzzo	C - : - : 10	- : - : - : 0,25



13 - Un cortivo con case di muri coperte parte di coppi e parte di paglia

Proprietà	Quantità	Fitto
A) Zamaria q.m Battista Querinuz	C - : - : 5	- : - : - : 0,5
B) Marco q.m Giacomo de Biasio	C - : - : 198	- : - : - : 4,25
C) Domenico q.m Osvaldo Querinuz	C - : - : 46	- : - : - : 1,25



14 - Un cortivo con case di muri coperte parte di coppi e parte di paglia, ed orto annesso

Proprietà	Quantità	Fitto
A) Andrea q.m Querin Meiorin	C - : 1 : 54	- : - : 1 : 4,25
B) Zamaria q.m Querin Meiorin	C - : - : 274	- : - : - : 4,75



15-16 - Due cortivi ora ridotti in un solo con case di muri coperte da paglia ed orto

Proprietà	Quantità	Fitto
Giacomo q.m Pietro Meneguz	C - : - : 267	- : - : 1 : 0,5



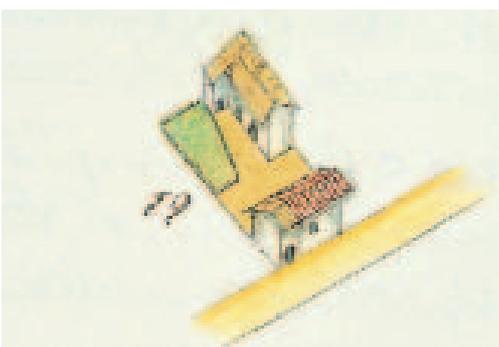
17 - Un cortivo con case di muri coperte da coppi, stalla, forno ed orti

Proprietà	Quantità	Fitto
Fam. Cattaneo abitato dagli Zuccoli e dai Cantoni	C - : 3 : 15	- : 1 : - : 0,5



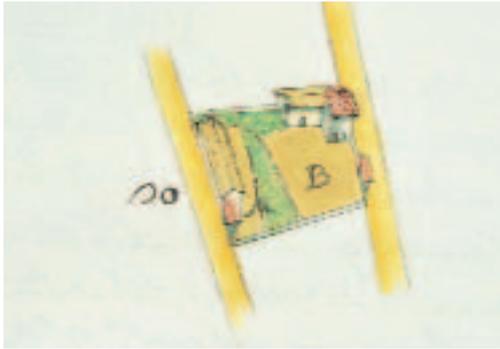
18 - Un cortivo ed orto con case coperte parte da coppi, e parte da paglia

Proprietà	Quantità	Fitto
A) Giacomo q.m Vincenzo della Mason detto Macabel	C - : - : 101	- : - : - : 2,25
B) Giacomo Bortolo	C - : - : 101	- : - : - : 2,25



19 - Un cortivo, ed orto con case di muri coperte parte da coppi e parte da paglia

Proprietà	Quantità	Fitto
Antonio q.m Antonio Romanin	C - : - : 124	- : - : - : 2,75



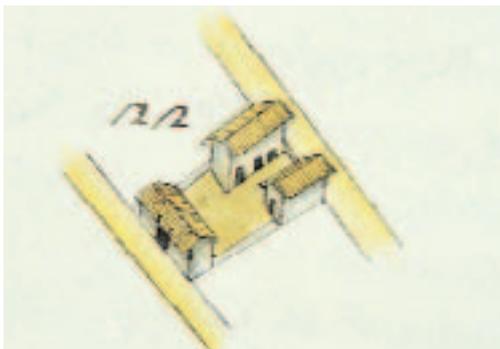
20 - Un cortivo con case di muri copperte parte da coppi, e parte da paglia, ed orto

Proprietà	Quantità	Fitto
A) fam. Buna	C - - : 80	- - - - : 1,75
B) Giacomo q.m Rocco Ceccut	C - - : 90	- - - - : 1,75



21 - Un cortivo ed orto con case di muri copperte di coppi

Proprietà	Quantità	Fitto
Antonio q.m Osvaldo de Lorenzo	C - - : 236	- - - - : 0,5



22 - Un cortivo ed orto con case di muri coperto da paglia

Proprietà	Quantità	Fitto
Querin q.m Battista d'Odorigo detto Seren	C - - : 102	- - - - : 2



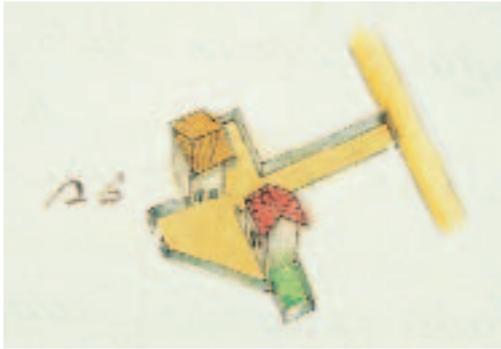
23 - Un cortivo, ed ora con case di muri coperte parte da coppi e parte da paglia

Proprietà	Quantità	Fitto
A) Lorenzo q.m Battista Vallar	C - - : 41	- - - - : 1,25
B) Giuseppe e Girolamo q.m Domenico Meneguzzi	C - - : 84	- - - - : 2
C) Zuanne q.m Antonio Vallar	C - - : 43	- - - - : 1
D) Zuanne q.m Antonio Vallar	C - - : 53	- - - - : 1,75



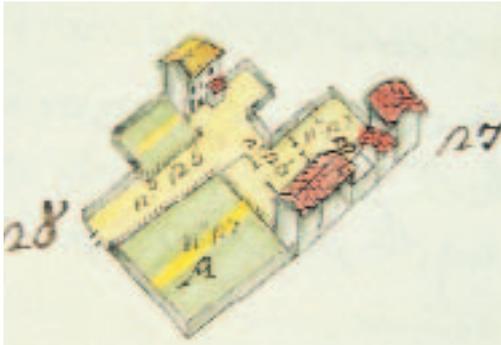
24 - Un ortale Prativo v.o

Proprietà	Quantità	Fitto
Giuseppe di Osvaldo Andrigo	C - : 2 : 17	- - - : 2 : 4,25



25 - Un cortivo ed orto con due case di muri coperte da paglia

Proprietà	Quantità	Fitto
Antonio q.m Valentin Bortol	C - - - : 100	- - - - : 2,25

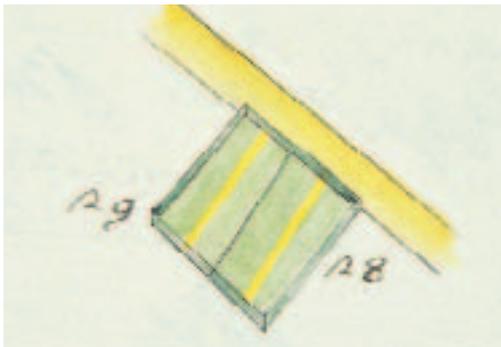


26 - Un cortivo con casa di muro coperta di paglia ed altre fab.e demolite, ed orto

Proprietà	Quantità	Fitto
Chiesa di S. Rocco e abitata da Osvaldo q.m Franco de Biasio	C - - - : 200	- - - - : 4,50

27 - Un cortivo, ed orto con case di muri copperte di coppì

Proprietà	Quantità	Fitto
A) La Chiesa di S. Quirino e abitato da Lorenzo Bortol	C - - - : 77	- - - - : 2
B) Antonio q.m Valentin Bortol	C - - - : 51	- - - - : 1



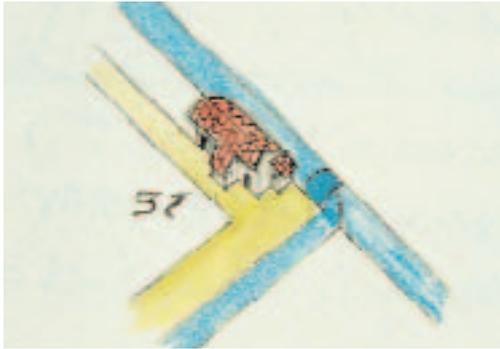
28-29 - Un poco di orto

Proprietà	Quantità	Fitto
Giovanni Battista Benaglio e Antonio q.m Valentin Bortol	C - - - : 174	- - - - : 2 - - - - : 1



30 - Un cortivo, ed orto con case da muri copperte da coppì

Proprietà	Quantità	Fitto
A) Giuseppe di Osvaldo Andrigo	C - - - : 190	- - - - : 3,5
B) Giovanni Battista q.m Pietro Braga	C - - - : 20	- - - - : 0,50



31 - Un Molino cioè il di lui fondo

Proprietà

La Commenda di S. Giovanni e gestito da Giuseppe di Osvaldo Andrigo

Quantità

C - : - : 21

Fitto

L. 460
Capponi n. 2
Prosciutti n. 2



32 - Un cortivo ed orto con case di muri coperte di coppi

Proprietà

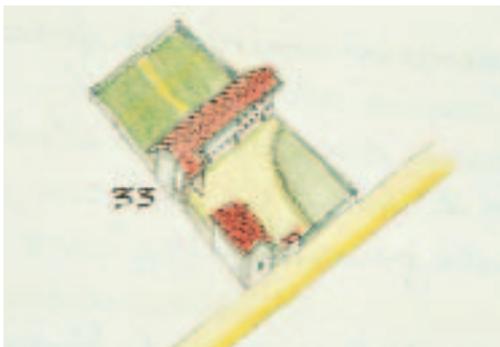
Antonio q.m Pietro del Bosco

Quantità

C - : - : 214

Fitto

- : - : 1 : 2,5



33 - Un cortivo ed orto con case sopra coperte da coppi

Proprietà

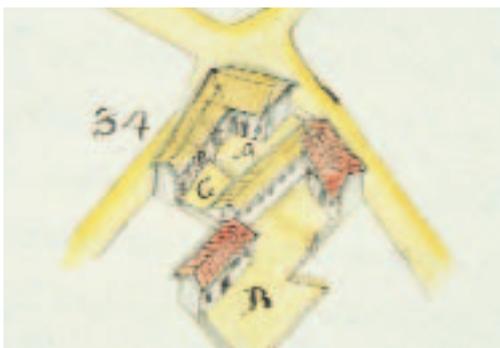
Rocco di Francesco Cornachini affittato a Valentin q.m Santo Perosa

Quantità

C - : 1 : 18

Fitto

- : - : 1 : 2,5



34 - Un cortivo con case di muri coperte parte di coppi e parte di paglia

Proprietà

A) Lunardo q.m Pietro Romanin

B) Antonio q.m Zuanne Romanin

C) Maddalena vedova di Zamaria Romanin

Quantità

C - : - : 53

C - : - : 138

C - : - : 30

Fitto

- : - : - : 0,75

- : - : - : 1,75

- : - : - : 0,50



35 - Un cortivo con case di muri coperte parte da coppi e parte di paglia, ed orto

Proprietà

A) Pietro q.m Zuanne Romanin

B) Domenico q.m Domenico Romanin

Quantità

C - : - : 10

C - : - : 257

Fitto

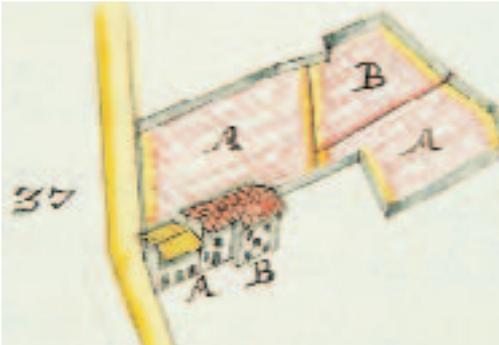
- : - : - : 0,25

- : - : 1 : -



36 - Un cortivo con case di muri coperte parte da coppi e parte da paglia, ed orto

Proprietà	Quantità	Fitto
Rocco q.m Antonio Cornacchiani	C - - : 270	- - - : 1 : 2



37 - Un pezzo d'ortale con case da muri coperte parte da coppi e parte da paglia

Proprietà	Quantità	Fitto
A) Angelo q.m Zuanne Bissiol	C - : 1 : 73	- - - : 1 : 3,5
B) Antonia q.m Domenico de Anna erede di Domenico Bissiol	C - - : 86	- - - - : 2



38 - Un cortivo ed orto con case di muri coperte di coppi parte e parte di Paglia

Proprietà	Quantità	Fitto
A) Zamaria e Santo Bissoli cugini	C - - : 280	- - - : 1 : 1,25
B) Dionisio q.m Zamaria Bissol	C - - : 82	- - - - : 2
C) fam. Cattaneo un tempo dei Bissoli e ora affittato a Pietro q.m Paulo Galleotti	C - - : 221	- - - : 1 : 0,25

39 - Un cortivo con case di muri coperte di coppi

Proprietà	Quantità	Fitto
fam. Cattaneo abitato da Valentin q.m Biasio Marion	C - : 1 : 59	- - - : 1 : 4,25



40 - Un cortivo, ed orto con case di muri copperte di coppi parte e parte di paglia

Proprietà	Quantità	Fitto
Vettor q.m Giacomo Venturin	C - : 1 : 56	- - - : 1 : 3



41 - Un cortivo casale ed orto con case di muri coperte da coppi, stalle, colombaja, e forno

Proprietà	Quantità	Fitto
Fam. Cattaneo abitata da Valentino q.m Giacomo Venturin	C - : 2 : 290	- : - : 3 : 4,75

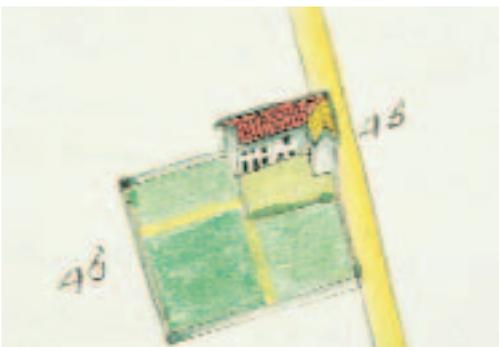
42-43 - Un casale dove esisteva un cortivetto con fabbriche da muro coperte da paglia

Proprietà	Quantità	Fitto
Fam. Cattaneo abitato da Valentin q.m Pietro Buna	C - : 2 : 62	- : - : 2 : 4,75



44 - Un cortivo con case di muri coperte da coppi ed orto

Proprietà	Quantità	Fitto
Pietro q.m Antonio del Bosco detto Lora	C - : 3 : 24	- : 1 : - : 1



45-46 - Un cortivo, ed orto con case di muri coperte da coppi parte, e parte da paglia

Proprietà	Quantità	Fitto
Nadal q.m Domenico Cadel	C - : 1 : 100	- : - : 1 : 4,25



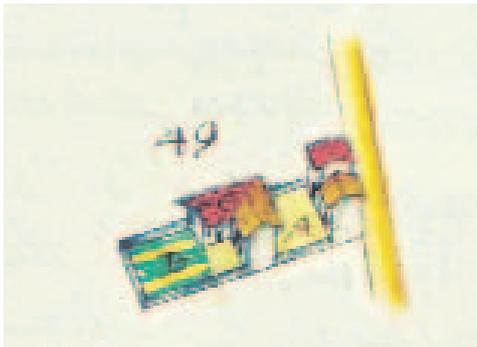
47 - Un cortivo ed orto con case di muri coperte di coppi parte, e parte di paglia

Proprietà	Quantità	Fitto
A) Pietro Bassi di Pordenone	C - : - : 77	- : - : - : 1,50
B) Madalena vedova del q.m Giacomo Zanut	C - : - : 49	- : - : - : 1,25
C) Bortolo q.m Osvaldo Michielazzo	C - : - : 8	- : - : - : 0,25



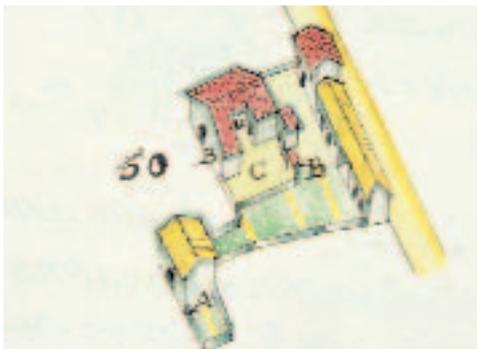
48 - Un cortivo ed orto con case di muri coperte parte da coppi e parte da Paglia

Proprietà	Quantità	Fitto
Bortolo q.m Osvaldo Michelazzo,	C - - - : 89	- - - : 1 : 3,25
Antonio q.m Tomio de Anna, Domenico		
q.m Tomio de Anna e abitato da Orlando		
q.m Antonio de Anna		



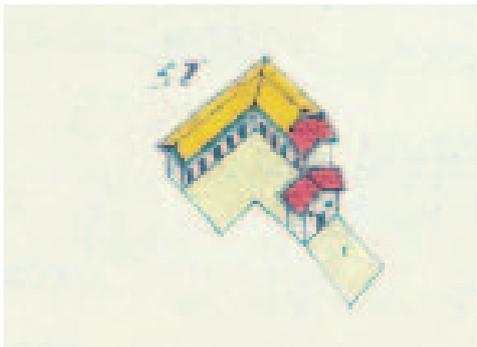
49 - Un cortivo con case da muri coperte parte da coppi e parte da paglia

Proprietà	Quantità	Fitto
A) Zanantonio q.m Giuseppe della Zanna	C - - - : 74	- - - - : 1,50
B) Giacomo q.m Domenico della Zanna	C - - - : 72	- - - - : 1,50



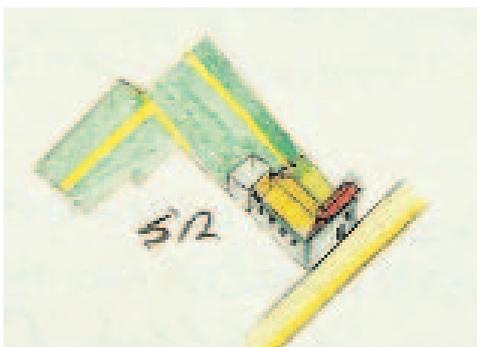
50 - Un cortivo ed orto con case di muri coperte parte di coppi, e parte di Paglia

Proprietà	Quantità	Fitto
A) Giacomo e Bastian Miotti	C - - - : 86	- - - - : 1,50
B) Madalena q.m Querin Miot	C - - - : 93	- - - - : 1,75
C) Anton e Lucia q.m Osvaldo Miot	C - - - : 195	- - - - : 3,75



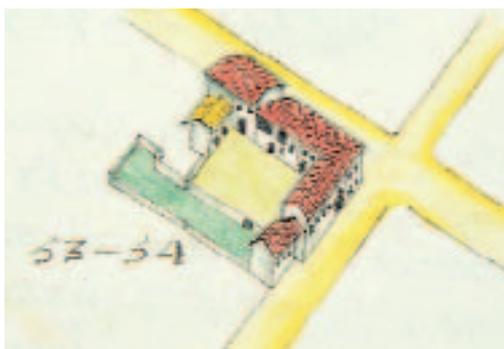
51 - Un cortivo con case coperte parte da coppi e parte da paglia

Proprietà	Quantità	Fitto
Angelo q.m Sebastian del Santo, Osvaldo	C - - - : 195	- - - - : 4,5
q.m Antonio del Santo e Antonio		
q.m Zuanne del Santo		



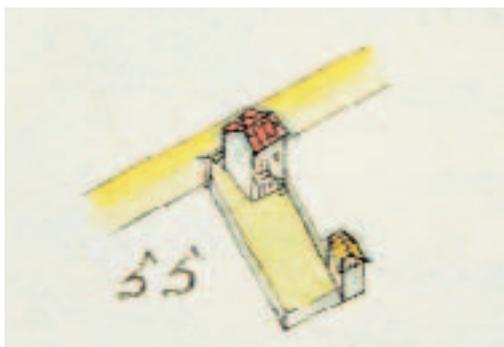
52 Un cortivo ed orto con case coperte da paglia

Proprietà	Quantità	Fitto
Zuanne q.m Antonio Brocca, Maria,	C - - - : 218	- - - : 1 :-
moglie di Antonio dell'Olivo e Giacomo		
q.m Domenico della Zanna		



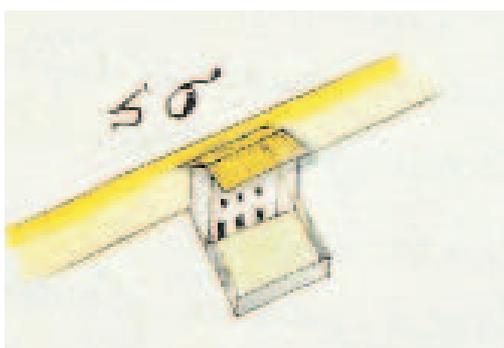
53-54 - Un cortivo con case di muri coperte da coppi stalle e forno ed orto

Proprietà	Quantità	Fitto
Fam. Cattaneo e retto da Zuanne Moras ad uso d'Osteria	C - - : 234	- - - : 1 : 0,25



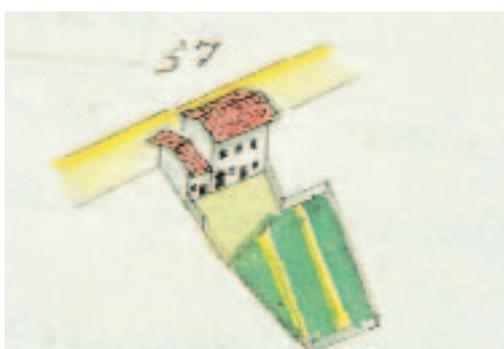
55 - Un cortivo con case di muri coperte parte da coppi e parte da paglia

Proprietà	Quantità	Fitto
Fam. Cattaneo e livellato a Giulio q.m Francesco Colautti	C - - : 55	- - - - : 1,5



56 - Un cortivo ed orto con case di muri coperte da paglia

Proprietà	Quantità	Fitto
Zuanne Moras	C - - : 68	- - - - : 1,75



57-58-59-60 - Un cortivo ed orto con case di muri coperte di coppi

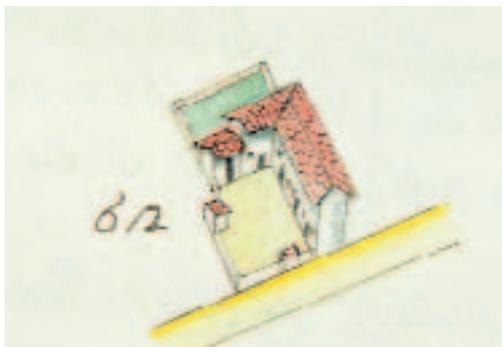
Proprietà	Quantità	Fitto
Andrea q.m Valentin Andrigo	C - - : 175	- - - : 1 : 2,75



61 - Un cortivo con case di muri coperte di coppi ed orto

Proprietà	Quantità	Fitto
Giacomo della Zotta	C - : 1 : 168	- - - : 2 : 4,25

“Il sestiere de Cortivi sino al presente n° 61 paga Formento S.a 4 q.te 3 q.li – s.i 4,5”



62 - Un cortivo con case di muri coperte di coppi ed orto

Proprietà

Fam. Cigolotti abitato da Sebastian
q.m Santo Miot

Quantità

C - : - : 168

Fitto

L. 9 al capitolo
L. 1 alla
Commenda



63 - Un cortivo con orto, brolo, casale con fabbriche di muri coperte di coppi e parte di paglia

Proprietà

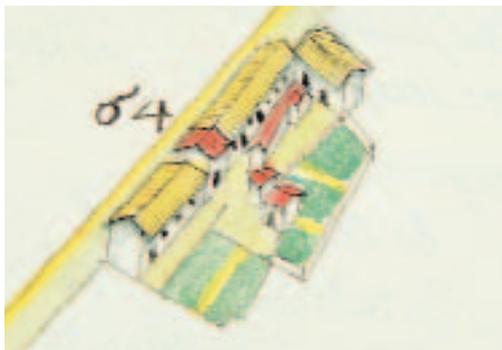
Fam. Cattaneo affittata la casa e l'orto a
Pietro q.m Antonio de Marco, il brolo
da don Pietro Fiorentina parroco

Quantità

C 2 : 2 : 32

Fitto

L. 10 : 10



64 - Un cortivo, od orto con case di muri coperte parte da coppi e parte da paglia

Proprietà

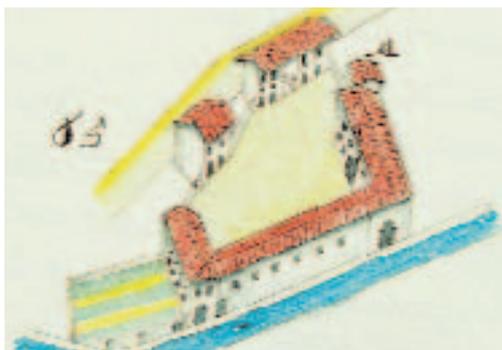
Osvaldo, Pietro e Santo
q.m Antonio Teniros

Quantità

C - : - : 264

Fitto

L. 1:8



65 - Un cortivo ed orto con case di muri coperte da coppi

Proprietà

Fam. Cattaneo

Quantità

C - : 2 : -

Fitto

L. 3 : 3



66-67 - Due cortivi con case di muri coperte da coppi ed orto

Proprietà	Quantità	Fitto
A) Fam. Cattaneo	C - : - : 18	L. -:1 e uova n.1
B) Lucia vedova del q.m Paolo Caiazzo e Pietro Scaiolla di Venezia	C - : - : 113	L. -:5 e uova n.6
C) Domenico Coiazzi	C - : - : 243	L. -:13 e uova n.10



68 - Un cortivo con case di muri coperte parte di coppi e parte di paglia

Proprietà	Quantità	Fitto
A) Lucia vedova di Florian Romanin	C - : - : 99	Uova n.11
B) Madalena moglie di Daniel Toffolo	C - : - : 77	Uova n.9



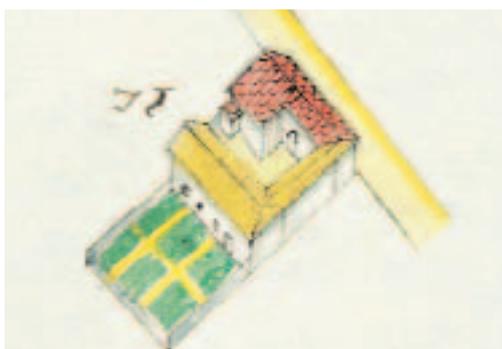
69 - Un cortivo ed orto con case di muri coperte parte di coppi e parte di paglia

Proprietà	Quantità	Fitto
La porzione verso ovest è della fam. Cattaneo ed è affittata a Zuanne q.m Antonio Brocca	C - : - : 93	Uova n.10
La porzione verso est è di Zuanne q.m Antonio Brocca	C - : - : 83	Uova n.10



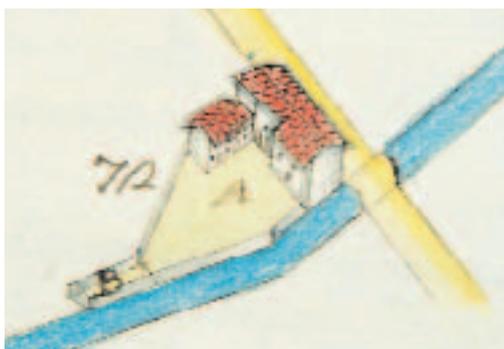
70 - Un cortivo con case di muri coperte di coppi

Proprietà	Quantità	Fitto
Giuseppe q.m Mattio Meiorin, Domenico Caiazzo e Pietro q.m Domenico Rossin	C - : - : 108	Uova n.12



71 - Un cortivo con case di muri coperte parte di coppi e parte di paglia ed orto

Proprietà	Quantità	Fitto
Giacomo q.m Mattio Meiorin	C - : - : 108	Uova n.12



72 - Un cortivo con case di muri coperte di coppi ed orto

Proprietà	Quantità	Fitto
A) fam. Cattaneo e affittata ad Antonio Antonini di Maniago Libero	C - : - : 153	Uova n.14
B) Giacomo q.m Mattio Mejorin	C - : - : 14	Uova n.2



73 - Un cortivo ed orto con case di muri coperte di coppi

Proprietà	Quantità	Fitto
Fam. Cattaneo affittato Francesco q. Tomio Rosin	C - : - : 199	Uova n.23

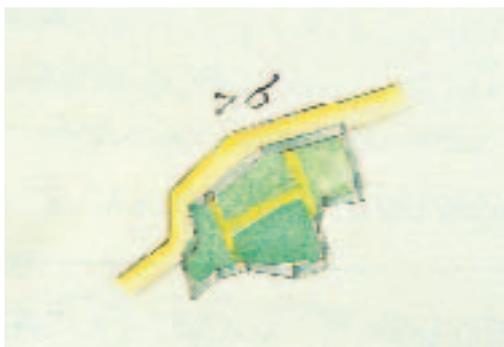
74 - Un cortivo ed orto con case di muri coperte di coppi e forno

Proprietà	Quantità	Fitto
Fam. Cattaneo affittato a Giuseppe q.m Antonio Pellegrin detto Tonon	C - : 2 : 58	Alla Commen- da polli n.1 Uova n.29 Al Capitolo polli n.2



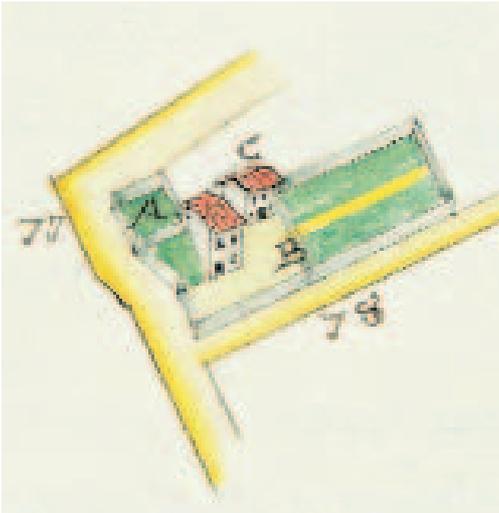
75 - Un cortivo con case di muri coperte di coppi e parte di paglia

Proprietà	Quantità	Fitto
Santo q.m Angelo Rovere	C - : - : 108	L. - : 12 oppure polli n.1



76 - Un orto

Proprietà	Quantità	Fitto
Fam. Cattaneo affittato a Pietro Cadel	C - : - : 177	Polli n.1,5 oppure L. - : 18

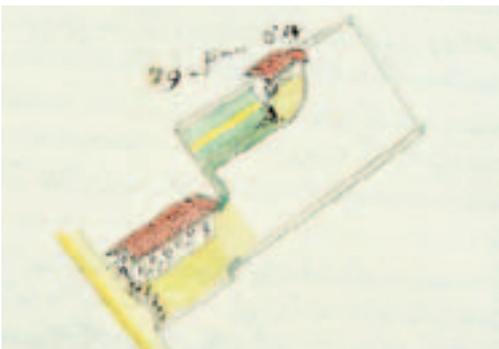


77 - Un fondo d'una casetta coperta da coppi

Proprietà	Quantità	Fitto
Fam. Cattaneo affittata a Zuanne Raffin	C - : - : 16	Polli n.0,25 oppure L. - : 3

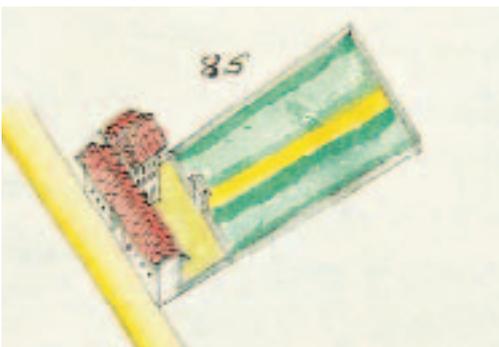
78 - Un cortivo, ed orto con case di muri coperte di coppi

Proprietà	Quantità	Fitto
B) Fam. Cattaneo	C - : - : 155	Polli n.1,25 oppure L. - : 15
C) Pietro Cadel	C - : - : 10	Polli n.0,25 oppure L. - : 3



79-80-81-82-83-84 - Un cortivo con casalle con sopravi una fabbrica di muri, coperta di coppi ad uso di scuderia, e stalla, e con camerini sopra, ed altra casetta pure coperta da coppi, che pel passato era composto di n.5 cortivi, ed un orto

Proprietà	Quantità	Fitto
Fam. Cattaneo la parte segnata A era abitata da Battista Toffol detto Cucagna	C - : 2 : 226	Polli n.11,75 oppure L. 7 : 4



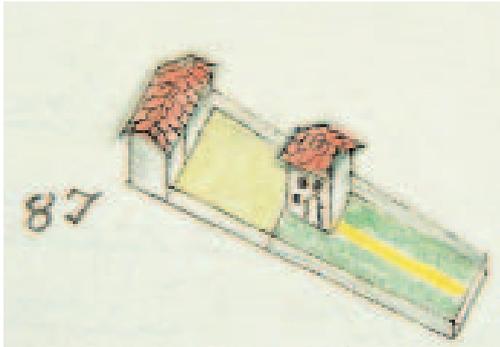
85 - Un cortivo, ed orto con sopravi case di muri coperte da coppi

Proprietà	Quantità	Fitto
Il cortivo e metà dell'orto è di Santo q.m Antonio Galeotti	C - : - : 294	Polli n.3 oppure L. 1 : 16
L'altra metà dell'orto è di Santo q.m Zamaria Querinuz	C - : - : 168	Polli n.1 oppure L. - : 18



86 - Un cortivo con case di muri coperte parte di coppi e parte di paglia

Proprietà	Quantità	Fitto
Antonio q.m Battista Toffolo e Osvaldo q.m Zamaria della Mattia	C - : 1 : 132	Galline n.2 oppure L. 2 : 8



87 - Un cortivo ed orto con sopravi case di muri coperte parte da coppi e parte da paglia

Proprietà

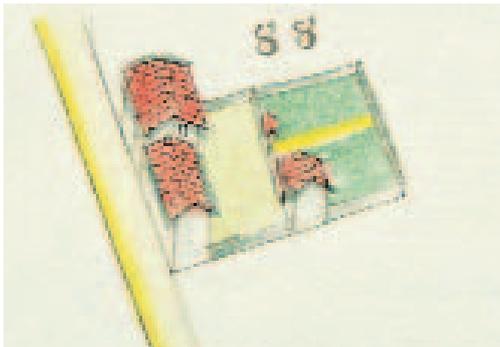
Pasqua vedova di Nadal della Mattia detto Miut, Domenica moglie di Zuanne della Mattia e Anna moglie di Antonio della Zotta erede dei della Mattia

Quantità

C - : - : 126

Fitto

Polli n.2
oppure
L. - : 12



88 - Un cortivo ed orto sopravi case di muri coperte da coppi e parte da paglia

Proprietà

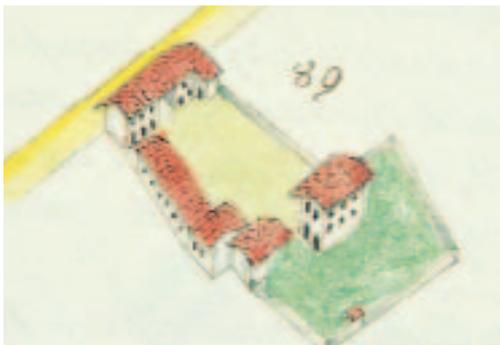
Valentin q.m Sebastian della Mattia

Quantità

C - : - : 241

Fitto

Polli n.2
oppure
L. 1 : 4



89 - Un cortivo ed orto con sopravi case di muri coperte parte di coppi e parte di paglia

Proprietà

Querin q.m Pellegrin del Pellegrin detto de Toni

Quantità

C - : 1 : 87

Fitto

Polli n.3,5
oppure
L. 2 : 2



90 - Un cortivo ed orto con sopravi case di muri coperte parte da coppi e parte da paglia

Proprietà

Valentin q.m Querin de Pellegrin, Zuanne q.m Domenico de Pellegrin e Bastian q.m Nadal de Pellegrin detti de Toni

Quantità

C - : 1 : 56

Fitto

Polli n.3
oppure
L. 1 : 16



91 - Un cortivo ed orto con case di muri coperte parte di coppi e parte di paglia

Proprietà

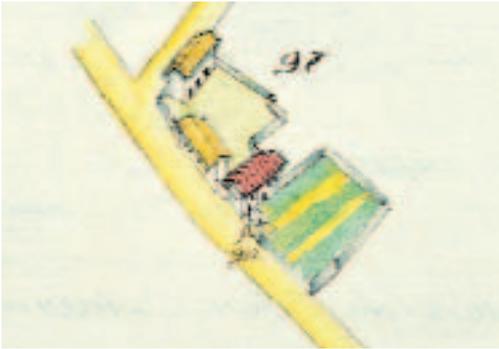
Osvaldo q.m Querin Romanin, Querin q.m Pellegrin de Pellegrin e Antonio Nocente da Pordenone

Quantità

C - : 1 : 15

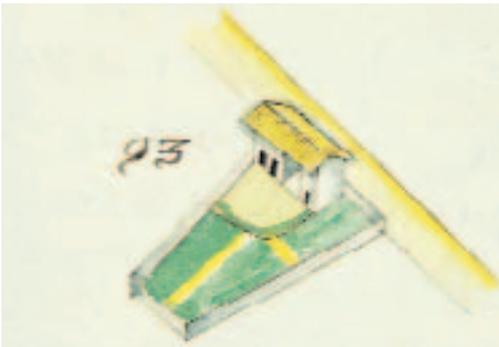
Fitto

Polli n.4
oppure
L. 2 : 8



92 - Un cortivo con casetta sopra di muri coperta di coppi

Proprietà	Quantità	Fitto
Domenico q.m Pietro Raffael	C - : - : 15	Galline n.0,25 oppure L. - : 6



93 - Un pezzo di cortivo ed orto con sopra una casa coperta di paglia

Proprietà	Quantità	Fitto
Domenico q.m Pietro Raffael	C - : - : 166	Galline n.0,75 oppure L. - : 18



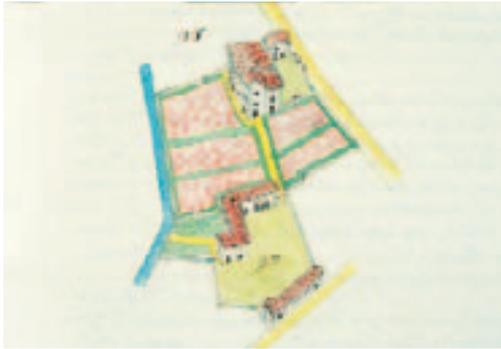
94-95 - Un cortivo con case di muri coperte da coppi

Proprietà	Quantità	Fitto
A) Querin q.m Lunardo Galleot	C - : - : 46	Galline n.0,25 oppure L. - : 6
B) Domenico Coiazzi	C - : - : 130	Galline n.0,75 oppure L. - : 18
Il rimanente a Maria vedova di Francesco Galeotti, Pietro e Francesco q.m Paolo Galleotti, mentre una stanza e possessa da Paolo q.m Domenico Gallotti	C - : - : 302	Galline n.1 oppure L. 1 : 4



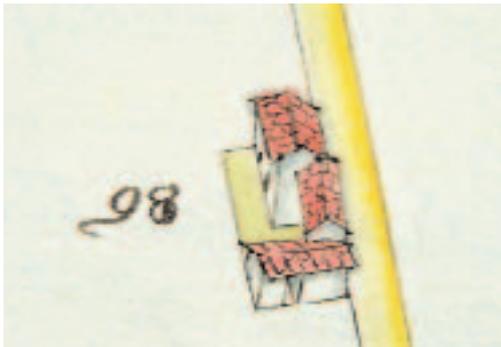
96 - Un cortivo con brollo e case di muri coperte di coppi

Proprietà	Quantità	Fitto
Girolamo q.m Giacomo Gregoris qual serve di Domicilio per la Villa	C 1 : 1 : -	Segala - : 1 : 3 : - Polli n.4



97 - Un cortivo, ed orto con tezza case e granaro

Proprietà	Quantità	Fitto
Girolamo Gregoris affittato a Domenico q.m Pellegrin Tonon	C - : 3 : 2	Segala - : 1 : 2 : -



98 - Un cortivo con case di muri coperte di coppi

Proprietà	Quantità	Fitto
Oswaldo q.m Domenico della Mattia	C - : - : 54	Segala - : - : - : 2



99 - Un cortivo ed orto con case di muri coperte parte di coppi e parte di paglia

Proprietà	Quantità	Fitto
A) Zuanne q.m Odorico della Mattia	C - : - : 147	Segala - : - : - : 4
B) Angelo q.m Zuanne de Pellegrin	C - : - : 163	Segala - : - : 1 : -



100 - Un cortivo ed orto con case di muri coperte di coppi

Proprietà	Quantità	Fitto
A) Rev. Antonio q.m Pasqual della Mattia e affittato a Oswaldo q.m Giacomo della Mattia	C - : - : 193	Segala - : - : 1 : 0,75
B) Rev. Pellegrin q.m Giacomo della Mattia		Segala - : - : 1 : -



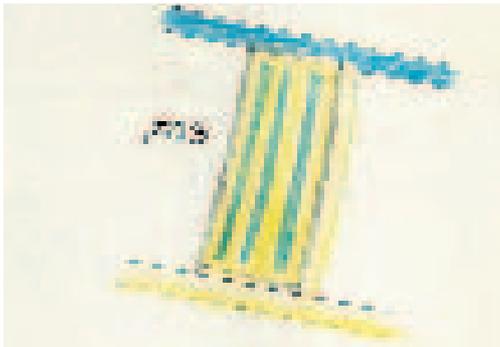
101 - Un cortivo ed orto con sopravi case di muri coperte di coppi parte e parte di paglia

Proprietà	Quantità	Fitto
A) Antonio q.m Zuanne Palma	C -: 1 : 254	- : - : 2 : 4,5
B) Domenico q.m Zuanne Palma	C -: 1 : 24	- : - : 1 : 2



102 - Un cortivo, ed orti con sopra case di muri coperte parte di coppi, e parte di paglia

Proprietà	Quantità	Fitto
A) Osvaldo q.m Domenico De Mattio	C-:1:13	-:1:4,25
B) Antonio q.m Valentin de Mattio	C-:1:13	-:1:4,25
C) Iseppo q.m Pietro de Mattio	C-:1:13	-:1:4,25
D) Marietta vedova di Zamaria de Mattio	C-:37	-:1,25
E) Mattio q.m Battista Mariet	C-:34	-:1,25
F) Valentin q.m Giacomo Mariet	C-:36	-:1,25
G) Mattio q.m Francesco Mariet	C-:28	-:1



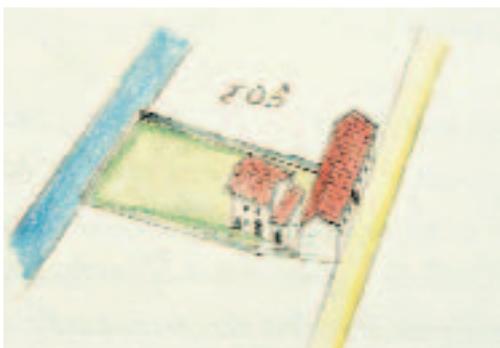
103 - Un ortale ove pel passato fu anco cortivo

Proprietà	Quantità	Fitto
Pietro q.m Antonio de Pellegrin	C - : : 292	Segala - : : 1 : 4,75



104 - Un cortivo con case di muri coperte di coppi

Proprietà	Quantità	Fitto
Domenico q.m Giacomo de Pellegrin	C - : : 292	Segala - : : 1 : 3,25



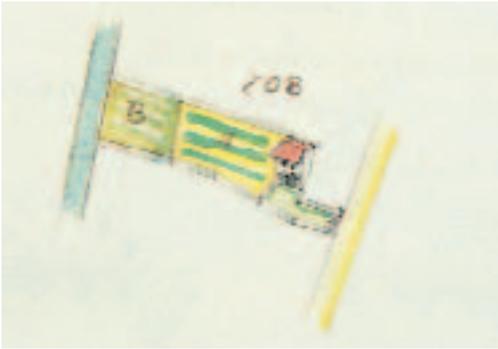
105 - Un cortivo con case coperte di coppi ed orto

Proprietà	Quantità	Fitto
Antonio q. Zamaria Pellegrin, Osvaldo q.m Francesco Galleoti erede Pellegrin e porzione della fam. Cattaneo abitata da Antonio q.m Zamaria Pellegrin	C - : - 1 : 13	Segala - : : 1 : 3,25



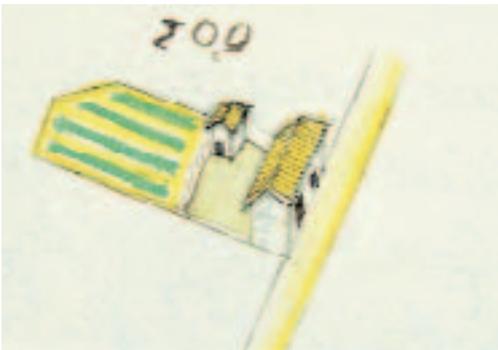
106-107 - Un cortivo, e due orticelli con sopravi case di muri copperte parte da coppi e parte di paglia

Proprietà	Quantità	Fitto
Gio Batta e Andrea q.m Paolo Pellegrin	C - : 1 : 244	Segala - : - : 1 : 1 Spalla n.1,5 oppure L. 2 : 5



108 - Un cortivetto ed orto con case di muri coperte di coppi

Proprietà	Quantità	Fitto
A) Antonia vedova q.m Santo del Bosco	C - : - : 119	Spalla n.0,5 oppure L. - : 18
B) Anna vedova q.m Mattio della Mattia	C - : - : 81	Spalla n.0,25 oppure L. - : 4,5



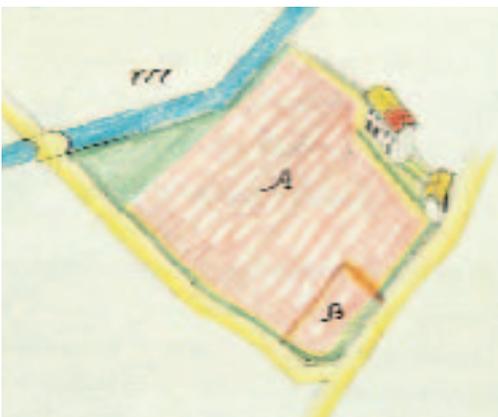
109 - Un cortivetto con case coperte da paglia ed orto

Proprietà	Quantità	Fitto
Antonio q.m Bastian Portolan affittato a Mattio q.m Battista Raffin	C - : - : 102	Spalla n.0,75 oppure L. - : 13,5



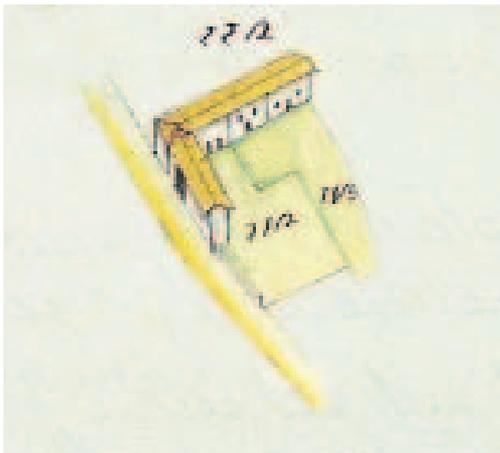
110 - Un cortivo con case di muri coperte di paglia parte e parte di coppi

Proprietà	Quantità	Fitto
Chiesa di S. Quirino affittata a don Gaetano di Pietro Carminati	C - : 1 : 93	Spalla n.1,25 oppure L. 2 : 5



111 - Un cortivo, casale, ed orto con sopravi case da muri coperte parte da coppi e parte di paglia

Proprietà	Quantità	Fitto
A) Antonio q.m Valentin Romanin	C - : 3 : 250	Al capitolo Agnello n.1
B) fam. Cattaneo affittata a Pasqua vedova di q.m Zamaria Marion	C - : - : 107	Alla Commenda Spalla n.1,50 oppure L. 2 : 1 Spalla n.0,5 oppure L. - : 4



112 - Un cortivo con case di muri coperte da paglia

Proprietà	Quantità	Fitto
Antonio q.m Valentin Pasutto	C - : - : 145	Spalla n.0,5 oppure L. - : 18

113 - Un cortivo con pocco orto e case coperte da paglia

Proprietà	Quantità	Fitto
Angela q.m Osvaldo Romanin	C - : - : 105	Spalla n.1,5 oppure - : 13



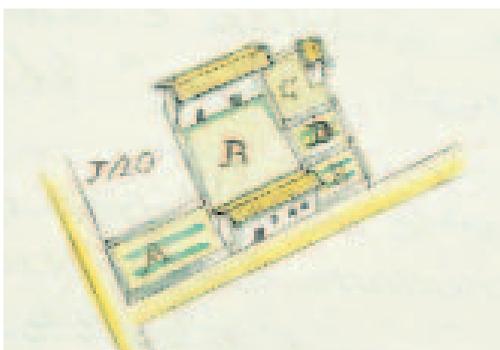
114-115 116-117 118 - Due cortivi con orti, ortali e pocca terra arativa con sopra case di muri coperte di coppi e parte di paglia

Proprietà	Quantità	Fitto
114 e 115 da Pietro q.m Osvaldo della Zotta	C - : 1 : 250	Spalla n.1,5 oppure L. 2 : 14
116 A) dalla fam. Cattaneo e affittato a Tomio q.m Osvaldo de Pellegrin	C - : - : 202	Spalla n.0,5 oppure L. - : 18
116 B) Angela q.m Andrea della Zotta	C - : - : 68	L. - : 4
117 Tomio q.m Osvaldo de Pellegrin	C - : - : 267	Spalla n.0,5 oppure L. - : 18
118 fam. Cristofoli affittato a Tomio q.m Osvaldo de Pellegrin	C - : - : 193	Spalla n.0,5 oppure L. - : 18



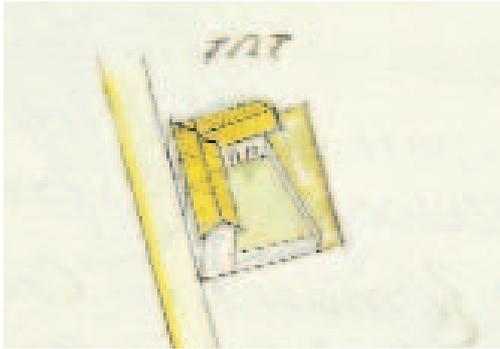
119 - Cortivi ed orti con case di muri coperte parte di coppi e parte di paglia

Proprietà	Quantità	Fitto
A) Antonio q.m Osvaldo de Pellegrin detto de Paule	C - : - : 128	L. - : 13
B) Chiesa di San Quirino e parte Zuanne di Marco Cattaruzza	C - : - : 89	L. - : 9
C) Antonio q.m Pellegrin de Pellegrin	C - : - : 41	L. - : 4
D) Pellegrin q.m Giacomo de Pellegrin detto dell'Agnol	C - : - : 88	L. - : 9



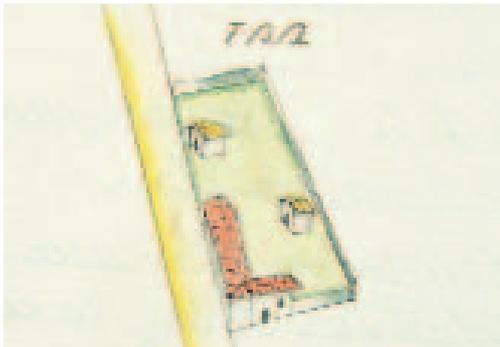
120 - Un cortivo con case di muri coperte da coppi e da paglia, ed orto

Proprietà	Quantità	Fitto
A) Tomio q.m Osvaldo de Pellegrin	C - : - : 55	L. - : 4
B) Osvaldo di Mattio Raffin e l'orto di Domenico Coiazzo	C - : - : 167	L. - : 17
C) Mattio q. Francesco de Mattio	C - : - : 43	L. - : 4
D) Elisabetta vedova di Osvaldo de Mattio	C - : - : 17	L. - : 11



121 - Un cortivo con case sopra coperte di paglia

Proprietà	Quantità	Fitto
Tomio q.m Osvaldo de Pellegrin	C - : - : 110	Spalla n.1,5 oppure L. - : 13,5



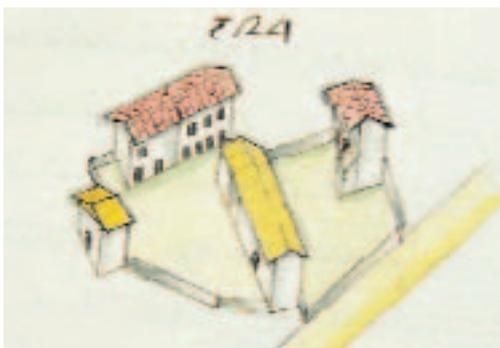
122 - Un cortivo con case di muri coperte parte da coppi e parte da paglia

Proprietà	Quantità	Fitto
Valentin e Mattio de Mattio detti Marietti Mattio q.m Battista de Mattio e Marietta q.m Zamaria de Mattio	C - : - : 220	Spalla n.1 oppure L. - : 18



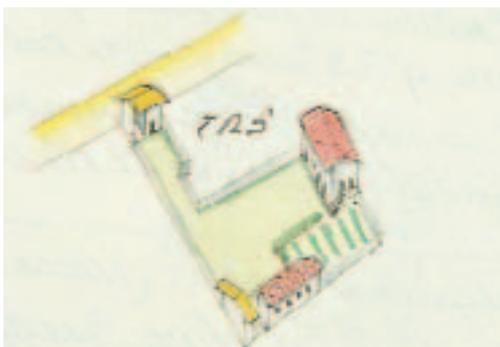
123 - Un cortivo con case di muri coperte di coppi e parte di paglia

Proprietà	Quantità	Fitto
Fam. Cattaneo, Maria moglie di Osvaldo de Venuto da S. Foca, Caterina moglie di Michiel Michelin, Pasqua moglie di Santo Galeotto e Maddalena moglie di Andrea Meiorin tutte eredi di Caterina de Pellegrin, Pellegrin q.m Giacomo de Pellegrin detti dell'Agnol	C - : - : 291	Spalla n.0,75 oppure L. 1 : 7



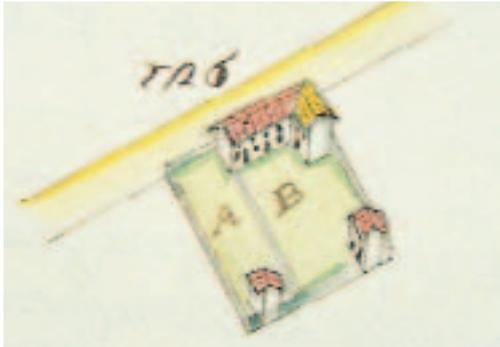
124 - Un cortivo ed orto con case da muri coperte di coppi e parte di paglia

Proprietà	Quantità	Fitto
Zuane q.m Osvaldo de Pellegrin detto de Paule	C - : 1 : 7	Spalla n.0,75 oppure L. 1 : 7



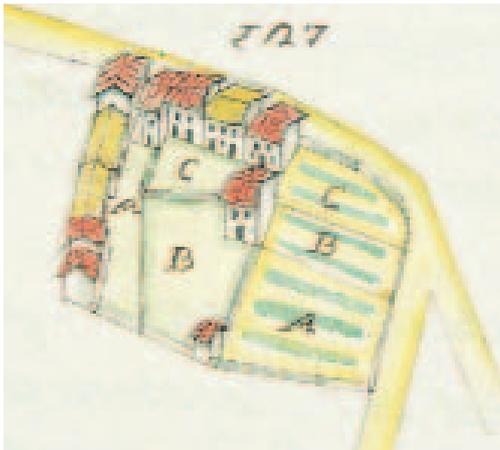
125 - Un cortivo con case di muri coperte parte da coppi e parte da paglia

Proprietà	Quantità	Fitto
Zamaria q.m Osvaldo de Pellegrin detto Zamariuta	C - : - : 288	Spalla n.0,50 oppure L. 1 : 2,5



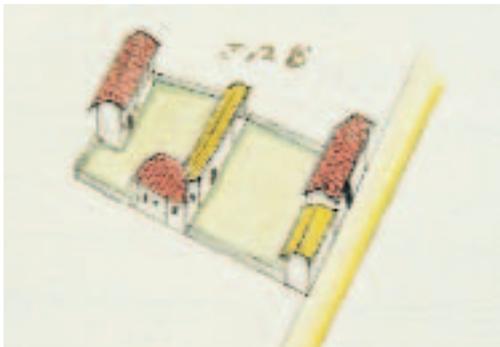
126 - Un cortivo con case da muri coperte da coppì

Proprietà	Quantità	Fitto
A Fam. Cattaneo affittato a Pietro q.m Antonio della Zotta	C - : - : 80	Capponi n.0,40 oppure L. - : 6
B Pietro q.m Antonio de Pellegrin	C - : - : 120	Capponi n.0,60 oppure L. - : 9



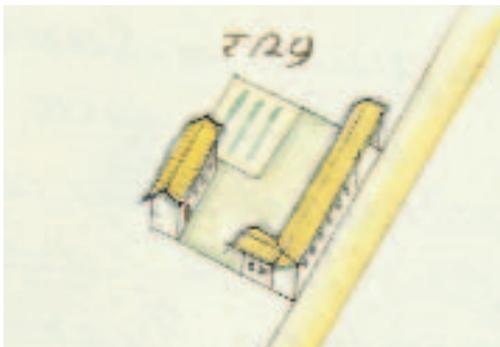
127 - Un cortivo ed orti con case di muri coperte parte di coppì e parte di paglia

Proprietà	Quantità	Fitto
A Antonio q.m Pellegrin de Pellegrin detto d'Olivo	C - : - : 105	- : - : 1 : 3 L. - : 5
B Antonio q.m Sebastian de Pellegrin detti d'Olivo e Antonio de Pellegrin q.m Osvaldo detto de Paule	C - : - : 173	- : - : - : 3 L. - : 2
C Lucia vedova di Iseppo de Pellegrin e Giacomo q.m Valentin de Pellegrin, Caterina vedova q.m Battista d'Olivo	C - : - : 113	- : - : - : 2 L. - : 1



128 - Un cortivo con case sopra coperte parte da coppì e parte da paglia

Proprietà	Quantità	Fitto
Antonio q.m Pellegrin de Pellegrin, Domenico q.m Battista Raffin e Zuanne q.m Pietro Cine	C - : 1 : 32	Capponi n.1,25 oppure L. 1 : 17,5



129 - Un cortivo con case di muri coperte parte da coppì e parte da paglia ed orto

Proprietà	Quantità	Fitto
Zuanne q.m Pietro de Pellegrin detto Cine	C - : - : 182	Spalla n.0,5 oppure L. - : 18

dei Toniros è evidente la predominanza delle coperture in paglia su strutture edilizie relativamente povere, gli edifici dei Cattaneo al n. 65 sembrano essere ordinati e complessi, capaci di accogliere in un unico grande cortile diverse famiglie

di braccianti, ma anche capaci di garantire ampi magazzini e cantine per la conservazione delle rendite della famiglia. Proprio questo cortile sembra fosse l'originario cuore dell'azienda agricola dei Cattaneo prima della costruzione del

palazzo e della barchessa nuova. Il recinto si apriva sulla strada del borgo di Mezzo grazie a un sottoportico, mentre una piccola “fondamenta” di servizio alla roggia pubblica permetteva di aprire altri accessi pedonali che consentivano di raggiungere lungo la roggia il lotto 63.

Ancora una volta con i lotti 66 e 67 vediamo una situazione legata alla necessità di accorpare due lotti che fino a poco tempo prima erano indipendenti ma che erano ormai entrati nella sfera di interesse della famiglia Cattaneo. La pregevole edilizia interessava cortili piccolissimi tanto da convincere il proprietario a sviluppare su tre piani, cosa alquanto inusuale, le due residenze familiari, pur di salvaguardare il prezioso orto posto sulla roggia.

L'edificio all'angolo dell'incrocio nei pressi della cortina era sostanzialmente diverso dagli altri. Sull'altro lato, a settentrione, c'era la spezieria, a occidente l'osteria dei Moras e, di fronte, alcune botteghe; a sud-est, invece rintracciamo una residenza articolata ma popolare. La maggior parte dei tetti erano costruiti in paglia, una porzione degli stessi era crollata e la forma di case e annessi non sembrava presentare valori architettonici che rendessero esplicite le diverse funzioni.

Anche gli altri lotti che costituivano la cortina edilizia posta di fronte alla piazza, costruita demolendo parte del fortilizio, non erano di particolare pregio. Questi erano probabilmente i lotti edificabili più antichi e avevano superfici ridotte, intasate e frazionate. L'edilizia era modesta, a uno o a due piani, con un corpo di fabbrica profondo una sola stanza, quindi dai 4 ai 6 metri. Solo il lotto 71 presentava un doppio fabbricato, parallelo alla cortina della piazza, che divideva il cortile agricolo dall'orto.

Rilevato il borgo di Mezzo, il perito pubblico si diresse verso il settore settentrionale del borgo di Sotto, quello che era stato oggetto di profonde trasformazioni dopo la costruzione del palazzo e delle barchesse dei Cattaneo. Anche l'agrimensore, come noi, ebbe più che altrove il problema di ricostruire l'originario particellato sconvolto dall'impresa edilizia della famiglia pordenonese.

Rispetto alla situazione attuale sappiamo che nel 1791 esisteva ancora una stradina a monte delle barchesse, che serviva alcuni lotti interni del tessuto residenziale. Quelli contrassegnati con il numero 73 e 74 invece si appoggiavano alla strada per San Foca ed erano abitati da affittuari e servitori dei Cattaneo. Solo qualche modesta famiglia non aveva seguito i pordenonesi Rossi nel vendere i loro immobili che si trovavano nei pressi del palazzo. Per esempio, al n. 75, alla fine della stradina consortile c'era l'abitazione di Santo Rovere, ma abitazione e strada non sono più visibili nel catasto austriaco solo una quarantina d'anni dopo, segno evidente che i Cattaneo erano riusciti ad acquistare anche quella piccola e fastidiosa porzione del vecchio tessuto edificato. Diversamente, al numero 76, rintracciamo un orto cinto da muro che in origine doveva pur essere stato la sede di una residenza, ma che acquistato poi dagli artigiani Penzi era stato trasformato in orto. Al n. 77 invece c'era una modesta residenza affittata dai Cattaneo ai Raffin. Non appena la famiglia pordenonese poté contare su tutte le particelle del vecchio insediamento decise di demolire tutto questo settore dell'abitato per dare maggior spazio e contesto alle barchesse e al brolo.

Si produsse così un risultato non molto diverso da quello che aveva preceduto la costruzione degli annessi della villa. Infatti, per riuscire a costruire le barchesse (in realtà nel 1791 era stata costruita solo la prima ala) i Cattaneo avevano unito ben sei lotti, demolendo tutti gli edifici, a parte una piccola casa colonica demolita prima del rilievo del catasto austriaco. Il Cabreo infatti ricorda che l'area era stata registrata nei precedenti documenti come proprietà delle famiglie Romanin, Campagna, Deana, Cazzola e Galeotti.

La serie dei lotti residui posti lungo la via di San Rocco presenta caratteri comuni che possiamo credere “originari”. Le residenze erano orientate prevalentemente a sud mentre gli annessi agricoli erano stati rivolti a est, anche quando l'unità abitativa era in realtà modesta.

Poco a poco, allontanandosi dal centro del paese gli edifici si facevano più modesti e il sistema dell'orto-cortile cintato diventava sempre meno razionale nella distribuzione e antico nelle forme delle particelle.

I periti poi risalirono la strada di San Rocco per arrivare fino in fronte al palazzo dei Cattaneo dove i Galeotti vantavano il possesso di ben due lotti che erano stati uniti, ma che continuavano a essere abitati da due nuclei familiari. Ancora una volta l'edificio principale era posto sul fronte stradale e attraverso un portico dava accesso a una corte interna. Molto diversa era la situazione dell'area posta a sud della casa dei Galeotti. Qui un'altra importante famiglia pordenonese, quella dei Gregoris, aveva provveduto alla costruzione di una cospicua e particolare residenza. Come avevano già fatto i Cattaneo, i Gregoris arretrarono la loro nuova residenza dalla strada aprendo un ampio cancello su un cortile di rappresentanza. Edificarono un palazzo molto compatto, alto tre piani, e poi sul resto del terreno costruirono, per il loro piacere, un vasto brolo. Senza dubbio anche in questo caso le dimensioni dei lotti e la distribuzione dei volumi ci fa intuire che in origine in questo settore del paese ci fossero due o più cortivi, poi acquistati e riorganizzati dal ricco borghese pordenonese. Una piccola stradina privata partiva dal palazzo e raggiungeva, attraversando il brolo, un esteso cortile agricolo, il cuore dell'azienda dei Gregoris a San Quirino e dintorni. Il lotto 97 si affacciava sulla strada del borgo di Mezzo grazie a un lungo edificio forato da due grandi portici passanti. Alle spalle di questo edificio di servizio c'era poi una grande costruzione con depositi e le case per il fattore e i braccianti. Il resto dei lotti verso l'incrocio con la strada di San Rocco era costituito da una edilizia alquanto modesta. Il lotto 98, per esempio aveva rinunciato a favore dei Gregoris alla maggior parte dello scoperto e Osvaldo della Mattia ormai aveva solo gli edifici e nessun orto. Il lotto successivo invece era in fase di profonda tra-

sformazione. Infatti, due diverse famiglie abitavano quest'ambito e ormai la divisione tra i della Mattia e i de Pellegrin veniva registrata dal disegno del perito.

Anche il lotto 100 ci mostra una situazione analoga succedutasi alla morte di Giacomo della Mattia. Questi aveva una casa e un annesso posto lungo il filo stradale, ma la divisione del nucleo familiare, pochi anni prima del rilievo, comportò la necessità di trasformare l'uso della dipendenza per poterla trasformare in un'abitazione. Il rilievo del notaio Biscontin ci permette di cogliere la residenza dei della Mattia nel momento in cui si stavano costruendo una cortina di nuovi annessi sull'altro lato del cortile.

Il tessuto urbano posto tra la strada del borgo di Sotto e la roggia versava in una situazione molto particolare. Innanzi tutto la difficoltà di tracciare lotti regolari in occasione della curva della strada pose diversi problemi relativi alla distribuzione del costruito; in più in questo settore sembra insediarsi una popolazione non benestante. Questo comportò una presenza di tipologie edilizie più semplici, per lo più coperte di paglia e molto spesso con lotti fortemente frazionati. Evidentemente quest'ultimo fenomeno era la conseguenza di un'operazione di frantumazione degli aggregati familiari, contrastata all'interno delle famiglie più ricche proprio perché metteva in crisi l'unità del patrimonio. Per contro, lungo la strada del borgo di Sotto non solo le case subiscono pesanti frazionamenti, ma anche l'unità dell'orto familiare, elemento di grande importanza nell'economia di una famiglia in età medievale, veniva messa in discussione. Il lotto 102 che mostra la casa dei Mariet documenta in modo esplicito la difficoltà di organizzare edifici e lotti all'interno della girandola delle successioni patrimoniali.

I lotti tornano di dimensione normale tra la strada e la roggia in corrispondenza delle case dei de Pellegrin. Il principio distributivo dei lotti in questo settore diventa più esplicito. Lungo la strada, sul lato orientale, viene costruito l'an-

nesso agricolo, mentre le abitazioni, in fin dei conti modeste, vengono costruite all'interno del cortivo ed esposte a sud (104, 105, 106 e 107).

Le ultime case verso la campagna sono invece poverissime e accoglievano gli strati più umili del villaggio, quelle famiglie che difficilmente potevano operare ristrutturazioni o ampliamenti dei manufatti abitativi e produttivi. La casa dei del Bosco al n.108 non ha nemmeno l'annesso e sembra essere composta da una sola stanza distribuita su due piani, mentre quella dei pordenonesi Portolan aveva un aspetto ancora primordiale, a causa dell'incapacità dell'affittuario Raffin di operare una profonda ristrutturazione dei fabbricati. Anche la casa un tempo della chiesa di San Quirino al numero 110 doveva avere un aspetto simile, ma la residenza, rivolta a sud, aveva ora una dimensione doppia rispetto a quella dei del Bosco. Anche l'ultimo lotto della schiera posta lungo il lato occidentale della strada del borgo di Sotto non presenta grandi variazioni nel modello distributivo, se non per essere il frutto dell'accorpamento di due lotti. La parte residenziale del secondo cortivo era ormai tanto compromessa che tutto il suolo era stato messo a coltura.

Sull'altro lato della strada i lotti avevano subito sviluppi molto contraddittori. Alcuni cortivi avevano ancora un aspetto medievale (112 e 113), altri erano andati completamente perduti (114, 117 e 118) ed erano stati riconvertiti all'uso agricolo, altri ancora (115) erano stati intasati dall'edilizia conseguente al successo della famiglia della Zotta.

L'ultimo settore indagato e censito dalla pattuglia del notaio Biscontin era l'isolato posto tra la strada di San Rocco, quella del borgo di Sotto e l'attuale trozo Sine. Anche in quest'ambito l'edilizia mostrava i segni di un ceto di agricoltori in fin dei conti povero. Gli stessi catasticatori ebbero molti problemi nel definire il complesso sistema di frazionamento e di servitù che aveva disarticolato completamente gli antichi cortili masali. In molti casi è evidente l'effetto della disgregazione dell'originario maso e la parcel-

lizzazione degli orti (120), quando non lo è anche degli edifici (119). L'edilizia è sempre minore e in alcuni casi premoderna (121 e 129), mentre il regime di proprietà vede l'inserimento degli investitori e prestatori all'interno di storie familiari molto difficili (123 e 126) e un fenomeno ancora in fase evolutiva di frazionamenti, più o meno evidenti, degli aggregati (124 e 127).

Le entrate relative alle abitazioni sanquirinesi sono molto diversificate e mostrano come l'intento della commenda fosse quello di garantirsi con questi censi i prodotti per il sostentamento dei confratelli presenti alla Mason e dei diversi pellegrini che qui sarebbero giunti percorrendo la vecchia strada. Si trattava per lo più di beni deperibili come prosciutti, uova, polli, galline, capponi, anche un agnello, e poi frumento e segala per la produzione del pane. Non mancava poi una quota contributiva in danaro che sarebbe servito per le spese correnti della casa e delle sue proprietà personali.

I cortivi della Mason

Poco discosto dal centro abitato, ma lungo la strada diretta a Pordenone e nei pressi della roggia, rintracciamo l'insediamento templare e poi giovannita per eccellenza, la Mason. Consultando l'elenco balza agli occhi il numero ridotto di cortivi censiti dal notaio Biscontin.

Nei pressi della commenda, censita al n.9, erano sorti semplici edifici agricoli che avevano costituito nel tempo poco più di un borgo ma solo il complesso posto attorno alla chiesa risulta essere stato un'antica proprietà templare. Evidentemente la commenda, posta fisicamente all'esterno del paese, aveva ricevuto vari beni, tra i quali il molino, posti all'interno del villaggio. Questo patrimonio originario è ancora facilmente identificabile grazie al Cabreo perché, come la Mason, risulta ancora in proprietà alla commenda. Infatti, i censi registrati nel Cabreo si rifanno alle tasse che tutti i proprietari di beni, Templari compresi, dovevano pagare al conte signore della

corte pordenonese prima che quei diritti fossero definitivamente ceduti all'ordine tra il XII e il XIII secolo.

La casa, l'ospizio e la chiesetta di San Giovanni dobbiamo immaginarcele in un primo periodo quasi come un'isola in mezzo alla campagna. Infatti i cavalieri, non avendo proprietà terriere consistenti, non avevano la necessità di conservare ingenti entrate e nemmeno avevano la necessità di costruire un'azienda agricola di grandi dimensioni.

Credo che il borgo della Mason si sia formato in realtà molto lentamente, sfruttando la sede templare come "condensatore". Ma che motivo ci poteva essere per proprietari e contadini di vivere così lontani dal centro principale?

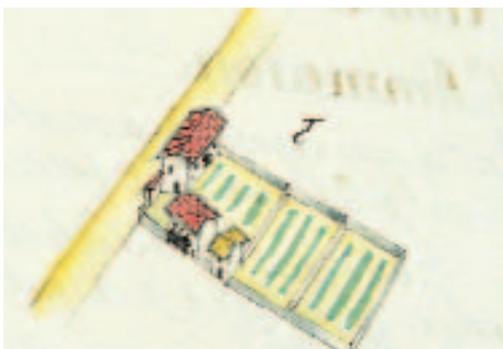
La Mason era dotata di un luogo di culto, la chiesa di San Giovanni, ma era molto probabilmente anche un luogo fortificato. In questo senso abbiamo chiari indizi. Innanzitutto la forma del lotto che ospitava la sede dei Templari era pseudo-circolare, come quella di molti castelli. Il cerchio era la figura geometrica che permetteva di avere il minore circuito di difese conservando all'interno la maggiore superficie di terra difesa. La struttura si poneva poco distante dalla strada di traffico ed era raggiungibile con

una stradina; per accedere al cortile si doveva transitare «la fossa sive recinto della Commenda». Questo recinto, non meglio definito dal catasticatore era quello che rimaneva delle opere difensive dell'avamposto templare e qualcuno può aver legittimamente creduto che era conveniente porre le proprie vite al sicuro all'interno del fortilizio del potente ordine militare, piuttosto che all'interno della sgangherata cortina popolare.

All'epoca della ricognizione del Biscontin, le proprietà contermini erano per lo più in mano alle grandi famiglie borghesi attive nell'area: i Cattaneo, i Cristofoli e i Correr, ma non è da escludere che la costruzione di un tessuto edilizio attorno alla Mason fosse imputabile a un numero ristretto di famiglie popolari.

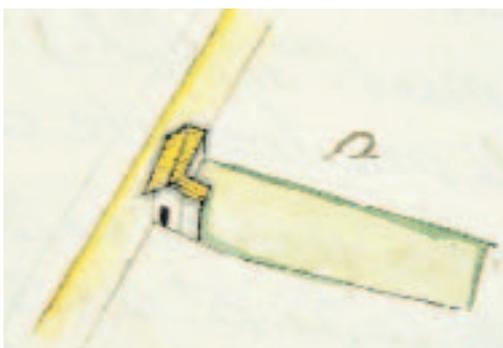
Le tipologie edilizie che si ripetono anche in questo settore sono molto simili a quelle che costituivano i tessuti di San Quirino. Solo mancano in questo settore i lotti più piccoli e l'edilizia residenziale minore in paglia. Evidentemente non c'era stato nessun problema nella definizione dei lotti che non provenivano da appoderamenti precostituiti.

Anche qui, come a San Quirino, registriamo però una contrazione delle strutture edilizie tanto con il lotto 3 che con il 4



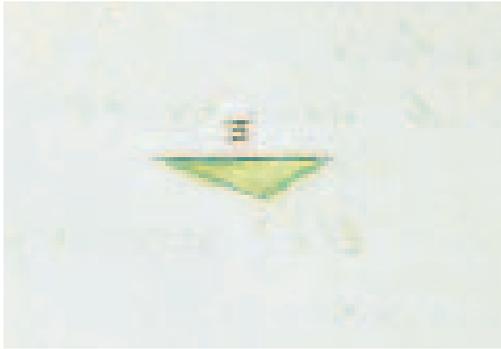
1 - Un cortivo ed orto con case di muri coperte parte da coppi e parte da paglia

Proprietà	Quantità	Fitto
A Don Pellegrin della Mattia	C - - : 90	L. - : 18
B, C, D ed E Fam. Cattaneo affittata a Zuanne e Giacomo Michelini	C - - : 204	spalla n.1 oppure L. 1 : 16



2 - Un cortivo ed orto con casa di muri coperta da paglia

Proprietà	Quantità	Fitto
Fam. Cattaneo affittato a Zuanne e Giacomo Michelini	C - - : 140	spalla n.0,75 oppure L. - : 13



3 - Un pezzetto di cortivo

Proprietà

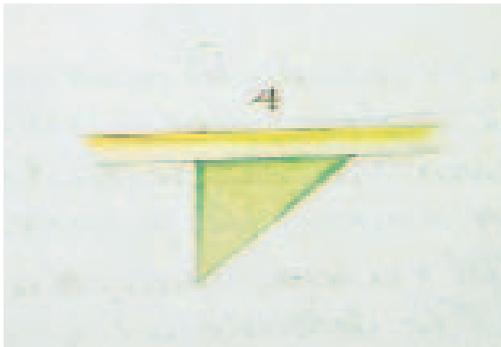
Fam. Cattaneo affittato a Zuanne e Giacomo Michelin

Quantità

C - : - : 25

Fitto

spalla n.0,25
oppure
L. - : 4,5



4 - Un cortivo ed orto ora ridotto in prado

Proprietà

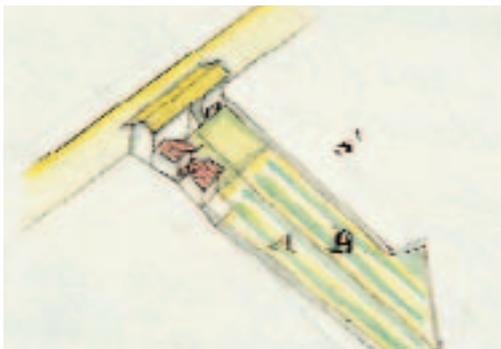
Fam. Cattaneo

Quantità

C - : - : 134

Fitto

spalla n.0,75
oppure
L. - : 11



5 - Un cortivo ed orto con case di muri coperte parte di coppi e parte di paglia

Proprietà

A Fam. Cattaneo
B Mattio q.m Antonio Bortolo

Quantità

C - : - : 157

C - : - : 179

Fitto

L. - : 18

L. - : 18



6 - Un cortivo ed orto con case di muri coperte da coppi

Proprietà

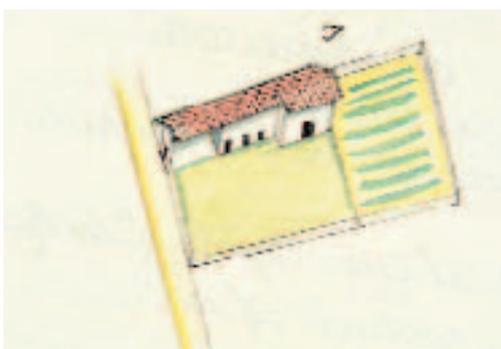
Fam. Cattaneo affittata ad antonio q.m Biasio de Biasio

Quantità

C - : 1 : 81

Fitto

Agnello n.1



7 - Un cortivo con case di muri coperte di coppi

Proprietà

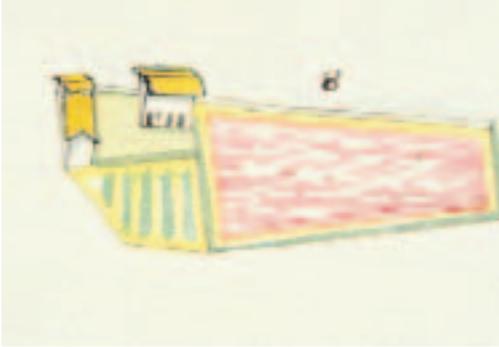
Fam. Cristofoli affittato a Valentin q.m Paolo Michelin

Quantità

C : 1 : 152

Fitto

spalla n.1,25
oppure L. 2 : 5

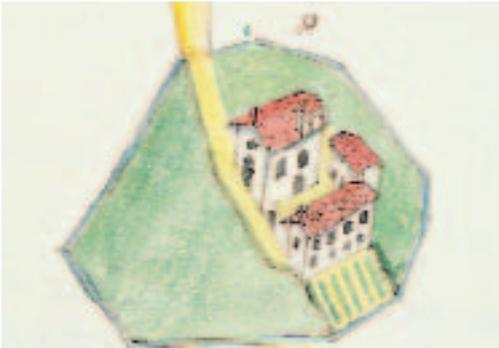


8 - Un cortivo ed orto con case di muri copperte da paglia

Proprietà
Osvaldo Meneguz

Quantità
C - : 2 : 87

Fitto
Agnello n.1
Pollo n.1



9 - La fossa sive recinto della commenda con casa di muri copperta da coppi in poco buon ordine serve di domicilio ed altra pure copperta di coppi ad uso collonico, con la chiesa sotto il titolo di S.n Giovanni del Tempio, orto e recinto prativo

Proprietà
Commenda e affittato a
Domenico Burchion

Quantità
C 1 : - : 88

Fitto
Polli n.6
e L. - : 9



10 - Un cortivo ed orto con case di muri copperte di coppi

Proprietà
Fam. Correr affittato a Osvaldo
q.m Giacomo Querinuz

Quantità
C - : 1 : 168

Fitto
L. 2 : 3

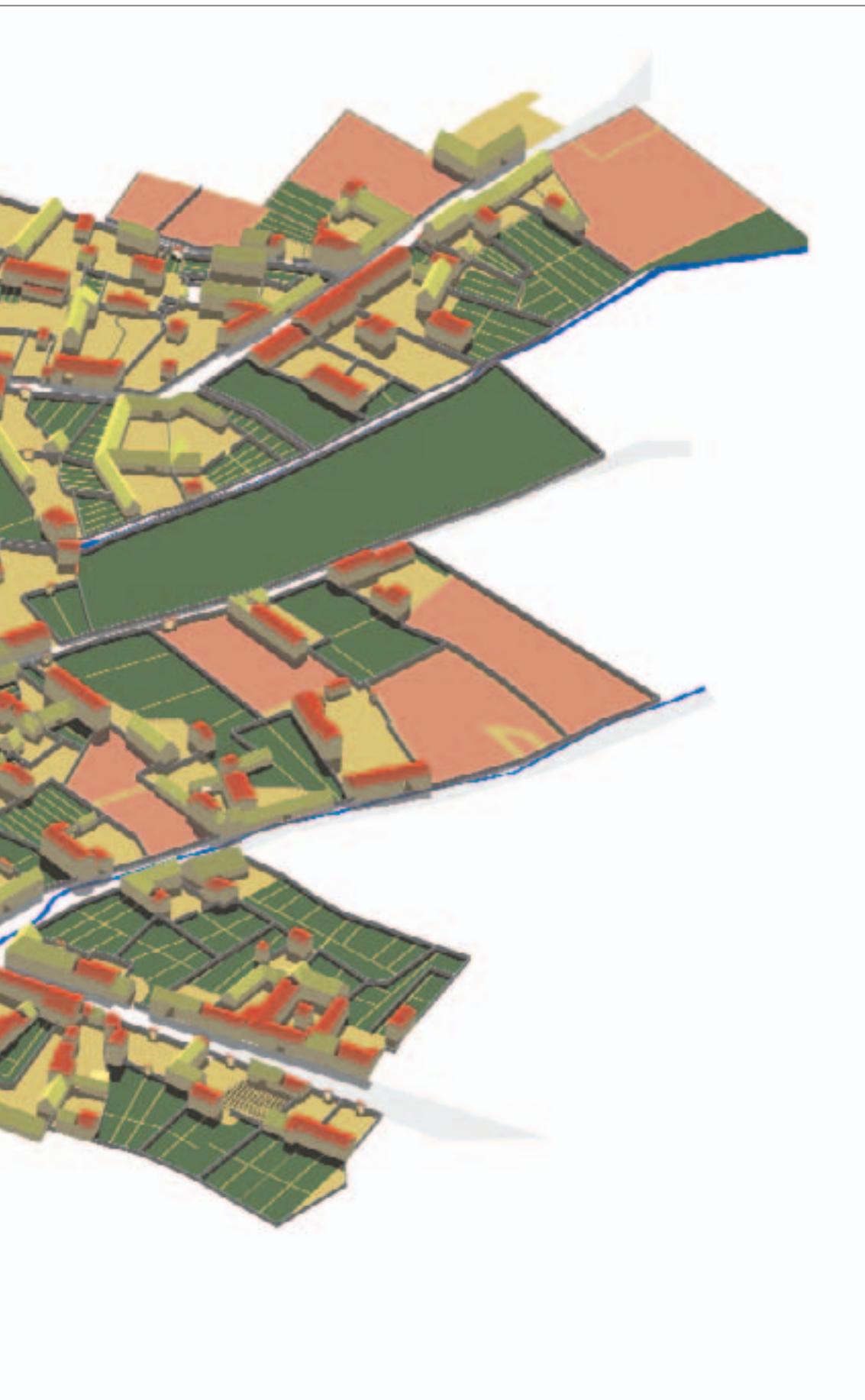
ormai ridotto a prato ma un tempo proprietà di Battista dell'Ammason, mentre il cortivo era stato in origine proprietà della famiglia Colombera. È evidente che in questo caso il fenomeno riguardava la riorganizzazione moderna dell'assetto delle limitrofe proprietà ormai perventute quasi esclusivamente nelle mani delle famiglie borghesi. Un discorso a parte merita il nucleo centrale della Mason. Una casa che serviva alla commenda era particolarmente malandata, mentre l'altra era affittata a tale Domenico Burchion. Un cortile prativo separava i due edifici e la chiesetta di San Giovanni che non doveva versare in ottime condizioni, mentre il riferimento al recinto del complesso ci fa credere che le originarie difese dei monaci cavalieri ormai assomigliassero a un muro di delimitazione agricola.

L'organizzazione delle terre coltivate

Vale la pena rammentare che il sistema di controllo fiscale elaborato dai Templari prima e dai Giovanniti poi si esprimeva solo sulle terre coltivate e non sulle proprietà pubbliche. Leggere i caratteri che emergono dal censimento operato dalla pattuglia del notaio Biscontin equivale a creare un quadro completo degli usi che si svolgevano sui suoli privati, quadro che va integrato con le informazioni desunte da altri fondi archivistici che meglio descrivono tutte quelle attività che venivano espletate sui suoli pubblici e comunali, come il pascolo, lo sfalcio comune, il taglio boschivo, eccetera.

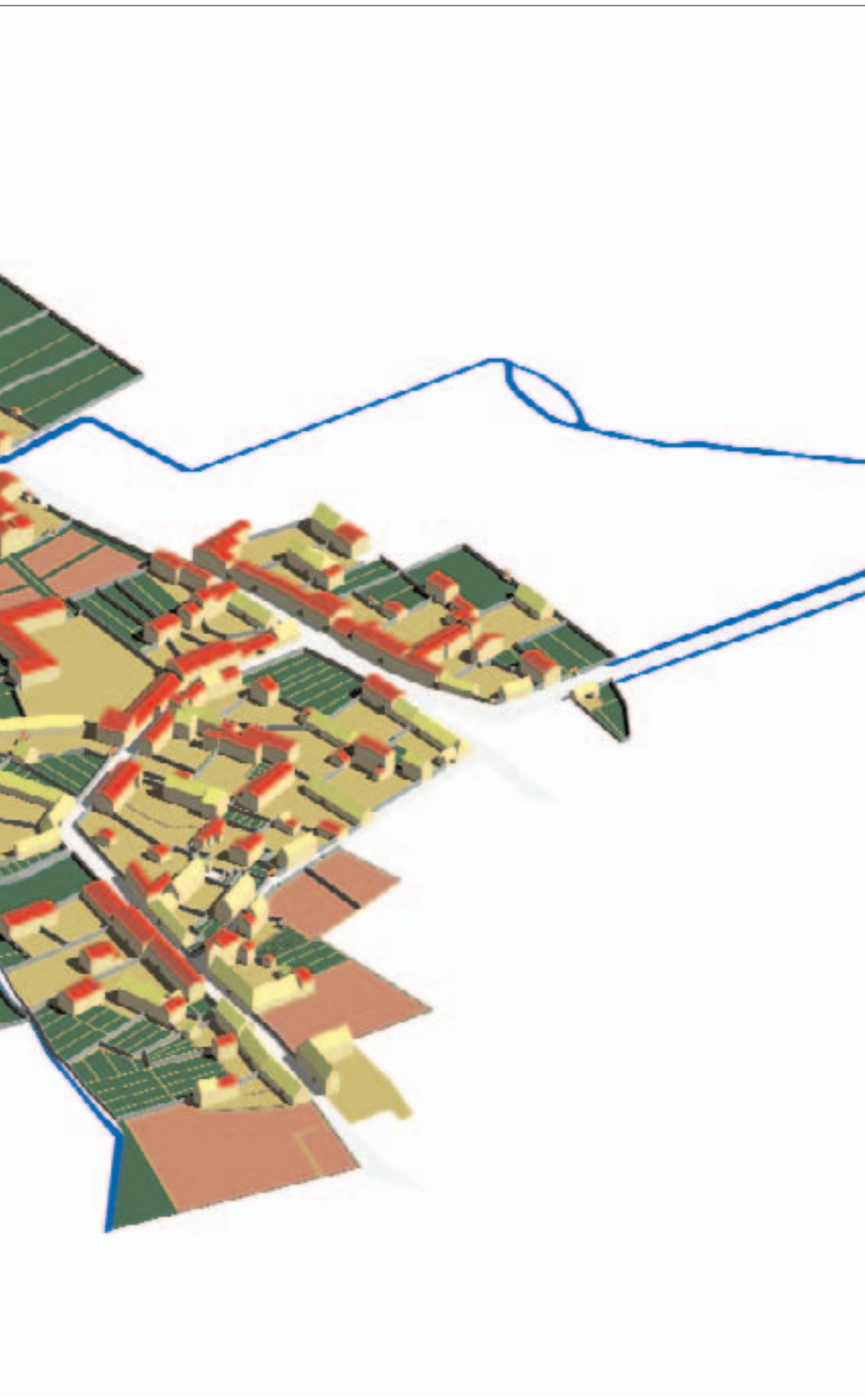
I terreni coltivati posti a corona attorno al villaggio erano divisi in 20 settori, dei quali 17 relativi ai terreni arati e tre



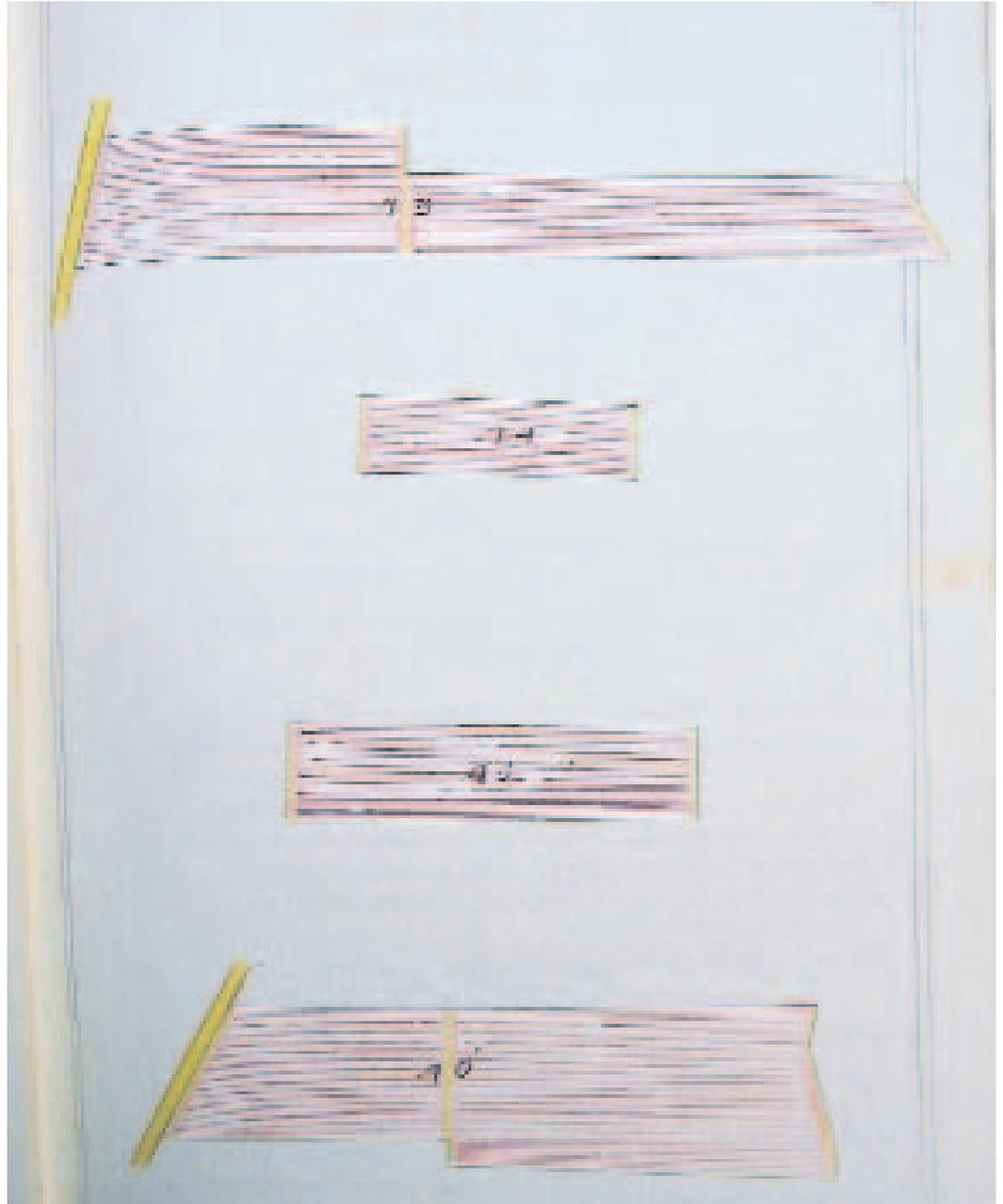


17. *Veduta aerea di San Quirino da Nord Ovest.* Il modello ripropone il particellato e la consistenza edilizia dei rilievi del Cabreo Biscontin. Nel modello tridimensionale, elaborato da Francesca Antonioli, sono stati riaggregati i diversi cortivi provvedendo a definire anche gli spazi aperti delle aree abitate. Emergono così in modo evidente le tessiture degli orti privati e cintati in muro o con palizzate in legno. In marrone si possono notare gli spazi di circolazione e manovra interni agli isolati. Il verde intenso identifica i prati molto spesso alberati, mentre il colore bruciato permette di individuare i terreni coltivati attraverso la pratica dell'aratura e destinati perlopiù alla coltivazione dei cereali pregiati. L'edilizia del villaggio è stata resa con semplici volumi stereometrici che permettono di cogliere l'altezza degli edifici e il carattere della loro copertura. In colore giallo sono state raffigurate le coperture in paglia mentre con il colore rosso quelle in coppi. Le prime, che avevano una pendenza più marcata delle seconde, caratterizzavano le residenze più povere e la maggior parte degli annessi agricoli del paese.





18. *Veduta aerea da Sud Ovest.* Le rogge innervano l'abitato sanquirinese che allora (1792) come ora aveva per vertice l'area della cortina ormai segnata profondamente dalle più recenti trasformazioni: la demolizione delle tre case e della cinta a sud per costruire la nuova piazza del paese, la chiesa ampliata e riformata e la prestigiosa residenza dei Cattaneo.



a prati stabili per lo sfalcio.

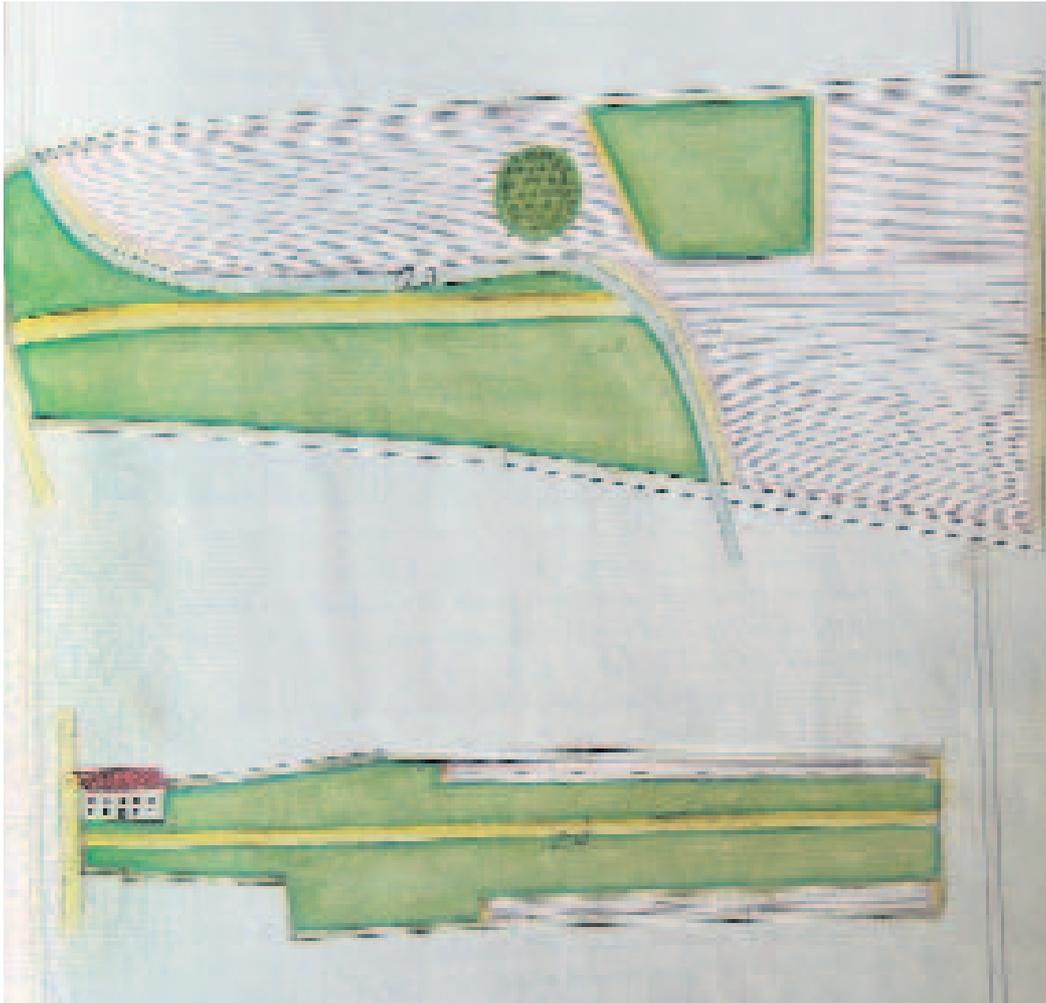
I diversi settori della cintura di campi del villaggio erano molto diversi tra loro. I settori più piccoli superavano di poco i dieci campi, mentre il più grande raggiungerà i 124 campi. Anche il diverso livello di frazionamento dei poderi è significativo degli usi diversi ai quali erano deputati i diversi sestieri.

In altri casi il Cabreo testimonia la fusione di particelle originarie. Per esempio, il dodicesimo sestiere era composto da appezzamenti di grande dimensione, appezzamenti che erano stati acquistati per intero dai Cattaneo. La famiglia por-

denonese aveva costruito così «una braida murata del Nob. Sig.r co: Cattaneo d.a avanti Villa nella quale vi sono incorporati, ed uniti tutti li n° 5 corpi descritti in questo sestiere nel Cattastico 1702 possesi tutti dal sud.o Nob: Sig.r Co: Cattaneo per permutate fatte con li Possessori di quelle».

Tra i campi chiusi andavano poi segnalati i broli o i frutteti delle principali famiglie, mentre i campi arati erano spesso difesi con recinti di legno.

Le tipologie delle entrate possono permetterci di comprendere cosa veniva coltivato a San Quirino in età medievale.



20. Rilievo della braida dei Cattaneo (sotto) e di quella dei Gregoris dal Cabreo Biscontin (1792).

È evidente che solo i beni più preziosi facevano parte del censo che doveva essere dato annualmente al signore, mentre i cereali minori, la canapa, e altri prodotti non vengono citati. I diversi settori garantivano alla Commenda una consistente entrata di avena, miglio, sorgo, frumento e dell'immancabile vino da commercializzare nei centri abitati vicini o da inviare a Sacile e poi a Venezia.

Nell'economia di questo lavoro dovremo sintetizzare al massimo il risultato delle nostre ricerche (eventualmente troveranno una forma compiuta in qualche altra occasione editoriale), ma ci è sembrato utile anche qui tracciare un indirizzo per lo studio dell'enorme mole di dati contenuta nel Cabreo. A titolo esemplificativo di seguito tratteremo per qualche settore o sestiere sanquirinese un approfondimento che vuole dimostrare come all'interno di una struttura agraria progettata anche nel dettaglio ci fosse

una grande variabilità delle condizioni dei suoli, della forma dei lotti e della distribuzione delle proprietà, soprattutto a causa delle grandi trasformazioni sociali che avevano segnato l'età moderna.

L'indagine sui campi coltivati iniziò dal primo sestiere che fu individuato come l'area di circa 87 campi che confinava «a levante parte il Magredo, e parte la Roja, a mezzo di via del Preser d.ta Carbonera, a ponente Strada d.ta Via di San Zuanne, ed a tramontana strada detta Armentarezza». Si trattava di 70 appezzamenti di piccole dimensioni, a volte frazionati tra diversi possessori e tutti soggetti al pagamento di un fitto in natura che doveva corrispondere all'antica rendita di quei lotti. Il fatto che la rendita complessiva dei diritti feudali fosse complessivamente in avena (ben 16 stara) dimostra come in origine le particelle non fossero definibili in modo generico come arativi, ma ci si trovi all'interno

della regione agraria un tempo destinata alla coltivazione dell'avena. Ormai i possessori si erano succeduti a quelli originari, ma il fitto rimaneva ancora quello esigibile all'origine del disegno insediativo. Su gran parte delle terre si coltivavano ormai cereali più remunerativi, garantiti da abbondanti concimazioni e dalle rogge presenti nel sestiere.

Alcuni terreni erano stati attrezzati con la classica piantata vitata, ma erano senza dubbio una minoranza e anche i pochi alberi produttivi (pioppi e gelsi) censiti dal perito tendono a confermare in questo settore un paesaggio di campi aperti, relativamente piccoli e allungati,

non intercalati da siepi ma ben serviti dalla viabilità minore. Tra queste spicca l'Armentarezza diretta ai pascoli pubblici e al limitrofo magredo, ma anche i toponimi come «pradi», «sotto pralongo» e «talponato» testimoniano il fatto che parte dell'area era destinata ad altre colture e che solo in una fase espansiva della demografia ci fu la necessità di mettere a coltura quella che sembrava essere una riserva di prati privati.

Questo settore, che va dal terreno n.38 a quello n.52, presenta alcune anomalie dimensionali. Infatti, si va da appezzamenti di sei campi di terra per il lotto 38 attribuito ai Cattaneo, ai tre del

Elaborazione dei principali dati relativi ai sestrieri arativi di San Quirino

Se stie re	N° di lotti	Superficie	Particelle coltivate ad arativo	%	Particelle coltivate ad arativo prativo vitato	%	Altri usi	%	Qualità del fitto	Quantità
1	70	C 87 : 2 : 124	66	94%	4	6%			Avena	S. 16 : 1 : 3 : 0,75
2	49	C 75 : 1 : 309	31	82%	9	18%			Avena Miglio	S. 12 : - : 1 : 3,25 S. 1 : - : 2 : 3
3	10	C 10 : 3 : 309	8	80%	2	20%			Miglio	S. 1 : 3 : 2 : 2
4	22	C 27 : 2 : 46	18	82%	3	14%	Prati 1	4%	Miglio	S. 5 : 1 : 1 : 2,5
5	5	C 13 : - : 207	4	80%	1	20%			Miglio	S. 2 : - : 3 : 1,25
6	13	C 28 : 2 : 6	9	70%	4	30%			Miglio	S. 4 : 3 : - : 1,25
7	17	C 17 : - : 68	15	89%	2	11%			Miglio	S. 2 : 3 : 2 : 1,25
8	12	C 14 : 1 : 52	12	100%					Miglio	S. 2 : 1 : 2 : 3,75
9	97	C 124 : - : 157	83	85%	14	15%			Miglio	S. 4 : 3 : 1 : -
									Vino	O.e 12: S.i 1 B.li 1 : b.e1,50
10	36	C 46 : 2 : 272	29	80%	7	20%			Vino	O.e 4 S.i 6 B.li 4 b.e 1,75
11	60	C 88 : 3 : 196	44	74%	16	26%			Vino	O.e 10 S.i - b.li 5 b.e 0,75
									Sorgo	S. 3 : - : - : 2,5
12	1	C 28 : 2 : 145					Braida murata	100%	Sorgo	S. 10 : 3 : 3 : 1,5
13	52	C 61 : 2 : 29	48	92%	4	8%			Sorgo	S. 15 : 2 : 1 : 4,25
									Frumento	S. - : 2 : - : 2
14	55	C 67 : 2 : 95	50	91%	5	9%			Frumento	S. 5 : 3 : - : -
15	27	C 28 : 1 : 91	24	89%	3	11%			Frumento	S. 2 : 1 : 2 : -
16	35	C 53 : 2 : 122	26	75%	9	25%			Frumento	S. 6 : - : 1 : 0,5
17	26	C 33 : 2 : 30	24	92%			Brolti 2	8%	Frumento	S. 4 : 1 : 1 : 3,25

lotto 44 dei Gregoris, fino alle piccole strisce dei lotti 46, 47 e 48.

Altro elemento del paesaggio agrario che nel 1792 risultava essere scomparso era quello di un'acqua artificiale trasformata in suolo «Comun ove coreva la roja», forse una deviazione d'acqua in disuso oppure precedente alla roggia che lambiva alcune delle proprietà del sestiere.

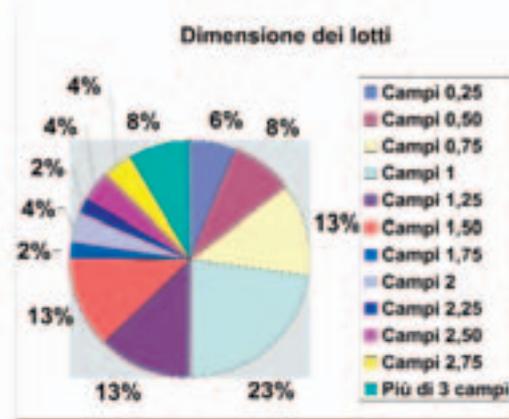
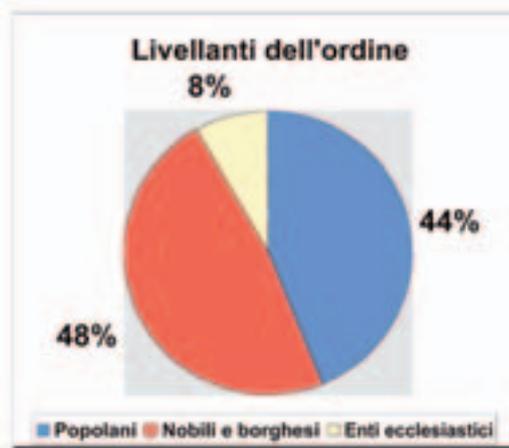
L'allevamento del bestiame comportava la necessità di provvedere a raccogliere e conservare una grande quantità di fieno per i periodi in cui la prateria pubblica sarebbe stata troppo secca o innevata. Per fare questo una specifica zona delle terre private nei pressi della roggia era stata attrezzata per lo sfalcio.

La scelta di tenere a prato queste terre aveva un valore colturale; infatti quelle terre erano buone per la coltivazione tanto che il Pra Rampin era stato «ora ridotto in arativo». Nelle vicinanze rintracciamo anche due broli ricchi di alberi da frutto goduti rispettivamente dai Gregoris e dai Cattaneo. Evidentemente quest'ampia area dei «prati mestici» era ancora perfettamente definita come nella «lottizzazione» medievale anche se le riserve ad arare questo settore di terre erano ormai cadute.

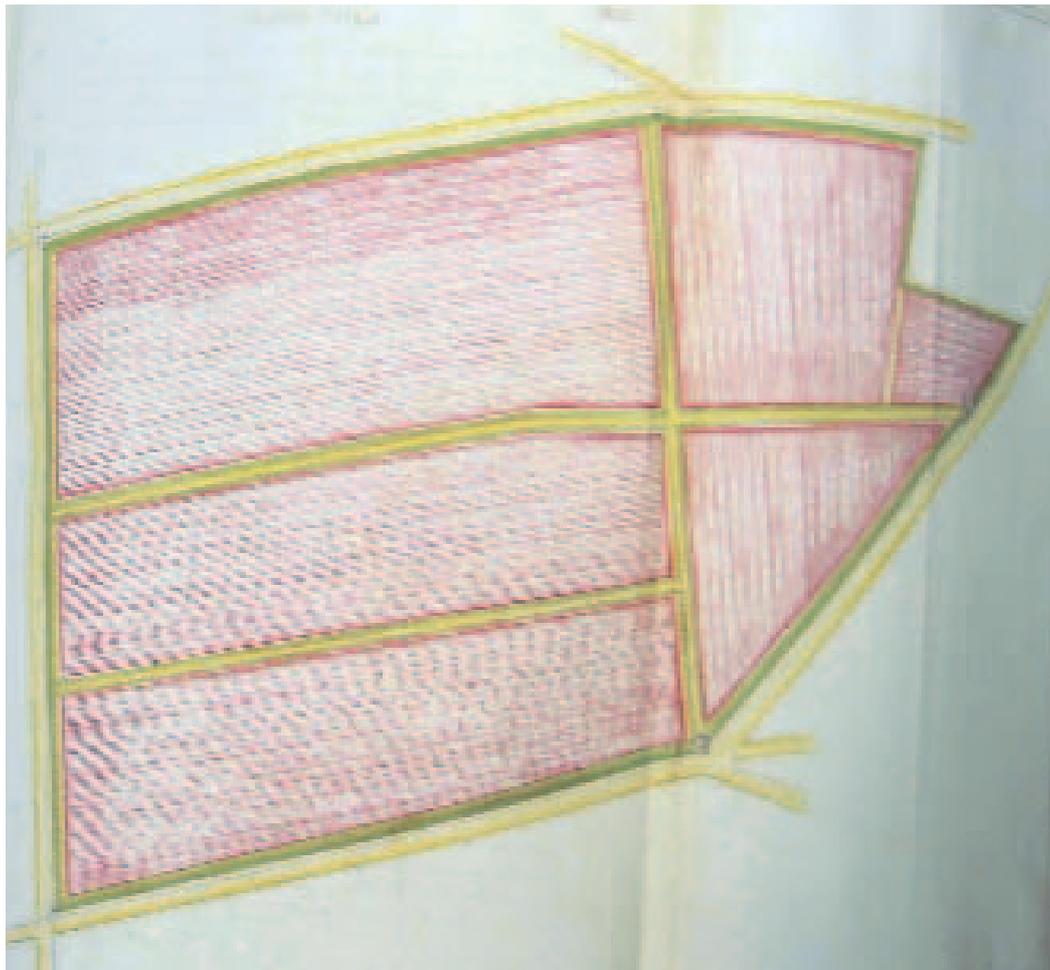
La maggior parte dei prati originari era frazionata tra diverse famiglie e sarebbe importante verificare se questo fenomeno era dovuto all'aumento in età moderna dei nuclei famigliari, oppure a vendite e a cessioni. Certo è che nel 1791 gran parte dei prati risultavano in mano ai Gregoris, ai Correr e ai Cattaneo, che avevano la necessità di gestire una mandria di grandi dimensioni, mandria che giustificava il loro interesse per il villaggio.

Il complesso dei prati stabili era diviso in tre diversi settori: i «prati mestici» di sopra la roggia, quelli sotto la roggia e la località «al bosco prati». In questo caso i prati erano il frutto di un antico disboscamento e la creazione di «Prati ove era bosco» era il segno evidente del cambio del regime economico dell'area.

Secondo noi è evidente che originariamente c'erano 17 settori di arativi coltivati a rotazione biennale, due settori di



21. Rilievo del quinto sestiere unito in un'unica proprietà dai Cattaneo (1792).



prati privati per la scorta foraggera e un settore conservato a bosco e gestito in comune per le esigenze di legname per la costruzione o per il riscaldamento.

I campi infatti erano aperti e liberi da siepi anche se il censimento rilevava la presenza di alberi produttivi. Non siepi ma alberi isolati come i gelsi e i pioppi, oppure, come in località «centa negra», organizzati in filare, e in qualche caso maritati con la vite.

Se questo assetto basso medievale, ancora perfettamente leggibile nel catastico di Biscontin, testimoniava l'organizzazione dell'economia del villaggio, alcune tracce nella descrizione testimoniano una precedente organizzazione territoriale.

La memoria di paesaggi produttivi precedenti all'assetto basso-medievale sembra emergere nei toponimi e nelle forme d'uso del territorio. Tutto il terzo sestiere destinato alla cerealicoltura aveva infatti un toponimo legato alle praterie, il «reganazzo», mentre i lotti

erano tipici degli arativi, lunghi e stretti. Allo stesso modo la presenza di una «tezza» della commenda nel settimo sestiere richiama alla memoria simili edifici pastorali che sopravvissero nei pascoli magri dell'alta pianura pordenonese fino all'800. L'area vicina alla Mason poi presentava il toponimo «bosco», riferito a campi arati di forma allungata, testimonianza di disboscamenti e dissodamenti antichi.

Si trattava di un passaggio arcaico di prati e boschi, dove la sopravvivenza dei pastori era garantita solo dalla capacità tecnica di conservare l'acqua piovana con stagni artificiali come la «lama della Ruttizza»; forse anche toponimi come il «malghesin», registrato in un settore di arativi, andrebbero ricondotti a quegli antichi usi del territorio.

Le tendenze evolutive del sistema insediativo oggi

Le trasformazioni che fino a ora abbiamo studiato sono in fin dei conti un elemento di storicità forte per il territorio dell'attuale comune di San Quirino ma di sicuro non sono destinate a durare nel tempo. Il suolo e l'insediamento subiscono costantemente la pressione delle grandi trasformazioni sociali ed economiche. A San Quirino ormai la maggior parte della popolazione non vive di attività legate al settore primario, lo spettro sociale è molto più ampio e disomogeneo. Nel territorio ci sono stati fenomeni di abbandono ed emigrazione ma anche di immigrazione e di colonizzazione.

Con l'uso della cartografia storica qui di seguito cercheremo di cogliere alcuni spunti per leggere alcune delle grandi trasformazioni che hanno segnato il XX secolo e il suo paesaggio nella nostra area di studio. Altri fenomeni sono in corso e potranno essere letti in tutto il loro sviluppo solo tra molto tempo.

Note

1 - M. BACCICHET, *Dal villaggio alla villa. San Quirino e la residenza dei Cattaneo*, in F. METZ, M. BACCICHET, *Gens Catanea e San Quirino*, San Quirino, 1997, 49-108. Rimando a questo saggio per una bibliografia più estesa sulle questioni insediative.

2 - P. C. BEGOTTI, *Templari e Giovanniti in Friuli. La Mason di S. Quirino*, Fiume Veneto, 1991.

3 - Pordenone, Archivio Curia Vescovile Parrocchia di San Quirino (d'ora in poi, ACVPN, APSQ), volume con copertina muta in pergamena, 21: 5 giugno 1480.

4 - Il quadro insediativo della zona si complica ulteriormente se prendiamo in considerazione il fatto che proprio nei pressi del confine con Aviano c'era un villaggio detto Villotte poi scomparso. Episodio questo trascurato dalla storiografia.

5 - P. C. BEGOTTI, *Templari e Giovanniti*, 103.

6 - ACVPN, APSQ, volume con copertina muta in pergamena, 5, 30 settembre 1454.

7 - *Ibidem*.

8 - La strada principale veniva definita con il



1929



1932



1948

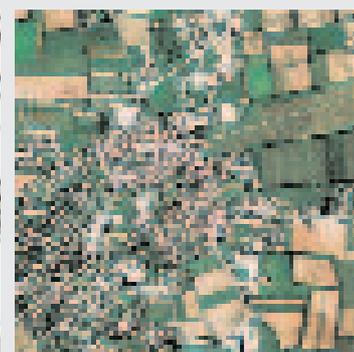
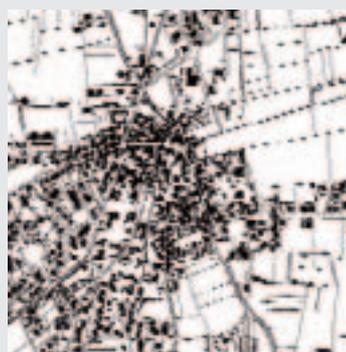


1962

San Quirino

Il capoluogo comunale dimostra una certa stabilità nel suo assetto insediativo ereditato dalle modifiche e trasformazioni occorse in età moderna. Nel 1929, corrispondeva grossomodo, a questo rilevato da Biscontin nel 1792.

Fino al 1962 forme ed assetto territoriale non sembrano cambiare se non per qualche modifica al sistema delle rogge, ma nelle carte tecniche e nell'ortofoto si affermano alcune importanti trasformazioni frutto dei primi risultati della pianificazione urbanistica nascente. Attorno all'abitato vengono realizzate nuove urbanizzazioni, dall'impianto anche fantasioso, mentre tutto il settore centrale del villaggio si addensa di nuove costruzioni.



San Foca

La sequenza cartografica dimostra come l'insediamento di San Foca non ha subito grandi fenomeni di espansione, ma solo una forma di addensamento edilizio all'interno degli storici appoderamenti medievali dei masi. Solo alcune case sparse sembrano dilatare l'abitato che mantiene, rispetto al centro ecclesiastico, il suo tradizionale disassamento lungo la viabilità diretta all'importante guado. Anche in questo caso il particellato medievale, che alterna aree a strisce allungate a poderi più compatti, è ancora riconoscibile nell'ortofoto.



1929



1932

1948



1962



Sedrano

Sedrano a differenza di San Foca ha subito delle profonde trasformazioni nei settori del costruito. In origine il villaggio era centrato su un tronco stradale che si muoveva lungo l'asse nord-sud. In seguito iniziarono a svilupparsi fenomeni di aggressione delle strade di collegamento di parte di nuova edilizia residenziale non legata all'attività del settore primario. Lentamente l'espansione tentacolare di Sedrano ha creato un *continuum* di edilizia lungo tutte le strade che sono poste a est della strada provinciale che conduce a San Martino. Ora però questo fenomeno sembra rallentare a favore di un completamento degli ampi vuoti costituitisi tra i tessuti storici e quelli moderni.



1929



1932

1948



1962





1910



1932



1948



1962



I magredi di San Foca

L'area posta a nord dell'abitato di San Foca era storicamente usata per il pascolo giornaliero degli animali della comunità. I prati magri erano poi solcati dalla roggia che portava l'acqua del Cellina al paese e questo paesaggio ebbe la fortuna di conservarsi fino alla metà del secolo scorso. La cartografia descrive i principali percorsi all'interno dei prati e la costruzione dell'arginatura della destra del fiume. In seguito la spinta economica verso un'agricoltura sempre più intensiva e meccanizzata comportò la distruzione del pascolo e della roggia medievale per far posto a un moderno particellato agricolo esteso su entrambi i lati della struttura arginale.



1929



1932



1948



1962



La grande area industriale

I segni di certi modelli pianificatori sviluppatasi dopo la costruzione del Piano Urbanistico Regionale del 1978 sono immediatamente visibili nell'ortofoto del 1999. San Quirino aveva una tradizione agricola, esente da esperienze ed edilizia legata a un artigianato produttivo. La nuova strada a carattere provinciale che attraversava la Comina lambendo i prati della Villota lasciava discosti i centri storici del comune. Invece la prateria e i campi magri posti in prossimità di un'importante arteria di traffico divennero il luogo più adatto per costruire una grande zona industriale che le carte più recenti colgono in una fase di ampliamento.

San Giovanni

A oriente di San Quirino già all'inizio dell'800 in località San Giovanni c'erano delle proprietà private che si inserivano nell'area dei grandi pascoli pubblici. Prima della seconda guerra mondiale alcuni settori dei prati furono messi a coltura. La carta IGM del 1962 mostra questo fenomeno in quella fase avanzata di completamento che comportò una massiccia trasformazione dei tracciati viari e dell'organizzazione delle colture. Da un paesaggio di praterie e greggi al pascolo quest'area si trasformò in un settore fortemente strutturato per la coltivazione e l'allevamento moderno. Il reticolo dei percorsi fu razionalizzato e lungo la nuova viabilità o i nodi della stessa furono costruite residenze e grandi capannoni per l'allevamento industrializzato. Un paesaggio tipico della maicoltura degli anni '80.

1948

1962



1910



1932



I settori meridionali

I settori meridionali delle praterie e dei campi che confinavano con il territorio di Cordenons subirono per contro un'urbanizzazione strisciante legata all'abbondanza dell'acqua diretta a Villa d'Arco. Questo, soprattutto in epoca recente, portò alla costruzione di un numero consistente di nuove residenze sparse, molto spesso giustificate solo nell'ottica della grande espansione demografica degli anni '60 di Pordenone e del suo conurbamento. In trasparenza nell'ortofoto è possibile notare ancora il vecchio tracciato irregolare della roggia pubblica.

1948

1962

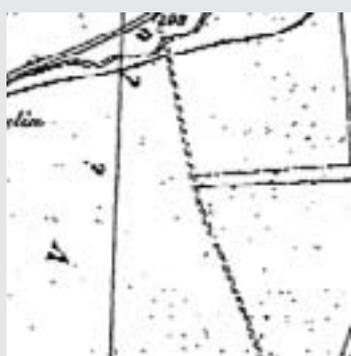


1929

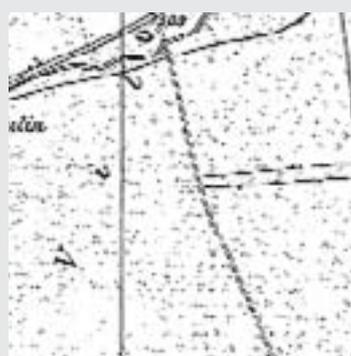


1932





1929



1932



1948



1962

Gli insediamenti giuliani

Le grandi praterie magre subirono enormi trasformazioni nel secondo dopoguerra allorché si rese necessario rintracciare alcuni territori vergini e pubblici nei quali reinsediare i profughi giuliani fuggiti dalla Jugoslavia. Territori privi dei segni delle attività di coltivazione furono appoderati e concessi ai profughi dopo un'opera di costruzione di un tessuto agricolo che ricorda per molti versi le centuriazioni romane. Un graticolato di strade creò l'ordine principale di una composizione poderale basata su particelle regolari adatte a un'agricoltura intensiva garantita da un'abbondante irrigazione artificiale.



toponimo Carlisana, ma in altri documenti viene descritta come *stratam Ungarorum*. La stessa lambiva il *campo Ongarini* altre volte descritto come *centam Ungari*. Possiamo quindi affermare con certezza che questo era un tratto della famosa strada ungherese che attraversava il Friuli.

9 - ACVPN, APSQ, volume con copertina muta in pergamena

10 - *Ibidem*.

11 - Giovanni di San Quirino si ricordava che *quod tempore guerre positum fuit signum cum Arma Dominorum Ducum Austrie super Colle Zonchi* (*ibidem*, 9v: 7 ottobre 1454).

12 - *Ibidem*, 50: 4 settembre 1585.

13 - La strada era chiamata così perché conduceva a Polcenigo e alla chiesa della Santissima Trinità, presso le sorgenti del Livenza.

14 - *Ibidem*, 63. Nel 1583 quelli di Sedrano affermavano che «oggi non potendosi macinar al molino di S. Martino» quegli abitanti si recavano a San Foca e non a San Quirino. (*Ibidem* 86: 16 marzo 1583).

15 - *Ibidem*.

16 - *Ibidem*, 63.

17 - *Ibidem*, 131^v: 28 ottobre 1599.

18 - *Ibidem*, 168: 13 maggio 1634.

19 - In Val Colvera, per contrastare lo sfruttamento delle terre pubbliche del monte Raut da parte delle comunità di Tramonti, quelli di Maniago avevano fondato un insediamento permanente che prese il nome di Casasola. Qui la nascita del villaggio di Villotta potrebbe aver avuto le stesse motivazioni con il solo problema che una crisi nell'adduzione dell'acqua attraverso la roggia e le condizioni particolari del suolo avrebbero condotto all'abbandono dei masi costruiti nei pressi del confine.

20 - *Ibidem*, 179: 3 febbraio 1738.

21 - La strada dell'Acqua collegava San Martino con San Quirino e le sue rogge.

22 - *Ibidem*, 106^v: 11 ottobre 1599.

23 - *Ibidem*, 115: 11 ottobre 1599. La strada proseguiva «poi fino a quell'evidente, e notabil loco chiamato Colle del Zonchio appresso la Tezza de quelli della Cateruzza de Sidran».

24 - *Ibidem*, 131^v: 28 ottobre 1599.

- 25 - *Ibidem*, 158 v: 30 giugno 1600.
- 26 - L. LAGO, C. ROSSIT, *Theatrum Fori Iulii. La patria del Friuli ed i territori finitimi nella cartografia antica sino a tutto il secolo XVIII*, 2 voll., Trieste, 1988, I, 112.
- 27 - *Ibidem*, 117.
- 28 - *Ibidem*, II, 14.
- 29 - *Ibidem*, 37.
- 30 - *Ibidem*, 63.
- 31 - *Ibidem*, 93. A quella carta si rifanno anche la carta del Capellaris (1798) e quella dello Zatta (1784); *Ibidem*, 153, 163.
- 32 - *Ibidem*, 141.
- 33 - Vedi la carta di Faustino Brascuglia del 1738. *Ibidem*, 187.
- 34 - *Ibidem*, 199. Simile è quella di Antonio Zatta del 1783.
- 35 - *Ibidem*, 170.
- 36 - *Topographisch-geometrische Kriegskarte von dem Herzogthums Venedig* (1798-1806).
- 37 - Il Cabreo è datato MDCCXCII, ma i rilievi condotti a San Quirino erano dell'anno prima. D'ora in poi faremo riferimento allo stesso descrivendolo come «Cabreo 1792». Il volume è conservato in duplice copia presso l'Archivio del Gran Priorato del Sovrano Militare Ordine di Malta (da qui, *Cabreo 1792*).
- 38 - Il Cabreo del 1754 era stato redatto dal notaio Alvise Francesco Duodo nel 1754, mentre per il periodo più antico il notaio Biscontin faceva riferimento al Cabreo del «1702 e degl'estratti, e scodaroli vecchi e recentî». *Cabreo 1792*, 1.
- 39 - Il termine è evidentemente mediato dall'ambiente lagunare. A Venezia la città è divisa in sei sestieri da cui deriva appunto il termine, ma qui a San Quirino i settori erano molti di più e non avevano nessuna funzione di organizzazione amministrativa della città.
- 40 - P. CAMMAROSANO, *Strutture d'insediamento e società nel Friuli dell'età patriarchina*, «Metodi & ricerche» I (1980), 5-22.
- 41 - M. BLOCH, *I caratteri originali della storia rurale francese*, Torino, 1973.
- 42 - M. BACCICHET, *Dal villaggio alla villa*.